BSB Bayerische StaatsBibliothek

Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Simeoni, Gabriele

Dialogo Pio Et Specvlativo

Lione 1560

Res/4 L.eleg.m. 205
urn:nbn:de:bvb:12-bsb00055874-3

Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Datensystemen ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.

00055874

00055874

4° L eleg misc.
205

00055874

Vitalis Gonsalvius. — — —

00055874

Bl. Ital. p 421.

00055874

DIALOGO
PIO ET SPECVLATIVO,

Con diuerse sentenze Latine & volgari,
di M. Gabriel Symeoni
Fiorentino.

H-1. V. La Croix



IN LIONE,
APRESSO GVGLIELMO ROVIGLIO.
1560.
Con priuilegio del Rè.

DIALOGO

PIO ET SPE-

CVLATIVO,

Con diuerse fentenze Latine & volgari,

di M. Gabriel Symeoni

Fiorentino.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

IN LIONE,

APRESSO GVGLIELMO ROVIGLIO.

1560.

Con priuilegio del Re.

Bayerische Staatsbibliothek München

DIALOGO PIO ET SPECVLATIVO.

VRANIO ET DIPISTIO.

VRANIO.

IRIMA che risponder alle tue doglienze, io voglio che tu sappia che altro non erano se nõ Fmprese, & tal volta sentenze quelle, che ne i riuersi delle medaglie soleuano fare gl'antichi Romani. Non furono due sentenze quelle, che in vn medesimo senso, ma con varie figure (quali furono la Farfalla & il Granchio, il Delfino & l'Ancora, come tu hai gia veduto) scolpirono Augusto, & Tito Imperatori, volendo dire,

FESTINA LENTE? *Et perche alcuni hanno gia ſopra queſta materia à lor modo diſputato, dicendo che nell'impreſe non ſi debbono ne armi ne huomini porre, ma ſolamente coſe celeſti, o piante, o animali, io harei caro ſapere come l'arme dell'Imperio (quale è l'Aquila) con le Colõne d'Hercole fatta per l'Imperatore Carlo quinto, l'arme de i Colonneſi con la Serena, fatta per il S. Stefano da Paleſtrina (queſta priuata, & quella publica) & altre impreſe, ſtate fatte per diuerſe perſone (come quella del ſaluatico, del trionfo, del S. di Gruer & d'altri) poſſino tra quelle del Giouio interuenire: per il che io mi riſoluo (ſe la ſentẽZa non è altro che opinione, & ſu l'opinione, o diſegno, o deſiderio, o fatto, paſſato, preſente, o auenire è fondata q̃lla, che noi hoggi Impreſa in Italia chiamiamo, & i Franzeſi* DEVISA) *che tutte le armi, & impreſe moderne ſiano vna medeſima coſa con le medaglie antiche, trouandoſi in queſte, come in quelle, diuerſe figure & animali, come piu innanzi, a propoſito delle materie, diſcorreremo, ſenZa però partirci dal primo noſtro ſubietto dell'impreſe & ſentenZe volgari & Latine.*

Ma

Ma dimmi di che ti duoli tu? DIPIS. *Del male, che ſenza aſpettarlo mi è interuenuto.* VRAN. *Tuo danno. Se quando io parlai teco in Roma, tu haueſsi creduto a i miei fedeli conſigli, fondati nõ ſopra la difficile & però incerta, non falſa ſcienza delle ſtelle (ſe gia noi non voleſsimo che elle foſſero create in vano) ma ſopra al giuditio delle nature de gli huomini, dell'ordine inconſtantiſsimo di fortuna, della ſperienza del mondo, & ſu la diuerſità di tanti eſſempli notati nelle hiſtorie, a te non ſarebbe queſto danno accaduto, ne io harei fatica d'hauerti hora à conſolare: ma tu hai veramente fatto ſecondo il tuo nome, che altro non contiene che incredulità, ſcordandoti di quel volgare Prouerbio vſato à Fiorẽza, che dice,* CON I DISCREDENTI SI GVADAGNA. *Al quale io aggiungo poi queſto di mio capo.* CHI MANCA AMOREVOLMENTE A QVEL, CH'EI DEBBE, E' FORZATO DI FARE CIO CHE NON CREDE. DIPIS. *Che vuoi tu per queſto inferire?* VRAN. *Che tu non penſaui mai che quella felicità ti doueſsi mancare, & che ſimili à te (che in quel tem-*

po non ſtimaui perſona, ſe non chi male ti conſi-gliaua nelle tue voluptà) ſi trouano molti huomi ni (ſe degni però ſono di coſi nobile nome) che per vna via o per vn'altra peruenuti in grandezza, ſubito diuentano ciechi, ſordi, & muti nel ſeruigio di Dio, & nella conoſcenza de i parenti & de gli amici, prouocando nell'vltimo l'ira del Cielo à gaſtigarli. DIPIST. *A coſtoro ſta bene ogni ma-le, anzi non meritano di viuere, poi che potendo nõ vogliono & non ſanno giouare à perſona, quaſi che i danari & gli ſtati ſi debbino godere perpe-tuamente, o ſi poſſino portare nell'altro mondo, come io ho dell'vna coſa gia con mio danno fatto proua, & l'altra hora cognoſco per iſperienza.* VRAN. *Sopra vn ſimile propoſito nacque che v-na volta domãdato chi erano quelli, a i quali ſo-no gli huomini obligati di porgere aiuto, riſpoſi:* VIRTVS, COGNATIO, OBSEQVIVM. DIPIST. *Molto mi piace queſta ſentenza, la quale perche io penſo che tu non habbia fatta ſo-la, ti priego dirmene dell'altre.* VRAN. *A' vn' altro, che mi domadaua perche io non mi curaua ne cercaua d'eſſere ricco, ſimilmente riſpoſi:*

MALO ME INOPIAE TAEDEAT,
QVA'M DIVITIARVM PVDEAT.
A vno, che si marauigliaua, che io non haueua inuidia a persona, PROBVS INVIDET NE-
MINI. *A vn pouero letterato,* VIRTVS SINE FORTVNA GLORIA INANIS. *A vn signore, che si lamentaua (quale tu potresti fare) che i seruitori l'haueuano rouinato,* PESTIS GRAVISSIMA DOMINO SERVVS AVARVS. *A vno, che diceua di non hauere trouato mai riposo,* NVLLA INFERIVS QVIES, SVRSVM SI OMNIA MOVENTVR. *A vn Gentilhuomo, che staua in dubbio se ei doueua combattere con vn'altro,* CVM MINORIBVS, AVT PARIBVS INGLORIVM CERTAMEN. *A vn nato ricco, superbo, & sdegnoso,* OPES HONESTO LABORE PARTAE, RELICTIS GLORIOSIORES. *A vn' amico inconstante,* AMICVS HORARIVS PRO NIHILO HABENDVS. *A vn temerario, che non haueua rispetto nell'offendere persona,* NON BONO SED SIBI MALVS INFERT

VAD

FERT INIVRIAM. *A vno, che donaua il suo indegnamẽte.* NON OMNIS, QVI DAT, SED QVI DIGNO DAT, LAVDANDVS EST. *A vno sciocco calumniatore.* PONDERET PRIMVM SEMETIPSVM, QVI ALIVM METIRI VVLT. *Et à vn matto disperato, che andaua cercando le quistioni per la fame, & di pigliare querela con vn brauo & honorato Gentilhuomo.* LEONI DEDECVS NON EST CANVM NON LATRATVBVS ASSVRGERE. DIPIST. *Tu vorresti adunque tollerare vn' ingiuria di parole?* VRAN. *Mene riderei da vno, col quale cõbattendo & arrisicando la mia vita, io non potessi guadagnare ne vtile ne honore, come sarebbe con vn pazzo, con vn' vbbriaco, con vna femmina, con vn putto, con vn seruitore, con vn facchino, & con ogn' altro (anchora si dicesse gentilhuomo) che senza alcuna virtu, credito, grado, dignità, o riputatione, non potrebbe con la sua morte maggiormẽte honorare la mia vita, come honorò quel la di Dauid giouanetto la vettoria di Goliat, onde tutto il popolo gridaua,* SAVL MILLE, ET

DAVID DECEM MILLIA. *Et del valoroso Mario sette volte Cõsolo, non si legge egli che brauato & sfidato a combattere da vn semplice fantaccino, lo rifiutò, dicendo che combatteua à tẽpo, come fece poi, fattolo ammanzare? non essendo ragioneuole che vn' huomo atto con l'ingegno & col consiglio à gouernare vn Regno, arrischi cosi facilmente la sua vita con ogniuno, però che le armi si portano & adoperano per guadagnare, non per perdere honore, ne vn' huomo senza alcun merito può con quai parole si voglia incaricare, ne offendere vn' altro che merita assai, la quale cosa ci insegna la generosa & nobile natura dell' Aquila, che non si pasce di carogne, & del Lione, del quale o di quello, che notai gia io à tempi nostri.*

Sono piu anni ch' à Fiorenza fu fatta su la piazza di santa Croce vna cosi bella & honorenole caccia, che io (se bene delle simili & maggiori ho letto nelle vite de gl' Imperatori Romani) nõ credo vederne mai piu vna tale: doue trouandosi tra diuerse sorti d' animali due lioni, & vno di loro passeggiando per il teatro riscontrò vn caprio-

letto, che con le Zampe dinanzi gli percosse la testa sette o otto volte, senza che il Lione ne facesse stima, il quale pur finalmente nel segreto sdegnato, lasciãdo il Capriolo si mosse à corsa, & spiccato vn lancio per ciuffare nel collo vn superbissimo Toro nero, che raspaua & mugghiaua trafitto in mezzo della piazza, fu il salto si furioso, che passò dall'altro lato: il che si come ho veduto io, lo viddero anchora x. mila persone. DIPIST. Bellissima vista & grande osseruatione fu certamente questa. Ma dimmi, queste tue sentenze sono mai state dette da altri che da te? VRAN. Messer nò. DIPIST. Poi che noi siamo sul proposito delle sentenze, che sono quelle, per le quali si cognosce la sapienza dell'huomo, vorrestimi tu fare gratia, innanzi che ritornare à i miei, o entrare in altri ragionamenti, di dichiararmi (non dico secondo le opinioni de gl'antichi Filosofi Greci o Latini, ma secondo il tuo proprio intelletto) molte cose, delle quali per la diuersità de gli scrittori io nõ sono ben chiaro? VRAN. Voglio, & perche egli è bene dare à ogni cosa principio col nome di Dio, il meglio sarà di cominciare da lui. DIPIST. Tu di bene, & io

anc

ancho piglierò piu piacere à ſentirle in volgare, eſſendo hoggi coſi comune bella, & pregiata la lingua Toſcana, che di poco cede alla Latina.

VR. DIO

E' ſpirito inuiſibile, ſopra tutti intelligente, & tutto in ogni parte, alla cui perfetta & infinita potenza non puo ne debbe l'huomo imperfetto dare aſſai conueniente & degno nome.

DIP. *La Natura?*

VR. *Atto continouo, & perpetua opera di Dio.*

DIP. *L'anima rationale?*

VR. *Mente infuſa, o vero fiato di Dio.*

DIP. *I Cieli?*

VR. *Ordini concorrenti, dal diuerſo, veloce, & piu tardo volgimento de i quali è retta & gouernata la machina del mondo.*

DIPIST. *Per nuoue che ſiano queſte tue ſentenZe, ſi hanno elleno fondamento di qualche apparente & capace ragione, onde io nõ vorrei per buona coſa non ti hauere hoggi ritrouato coſi ſolo, & in vn luogo tanto ſolitario, doue il romore dello indiſcreto Popolaccio non puo diſturbare i noſtri ragionamenti.* VRAN. *Mi ci trouerrai ſpeſſo.*

DIPIST. *Perche?* VRAN. *Perche io non cognobbi mai ſito di Citta piu bello, ne piu nobile, ne piu vtile, ne piu libero di queſto di Lione, contenendo dentro à vn circuito di mura vna Citta ſi grande, & vna ſi bella campagna ſu la cima d'vn mõte con piu valli intorno, & due fiumi grandiſſimi à i piedi.* DIPIST. *Per certo tu di il vero, tanto che andãdo qua entro qualche volta à ſpaſſo, doue io non veggo ſe non campi, arbori, prati & vigne, mi pare eſſere lontano da Lione cento miglia.* VRAN. *Oltre à che anch'io guſto coſi fatto piacere, mi diletta tanto la memoria dell'antica grandezza di queſta Citta, la maggiore parte della quale era qui ſopra queſto piano di Foruiera, che io (ſe ci haueſſi propria, o piu commoda ſtanza) non me ne partirei mai, contemplando quanto foſſe grande la malignità di quel fato, che in vna notte ſola abruciò vna ſi ricca & gran Citta, quale era ſtata queſta del tempo d'Auguſto, di Tiberio, di Caligula, & di Claudio per inſino a Nerone, & della quale (come tu vedi) qui non appariſce altro ſegno, che certi pezzetti di tegoli conſumati, di vaſi & ſtatue rotte, d'vrne di terra*

cot

cotta, di porfidi, ſerpentini, alabaſtri, marmi, incru ſtature, moſaichi, volte ſubterranee, fondamenti altiſſimi & da marauiglioſa grandezza, il reſto di quei poueri mirabili aquedotti con altre fabbriche, come il Palagio Senatorio, o di Seuero, i veſtigi dell'Anfiteatro ſu la coſta di S. Baſtiano & nella vigna d'Oſerra, vna parte del Teatro nella vigna di Barondeo verſo Foruiera, queſta vrnetta di marmo lunga vn piede & alta mezzo, doue ſi legge, Genio, *in luogo di* Manibus, *& queſto medaglione di bronzo di Domitiano, doue, anchora che ſia ſcritto* Ludos feculares fecit, *& che foſſero fatti doppo cẽto anni, che erano corſi da Auguſto à Domitiano, io nondimeno crederrei piu preſto (& coſi la medaglia ne ſarebbe piu rara) che ella dimoſtraſſe come quello ſcelerato Principe ſi faceſſe adorare, doppo eſſerſi fatto nominare Dio, ſecondo il teſto di Suetonio, & d'Euſebio ne i Chronici, doue ei dice,* Primus omnium Domitianus dominum ſe, & Deum appellari iuſsit.



DIPIST. *Io non viddi mai ne piu bella ne piu intera medaglia, ne con piu bella vernice, quãto è questa, tãto che pare che esca hor hora della stãpa.* VRAN. *Gl'antichi certamente fecero bene, & bene hanno fatto & fanno hoggi i nostri moderni, nondimeno per le monete moderne che veggiamo, si conosce (lasciamo stare che la lunghezza del tempo serua à qualche cosa) che noi non habbiamo il segreto della vernice antica cosi verde, & mancano i nostri nelle inuentioni, poi che si seruono dell'antiche.* DIPIST. *Perche vernicauano gl'antichi le medaglie?* VRAN. *Sono molti che pensano che l'acqua & la terra possino dare cosi fatto colore à ogni metallo come ottone & rame, ma si ingannano, perche se bene simili metalli*

piglie

piglieramo qualche verde, dal quale piu presto saranno consumati, non haranno mai vno cosi dilicato, che somigli questo composto di certe cose, che per la loro grassezza lo difendono dalla ingiuria dell'acqua & della terra, dalla quale se tal volta si troua ricoperto (come era questa) nasce che la medaglia vernicata & sotterrata, non era interamente secca, di che ragiono per isperienza, come quello che ho cerco il segreto di questo, come di molte altre cose: le quali con le sopra scritte non si puo negare (ritornando all'antica grãdezza di Lione) che non rendino vera testimonanza di quello, che Seneca (dolendosi dell'incendio di questa Città) scrisse à Liberale Lioneſe in questo modo,

Ciuitas arsit opulenta, ornamentúmque prouinciarum, quibus inserta erat, vni tamen imposita, & huic non altissimo monti. *Soggiugnendo in vn' altro luogo,*

Tot pulcherrima opera, quæ singula illustrare vrbes singulas possent, vna nox strauit. *Di maniera che trouandomi il piu delle volte qui solo, mi pare quasi ragioneuole che chia-*

mand

mandogli, mi habbino à rispondere & ragionare meco quegli antichi spiriti Romani, da loro nominatisi manes, *& de i quali io ho ricolte (con animo di risuscitarle) quelle poche memorie che io ho potute qua & là sparse & neglette ritrouare, restando in questo molto obligato al generoso cuore di Monsignor dell' Angelo, che solo tra tanti Lionesi amoreuole & desideroso dell' honore della sua Patria, mi ha cauato fuora di pena di cercarne altroue molte, che egli là su presso à Forusiera ha fatte ragunare.* DIPIS. *Io desidero grandemente di vedere presto stampato questo tuo libro delle Antichità di Lione, parendomi che tu obligherai perpetuamente i Lionesi non solamente à volerti bene & honorarti, ma à pregare Dio che tu viua sempre.* VRAN. *Circa alla stampa di questo libro (anchora che io l' habbia in due lingue composto, & con le sue figure ordinato) bisogna lungo tempo & grandissima spesa.* DIPIS. *Douerrebbono i Lionesi per honore & riputatione della loro Citta sollecitarte, & volentieri interuenire in questo.* VRAN. *Tale sia di loro, à me bastando d' hauere soddisfatto allo spirito mio.* DIPIST. *Io*

vor

vorrei, se ti piacesi, intendere anchora da te che cosa sono I Pianeti & le stelle fisse?

VR. *Virtù ministre di Dio, casualmente preposte alle concetioni di tutti gl' huomini nascenti.*

DIPIST. *Queste tue risposte sono vn poco troppo sottili & profonde per il mio ceruello.* VRAN. *Se tu hauessi letto il Timeo di Platone, Iamblico, Proclo, Porfirio, Psello & Trimegisto autori diuinissimi tradotti di Greco in lingua Latina da Marsilio Ficino, quiui tu haresti veduto dell' anime & de Demoni & del Demone di Socrate misterij marauigliosi & sopra naturali, doue tra gl' altri sono cosi fatte le parole di Proclo, che io non voglio profferire volgari, per non gittare (come dice il Prouerbio) la treggea à i Porci.*

Proinde mortalia per hos dæmones diuinos nanciscuntur influxus, atque ita plantæ & animalia fabricantur. Hæc quidem horũ, illa verò illorum deorũ imagines præferẽtia.

Soggiugnendo il medesimo Autore altroue,

Anima rationalis iracundiæ quidem & concupiscentiæ dominatur, in rebus verò

fortuitis non habet imperium, dæmon verò solus omnia mouet, cuncta gubernat &c.

DIP. *Io mi pensaua che tutti i Demoni fossero cattiui.* VR. *Tu ti ingannaui grandemente, perche ne sono de buoni & de rei, come bene dichiara Platone nel suo Timeo, dicendo,*

Sicut enim Deus horum opifex alias quidem animas in Solem, alias in Lunã, alias in Deos alios seminauit, hi vtique dij sunt dæmones, qui secundum essentiã sortiti sunt animas, *di maniera (come tu vedi) che tutti i Pianeti & le altre stelle si possono* Demonij o Genij *buoni & cattiui secondo le loro nature (in molti libri scritte & prima state da gl' Egytij & Caldei osseruate) nominare, che sono quei ministri di Dio, che di sopra ho detto, con la virtu casuale de i quali si conformano le nostre nature, concetti & nati che noi siamo, hauendone sempre (secondo il volgimento del cielo) qualch' vno (oltre alle stelle fisse) buono, come Gioue & Venere, o cattiuo (come Saturno & Marte) o comune (come Mercurio) o mediocre (come il Sole & la Luna) dominatore sopra al capo, benche questi due bene spesso siano*

ſiano totalmente buoni ſecondo le loro dignità & luoghi, & coſi ecco come i coſtumi, profeſſioni, deſiderij, fortune, & nature di tutti gl' huomini ſi trouano diſeguali: & ſe pur tal volta conformi, auuerra dalla ſimilitudine degl' aſcendenti, o da gli amicheuoli aſpetti de i Pianeti, o ſegni dell' vno & dell' altro, o dalla mutua poſſeſſione preſa dai Pianeti ne i ſegni, come ſarebbe che vn' altro naſcendo haueſſe in quel ſegno la Luna o altro Pianeta doue io hebbi il Sole, o quel medeſimo Pianeta quando io nacqui, la quale ragione è ſimilmẽte da Platone allegata ricercando & diſputãdo nel ſuo Simpoſio le cagioni dell' amore & dell' odio, il quale ſimilmente naſce fra due, che non ſi viddero mai da ſimili ma cõtrarij occulti effetti.

DIPIS. *Reſto beniſſimo ſoddisfatto, Ma dimmi Gl' Elementi?*

VR. *Sustanze contrarie, per l' accidentale alteratione, commiſtione & corrozione delle quali, tutte le coſe naſcono & muoiano, dopo eſſere creſciute & diminuite.*

DIP. *Il mondo in vniuerſale?*

VR. *Ornamento perfetto, & apparente teſtimo-*

ne dell'imagine incognita, & della virtu infinita del suo Creatore.

Prigione temporale del corpo, come il corpo dell'anima.

Inferno de i buoni, & Paradiso de i rei.

DIP. *La Fortuna?*

VR. *Accidente incerto & mutabile.*

DIP. *L'huomo?*

VR. *Il migliore & peggiore di tutti gl'animali.*

Creatura insatiabile.

Ministro del bene & del male, il primo verificato dall'odio, & l'altro dall'amore.

DIP. *La Femmina?*

VR. *Obietto di concupiscenza.*

Amore & odio precipitato, & senza mezzo.

DIP. *La Donna pudica?*

VR. *La non baldanzosa.*

Quella che, offesa dal marito, non fa male.

Che puo & non vuole.

Che ha in odio i danari, l'uscio, & le finestre.

Che non si cura di conuiti, di feste, di balli, & d'ornamenti.

Però viuono Lucretia & Portia Romane.

Che bee piu acqua che vino.
Che non ode imbasciate, non riceue lettere, ne presenti da gl' amanti.
Che habita piu volentieri nella sua, che per le case de parenti & de vicini.
Che non vuole andare, ne star sola.
Che stima il marito (quale ei si sia) migliore di tutti gl' altri.
Che fila, cucie, tesse, teme & priega Dio spesso & volentieri.

DIP. *La Donna sauia?*

VR. *L'vltima a parlare, & la prima a tacere.*

DIP. *I figliuoli?*

VR. *Sospetti continoui di dolore, o di gioia.*
Passioni intollerabili.
Gelosia laudabile.
Rinouatione del proprio sangue, con incertezza de propriy costumi.
M. Aurelio & Commodo Imperatori.

DIP. *L'amore?*

VR. *Conoscimento di proportione.*
Conformità di costumi.

DIP. *L'amore carnale?*

VR. *Abbreuiatione di vita, diminutione delle forze corporali, turbamento di ceruello, & congregatione di malattie.*

DIP. *L'odio?*

VR. *Danno desiderato.*
Struggimento del cuore.

DIP. *L'amicitia?*

VR. *Consenso dell'honesto, & rifiuto dell'iniquo.*
Cicerone con Clodio.
Vna medesima volontà di bene.
Obligo volontario.

DIP. *L'inuidia?*

VR. *Viltà d'animo.*
Bassezza d'ingegno.
Necessità della virtu, o del bene, che auanza ad altri.
Dapocaggine manifesta.

DIP. *La superbia?*

VR. *Amor souerchio di se stesso.*
Diletto particolare & senza vtile alcuno.
Prouocatione di maliuolenza.
Cattiua fine di Nerone, & di Domitiano.
Vanità & mancamento di ceruello.

DIP. *L'humanità?*

VR. *Prima parte desiderata nel Principe.*

Mezzo di beniuolenza.

Giulio Cesare, Augusto, & Tito Imperatori.

DIP. *Il Principe?*

VR. *Dispensatore de i beni di fortuna.*

Tutore de buoni & flagello de i rei.

Primo osseruatore delle sue leggi.

Ministro di misericordia, & di giustitia.

Essempio di vita à minori di lui.

Nerua, Traiano, & Antonino Pio.

Norma & specchio del popolo.

DIP. *La maggior disgratia d'vn Principe?*

VR. *Nascere tale, auaro & crudele, ne amatore de i virtuosi.*

Non hauer chi gli dica, ne volere vdire il vero.

Non tenere vna parte de suoi subditi armati à cauallo & a piede per mare, & per terra, stimandosi forte còn le forze mercennarie forestiere.

Riderſi del consiglio d'vn pouero sauio.

Amendue mancamenti del Re Creso.

Lasciare le faccende publiche per i priuati piaceri

ri

ri, vitio di Sardanapalo, & di Tiberio.

Credere bene & male d'ogniuno per la bocca d'altri.

Tolemeo d'Apelle, & Giustino Imp. di Narsete, onde questo rouinò vna parte dell'imperio, & quello dipinse la calunnia.

Non rubare à i suoi piaceri & al giorno due volte iij. hore per vedere & sapere egli stesso i fati suoi, & quei d'altri.

Farse piu temere, che amare, quello nascendo da troppa superbia & auaritia, & questo da liberalità & da clemenza.

Perdere vna volta il credito & la fede.

Schifare di leggere ogni cosa, & d'ascoltare ogniuno.

Concedere i benifitij, offitij, dignità, & magistrati per fauori, o per danari.

Vdire piu volentieri i buffoni, che ragionare gl'huomini saui.

DIP. *Il Popolo?*

VR. *Confusione apparechiata al bene & al male. Furia irreuocabile.*

DIP. *La Discretione?*

La

VR. *La piu nobile parte dell' huomo.*
Stimare secondo i meriti le persone.
Non aspettare d' essere ricerco di quello, che si vede mancare al parente, all' amico, all' huomo virtuoso, & al seruitore.
Giouanni Carraciolo Principe di Melfi, & Matteo Balbani.
L' hauere prouato molti mali.
Non volere piu per se, che per altri.
Conseruare l' honore in casa del parente & dell' amico.
Non rinfacciare il benefitio fatto.
Non ingiuriare l' huomo benificato.
Et in somma se tu vuoi per contrario cognoscere vn huomo indiscreto, inciuile & da poco, osserua l' andare suo & passare in vna corte, o per le strade, doue senza alcuno rispetto o riuerenza, vrtando questo & quello, passa via non altrimenti che vna bestia.

DIP. *L' ignoranza?*

VR. *Stimare & honorare gl' huomini col giuditio d' altri, potendo vedere l' opere loro.*
Giudicare o biasimare quello, che non si sa fare.

Di pouero diuentare ricco, & insuperbire.
Il non sapere che una cosa sola.
Non hauere mai veduto che un paese.
Misurare altri con la sua medesima misura.

DIP. *La constanza?*

VR. *Non esseguire il peccato con l'occasione.*
Non disordinare nell'abbondanza.
Non sentire dispiacere nell'indegna pouerta della immerita richezza d'altri.

DIP. *Le richezze?*

VR. *Occasioni di continouo peccato.*
Stimulo di dannatione.
Fomento d'arroganza & di superbia.
Abbreuiamento di vita.
Modo da farse amare & odiare.

DIP. *La pouerta?*

VR. *Tormento del corpo, & salute dell'anima.*
Madre dell'industria.

DIP. *L'animo generoso?*

VR. *Dimenticare le ingiurie.*
Benificare chi t'ha fatto male.
Contentarse del poco con honore, piu tosto che godere assai con vituperio.

Donare piu che riceuere.
Dar poco & preſto, piu toſto che molto cõ indugio.

DIP. *L'animo vile?*

VR. *Ogni ſimulatore.*
Hauere aſſai, & godere poco.
Temere del mancamento di quello, che auanza.

DIP. *L'animo maligno?*

VR. *Nuocere ad altri per giouare à ſe ſteſſo.*
Conſigliare al principe il ſuo dishonore.
Non rendere all'huomo l'honore che ſe gl'appartiene.
Biaſimare l'huomo, o la coſa, che meritano lode.

DIP. *La pazzia?*

VR. *Penſare che l'huomo non muti natura.*
Sgrauamento di graui & honorati penſieri.
Diſpregio del conſiglio d'altri.
Credere di ſapere ſolo piu che molti.
Dolerſe d'vn caſo, al quale non è rimedio.
Prometterſi la perpetuità della buona, o cattiua fortuna.
Riputarſe nobile per i meriti d'altri.
Iuuenale à Planco.
Parlare aſſai ſenza ſapere.

Fare il brauo ſenza arme.
Eſſere ſuperbo ſenza virtu.
Riputarſe ricco col credito d'altri.
Aſſicurarſe tãto nell'ambitione & nel fauore, di credere che queſto non debbia mancare, & quella non hauere cattiua fine.
Dimenticarſe nella miglior fortuna del ſuo ſtato di prima.
Credere che i ceruelli naſchino con le razze, & la nobiltà s'acquiſti con danari.
Stimare altri pazzo & ſe ſauio.
Non cognoſcere ne penſare al pericolo auenire, & riderſi del conſiglio di chi lo cognoſce.
Stratiare la ſua perſona per dare piacere ad altri.
Riſpiarmare troppo la roba, non penſando che vn' altro la puo gittare via.
Imaginarſe che il conſiglio d'vn pouero virtuoſo nõ ſia migliore, che quello d'vn ricco ignorãte.
Spendere tempo nel giuoco, ſapendo fare altre coſe migliori.
Potendo fuggire il pericolo incapparui dentro.
Mostrarſe affetionato d'vna coſa, doue non s'hà

parte.

DIPIST. *Io non intendo ben questo.* VRAN. *Troũasi certi pazzarelli, che si mostrano partiali chi del Papa, chi del Re, chi dell' Imperatore, chi della Republica & chi del Principato, senza hauere ne con questi, ne con quelli interesse, ne obligo alcuno.*

DIP. *La sauiezza?*

Non si fidare dell' arbitrio dell' huomo.
Pẽsare al fine delle cose prima che le cominciare.
Ricordanza continoua della morte.
Stimare ogni cosa humana imperfetta.
Ascoltare ogniuno & credere à pochi.
Non cadere due volte in vno errore.
Parlar poco, & pensare assai.
Non fidare la roba ne la persona à chi non teme, ne è sottoposto alle leggi.
Non maneggiare danari, ne sapere segreti di signori.

DIP. *La nobilta?*

VR. *Eletione di virtù, schifamento del vitio.*
Acquisto lecito d' honore o di roba con il proprio ingegno.

Ornamento, che altri non puo dare ne torre.

DIP. *La felicità?*

VR. *Contentezza dell'animo.*

Non hauere necessità, & non desiderare piu.

Riderſi d'ogni coſa, che occorre.

Riſguardare ſempre chi ſta peggio, & nõ meglio.

Habitare in luogo doue il principe ſia giuſto, dotto, liberale, & pio.

DIP. *La vita?*

VR. *Miſeria temporale.*

Peregrinatione diuerſamente terminata.

Atto compoſto di male & di bene, di dolore & di gioia.

DIP. *La morte?*

VR. *Ripoſo del corpo, & libertà dell'anima.*

Termine di tutte le fatiche.

Conſolatione de gl'afflitti, & diſperatione de i bene ſtanti.

DIPIS. *Tu hai vn grande obligo con la natura.*

VRAN. *Tanto, quanto neſſuno con la fortuna: & però tu, che ti imaginaui che le molte richezze debbino produrre i ceruelli migliori, vedi quanto rimani ingannato, non conſiderando che i coſi na-*

ti ſon quelli(come nutriti piu dilicatamente & cõ riſpetto)che ſanno manco,non volendo durare fatica(la quale gia non rifiutorno Aleſſandro magno,Giulio Ceſare,Auguſto,Tito, Traiano, Adriano,Antonino Pio,Marco Aurelio & altri pero coſi maggiori Imperatori)d'imparare,oſſeruare & ritenere quelle coſe,che aumentando il giuditio naturale ſeruono à ben gouernare le coſe del mondo,maßime che noi horamai douerremo cognoſcere(ſenza che Cicerone lo ſcriueſſe) che nel ſuo genere neſſuno è perfetto,eſſendoſi queſta parte ſola per ſe riſerbata l'altißimo Dio,& hauẽdo diſtribuito delle ſue gratie à ciaſcuno la ſua parte,le quali tutte accoZZate inſieme, non è da dubitare che non poßino formare(parlo delle coſe humane)vn buon conſiglio, & bene eſſeguire vna deliberatione:aßicurandoti che ſe tutti gl'huomini(quali ei ſi ſiano)conſideraßino tal volta l'ordine,la qualità,miſura,& forma delle coſe,che caſualmente eſcono delle loro mani,vi trouerrebbono bene ſpeſſo dentro altri miſterij di quelli, che s'erano prima imaginati,onde potrebbono fare certa congettura(benche tale gratia,come diuina,

ſia

sia concessa à pochi) delle cose future, il che (per nõ multiplicare in altri vecchi essempli) à me l'anno passato è interuenuto, al quale, presente in Parigi à gl'apparati, che si faceuano per le nozze del Re Catolico, & del Serenissimo Duca di Sauoia, cõponendo vna Canzone, & parendomi che le cose andassino troppo in lungo, scapparono non so come due volte della penna cosi manifeste, come stãpate, & di quiui a poco verificate, Sentenze. DIP. *Sara meglio (se però ti piace) di recitare la Canzone intera.* VRAN. *Come tu vuoi, & massime che chi non l'hauesse altroue veduta, la potra qui vedere.*

CANZONE.

NYNFE leggiadre & belle,
Ch'oltre all'alpe Cinerea & Pyrenea,
Et nel Gallico seno
State tanti anni ancelle
Siete di morte sanguinosa & rea.
Hor che Marte vien meno,
Ne il Pastor piu, ne il Cittadin si lagna
Sicur nel mar, nel bosco, & alla campagna

Col

Col cuor di gioia pieno
Mirate come han pur la pace vnita
Con Francia, Italia & Spagna
Le Reali ISABELLA & MARGHERITA.
Desiato Hymeneo
(Legame & testimon di doppio bene)
Ch' allegri il secol nostro.
Con Febo & con Lyeo
Affretta il passo, che fra tanta spene
Qualche inuidioso Monstro
Non turbasse quel ben, ch' hora è per via?
Che ver talhor non è, quel, ch' huom desia,
Et spesso il tempo ha mostro,
Che per troppo allungare i mesi & gl' anni,
Torna, & peggior che pria,
L' vtil sperato in manifesti danni.
Gia per gli sposi eletti
L' Ibero e' l Pò i lunghi humidi crini
Traggon dell' onde fuore,
Pregando che s' affretti
Il dì felice, & teco s' auicini
Giunon, Venere, Amore
A gl' imperlati letti coniugali,

Scene lunate & Archi trionfali
Con l'Equestre furore
T'aspettan d'honorar casto Hymeneo,
Però spiega homai l'ali,
Ch'Egytto o Roma mai tai nozze feo?
Austria con Francia insieme
(Imperij & Regni di piu anni illustri,
Catolici & Christiani,
Et l'vno & l'altro seme
Sicur di non mancar per molti lustri)
Strette le regie mani,
Tra lor giurata hanno amicitia etterna,
Et fatto boto alla bontà superna,
Che delle man de i cani
Trarran di Christo la negletta Tomba,
Et faran che si scerna
Il vero suon della Christiana tromba.
Cosi la pace intorno
L'afflitto mondo rendera beato,
Et Natura infinita
Di cotai Figli adorno
(Su Doria l'vn, l'altro sul Tago nato)
Ch'ogni stella gradita

(Vene

(*Venere & Gioue*) *i luoghi eletti in cielo*
Occuperà con amoroso Zelo,
Tal che vedranſi in vita
(*Senza che mai lor condition ſi mute*
Per caldo ne per gielo)
Due CARLI *nati con vgual virtute.*
L'vn di queſti creſcendo
Vedrà il Padre coprir di regio manto,
L'altro d'Imperiale,
In tanto, che il tremendo
Cognato di coſtui ſi darà vanto
Nel Mar Britanno vguale
Hauer' Imperio al Gallican congiunto,
Et da diuino amor ſcaldato & punto
L'Affrican lito Auſtrale
Di diſcordia, d'error, di fraude herede,
Et da Chriſto diſgiunto,
Vnito alla ſua ſanta & vera fede.
Alma felice Madre,
CATERINA *da Dio creata in terra*
Per produr ſi bei frutti
D'vn coſi giuſto Padre
ARRIGO *inuitto & vincitore in guerra,*

Che doppo amari lutti,
In cui vinuto è il Popol ſuo verace,
Gallia, Spagna, Loren, Liguria in pace,
Et gl'Allobrogi tutti
Ponendo, ha mostro, & fattoſi immortale,
Ch'vſar non men gli piace
Rigor douuto, che giuſtitia vguale.
Che fanno Altari e'ncenſi,
Ch'in honor del buon Re non ſurgon' alto
Ornati di Trofei?
E i luminari accenſi
Che non ſcaldano il ciel? macchian lo ſmalto?
Ringratiando gli Dei
Della concordia vniuerſale & ſanta,
Ch' Auguſto mai non vidde tale o tanta,
Ne (puniti gl' Hebrei
Del Satanico loro error profano
Nell'innocente Pianta)
Col figliuol Tito il buon Veſpaſiano.
Et voi Nynfe che fate,
Et voi Paſtor per prati & ſelue ſperſi
Col pacifico gregge,
Che Hymeneo non cercate?

Ch'Hymeneo non chiamate in dolci versi?
Che con perpetua legge
Corra à congiunger coppie cosi rare.
A render lieti homai la terra e'l Mare,
Et obligar chi regge
L'vn regno, & l'altro, & reggerà Sauoia,
Che sol dee ringratiare
Dio, e'l buon Re, ch'el traggon fuor di noia.
Moui Canzone il passo
Doue Arrigo & Filippo han giusto impero?
Di, che il Popolo lasso
(Temendo ogn'hor di qualche caso reo)
Non ha piacere intero,
S'ei non sente gridar, VIVA HYMENEO.

La quale prescienza chiarita per la subita morte del Re Arrigo, & per le feste disturbate, doueua tanto piu recare à gl'huomini merauiglia quanto manco appariua occasione ne segno di futuro impedimento da l'vn lato & l'altro. DIPIS. *Grandissima cosa è certo questa che mi conti, & parmi che tu fossi veramente Profeta. Ma dim-*

mi onde naſce cotale gratia? la quale io giudico ſi grande, che io ſtimo gl'huomini coſi fatti hauere parte con Dio. VRAN. *Tu non penſi male, credẽ do quello, che de i Poeti (anchora che io non dica d'eſſere tale) laſciò ſcritto Platone, dicendo che co me i Principi miniſtri, coſi ſono i Poeti interpreti de gli Dei, cio che anchora confermò Ouidio quan do ſcriſſe,*

Eſt Deus in nobis, ſunt & commertia cœli.

La quale coſa in coſi fatti diuini huomini & in altri naſce, che Dio (come ſcriue Proclo) vniuer ſale Creatore ama tanto le ſue creature, che pre- uenendo i loro penſieri, ſenza anichilare il ſubietto delle loro Idee *per non torre all'huomo l'arbitrio, che gli ha dato, imprime tra i loro raagiſterij le forme de gli accidenti, che debbono buoni o cattiui riuſcire, acciochè à queſti poſſino di buõ hora pro- uedere, & aſpettando il ſucceſſo di quegli altri, nelle auerſità non ſi diſperino, & pero diſſe bene il beato Agoſtino, che Dio ama piu l'huomo, che l'huomo ſe ſteſſo, & io ho dipoi cõſiderato che ſa- uiamẽte faceuano (ſe bene hoggi non è queſto ap- prouato da molti, che non hanno lo ſpirito eleua- to, &*

to,& poco cognoſcono Dio) gl' Antichi Romani à oſſeruare i ſogni,gl' Augurij,i Prodigij,gl' Auſpicij,& altre ſimili coſe in tutte le loro ationi, le quali ſi vede che proſperauano,o andauano male,ſecondo il piu o il manco riſpetto della religione & della fede. DIPIST. *Se io non diſcorro male, mi pare che l'oſſeruatione de i ſogni & delle viſioni non debbe eſſere dannata, atteſo che nel vecchio & nuouo teſtamento ella è approuata.* VR. *Anzi (oltre a queſti argomenti & quel ſolo d'Hecuba che groſſa di Paride ſognò di partorire vna fiaccola ardente) non è coſa piu certa, come rendono teſtimonio Artemidoro, Plutarco, Suetonio, Valerio, & Auguſto, che non ſolamente oſſeruaua i ſuoi,ma i ſogni de gl' amici & io, che di molti in me verificati poſſo far fede, ſi come vera coſa è (ſenza che Plinio loſcriua) che il cadere della ſaetta nella felicità ſignifica danno, & nell'auerſità migliore fortuna,quello che anchora ſuole fare ogni publico & ſubito fuoco, ſimile à quel marauiglioſo,che hora fa l'anno del Meſe d'Agoſto penetrato nel belliſſimo & magnifico tempio della Carità in Francia,& quello non ſolamen*

lamente quasi tutto distrutto, ma vna gran parte della Terra, pronosticò (se bene pochi o nessuno ci hanno posto mente) quegli scandoli & pericoli priuati & publici, i quali piaccia à Dio che siano totalmente terminati, ricordandomi sopra tale proposito di quello, che di Lauinia sagrificãte ha lasciato Virgilio scritto in questo modo,

Regaléſque accenſa comas, accenſa coronam
Inſignẽ gemmis, tum fumida lumine fuluo
Inuoluï, ac totis Vulcanum ſpargere tectis.
Namque fore illuſtrẽ fama fatísque canebat
Ipſam, ſed populo magnũ portendere bellũ.

Questa cosi fatta opinione fu confermata da Gieremia Profeta, doue predicendo vna futura guerra dice, Ollam ſuccenſam vidit ab Aquilone. *& Giulio Ossequente nel suo libro de i prodigij recita intorno à questo molti veri essempli. Ma odine solamente quattro o cinque moderni con certe mie speculationi, che tu non trouerrai (come io credo) impertinẽti? Io non sò se tu hai posto mai mente che sopra à cinque palle rosse, che sono nell'Arme de Medici, se ne troua vn' azzurra con l'Arme di Francia. Chi la vi pose, o cosi la*

mut

mutò, fu anticamente vn gẽtilhuomo, che andato per negotiare con vn Re in Frãcia, ottenne da quello in dono, per maggiore honore della sua casa, di mettere nella sua quell' Arme, senza però all' hora pensare, o conoscere il misterio maggiore, che vi era sotto, cioè che due cosi lontani, diuersi, & differenti sangui (non sendo il Re Arrigo, ne la Reina Madre nati, & l'vno Franzese & l'altra Fiorentina) si douessino (come habbiamo veduto) cõgiugnere insieme, laquale cosa acciochè meglio sia da te considerata, eccoti qui la figura dell' Arme.



DIPIS. *Certo che molto arguta & verisimile*

mi pare questa tua consideratione. Ma quale fu la principale causa di cosi grande matrimonio? VRAN. *Prima Domenedio che haueua cosi à principio ordinato, & di poi i tempi, i Cieli, & i di segni de gli huomini, che si conformarono tutti à esseguire come ministri la volontà del loro Maestro, concio sia che chi vedrà (come io hò viste) le natiuità d'amendue, giudichera che non poteua essere altrimenti.* DIPIST. *Sarebbeci alcun mezo di vederle?* VRAN. *Messer si, ricercando le natiuità di Luca Gaurico, doue vedrai il Re nato di Marzo l'anno M. D. XX IX. & la Reina d'Aprile nel medesimo Anno, l'vno & l'altro hauere vn medesimo ascendẽte, qual fu Ariete & i Pianeti disposti quasi in vn medesimo modo.* DIPIST. *Le Cose adunque sono prima tutte ordinate in Cielo?* VR. *Di questa opinione (per non abbondare in molti essempli) fu Seneca, dicendo,* Quicquid agimus, quicquid, patimur mortale genus venit ex alto. *& Virgilio in persona d'Enea,* Fatis agimur, credite fatis. DIP. *Et del colore & numero delle Palle che potresti tu dirmi?* VR. *Che come la natura d'vna Palla è di*

balza

balzare, & tal volta voltarse per terra, cosi queste significassino talhora l'essaltatione, & talhora la declinatione di quella casa per le dissensioni & guerre ciuili, come è auenuto ne i tempi passati, il colore per le porporate degnità di tanti suoi Signori Cardinali & Pontefici, il campo d'oro per le molte richezze, & il numero di sei (sopra al quale i Pytagorici & Cabalisti hanno assai disputato) penserei, (il circulo o la radice quadrata riuoluta) che significasse a capo di xxxvj. anni qualche gran faccenda, pigliando il principio o dall'anno 1530. o dal 1536. DIP. *Come che?* VR. *Questo non so io, & però lo lascieremo giudicare al tempo, si come pare che il tempo s'appressi (secõdo le nouelle che corrono, & la dispositione de i negotij, che veggiamo) da verificare il significato di quel Lione di pietra dorato, che siede sopra alla Ringhiera dinanzi alla piazza di Firenze, del quale è l'imagine questa.*



Questo simulacro è anticha insegna o Impresa della nostra Città, si come la Lupa di Siena, & la Pãtera di Lucca, & però lo posero i Fiorentini in q̃l luogo publico, vsando ogni anno per la festa di S. Giouãni (doue tutte le terre suggette à Fiorenza si presentano con i loro stẽdardi à renderle homagio) & ne i giorni feriati di porli & tenergli in capo vna corona d'oro: la quale vsanza se bene anticamente fu dalla Republica trouata o per maggiore ornamento, o per dichiarare la nobiltà dell'animale, che tutti gli scrittori hanno celebrato & chiamato Re de gl'altri, come piu bella & maggiore è Fiorenza di tutte le Città di Toscana,

cana, non si accorse non dimeno del presagio che ella si faceua di douere & potere col tempo conuertirse in Reame, si come anchora maggiore truouo io l'altro misterio della Chimera *antichissima di bronzo, trouata nel territorio d'Arezzo, la quale (secondo che io hò potuto ritrarre da quelli che l'hanno veduta tra molte cose rare del Duca di Fiorenza) è simile à questa,*



Pochi (credo io) che siano q̃lli, che nõ sappiano che l'ascendente del Duca fu Capricorno, domicilio di Saturno & essaltatione di Marte, & solito di fare tutti quelli, che nascono sotto di lui, huomini grandi, quali furono Augusto Vespasiano, & Carlo quinto Imperatore, per il che tu stesso puoi hora qui considerare cio che significa questa figura, & come il maestro che la fece, forse per suo pia-

cere, o ripresentando la Chimera, pronosticò (senza conoscerlo) q̃llo che doppo molti & molti anni doueua succedere dello stato di Fiorẽza, anchora che propriamẽte nõ si possa questa Chimera nominare. DIP. *Perche?* V R. *Chimera è vn mõte nella Lycia che, simile à q̃lli di Sicilia, getta del continouo fuoco. Sopra alla sommita di questo si troua grandissimo numero di Lioni: nel mezzo come luogo piu domestico) pascono le Capre saluatiche, Chimere da i Greci nominate, & il pie del monte abbonda di serpẽti: per il che la vera Chimera debbe essere figurata col capo & petto di Lione, col corpo di Capra, & con la coda serpentina nel modo che Lucretio l'ha descritta, dicendo,*

Prima leo, postrema Draco, media ipsa Chimæra.

Et Ouidio nel vj. delle Trasformationi,

Quoque Chimæra iugo mediis in partibus hircum,
Pectus & ora leæ, caudam serpentis habebat.

Ma quello che piu mi fa marauigliare è Plinio nel ij. libro quando dice (allegãdo Cnidio Ctesia) che il fuoco di questo mõte è acceso dall' acqua,

&

& ſpento dal fieno & dalla terra. DIP. *Si come io ho preſo piacere grande d'hauere queſto inteſo, coſi harei caro di ſapere perche i Fiorentini preſero il Lione per Impreſa.* VR. *Il Lione non ſolamente, ma Hercole doueui tu dire: l'vna & l'altra coſa fu (come ſcriue Annio) perche capitando in quel luogo Hercole Egytio, che altro nõ ſignifica che huomo tutto piloſo, come coperto della pelle del Lione, chiamato* Arno, *& il medeſimo Hercole* Muſarno, *cioè Lione famoſo per la ſua virtù, non ſignificando* Muſa *altro che fama & virtù, & rompendo la pietra hoggi detta* Golfolina, *dette adito al fiume, che prima da quella ritenuto faceua à pie di Fieſole vn grandiſsimo lago, del quale benifitio ricordeuoli quei primi Fiorẽtini, che quiui furono poſti da Iano, come altroue intenderai, però di poi ſempre honorarono & per Inſegna ritennero la ſtatua d'Hercole inſieme col Lione, chiamando il fiume* Arno. *Ma odi anchora di gratia, queſta altra mia ſpeculatione.*

Del tempo che i Fiorentini diceuano di viuere in libertà, ei feciono battere vna moneta o ſcudo

d'or

d'oro, come q̃l di Sole: il conio del quale (dopo che egli hebbono cacciato il Cardinale de Medici col Cugino Alessandro, o che questo fosse pur fatto nell'assedio) era tale,



In questo scudo adunque, che io trouai l'altro giorno in mano d'vn Cambiatore cercãdo le medaglie antiche, io considerai per le parole che i poueri huomini, volendo mostrare che non harebbono mai altro padrone se non Iddio (desiderio certamente buono, se all'eletione & alle parole fossero state le loro opere conformi) non s'accorgerono che Dio medesimo acettando da vn lato la loro buona volontà, dall'altro gl'auertiua che non si gouernando bene, ei caderebbono nelle mani de i

loro

loro nimici: come accadde l'anno 1530. che il Duca Alessandro sene fece Padrone, & dopo lui il Signor Cosimo de Medici. DIPIST. *Quando io harei guardato in questo scudo dieci anni, io per me non ci saprei vedere altro di quello, che forse tu vedi.* VRAN. *Non hai tu gia veduto la forma, & figura di quella Arme, che i Geomanti hanno chiamata Carcere, Constretta, & attribuitala à Saturno, à i pozzi, alle cauerne, à i sipolchri, à i luoghi assediati, à ogni impedimento difficulta, fastidio, & alle donne grosse?* DIPIST. *Si.* VRAN. *Hor guarda se tu la sapessi riconoscere intorno à questo scudo col Giglio, che ripresenta la Republica & stato di Fiorenza?* DIP. *Si si. Io gia intendo che tu vuoi dire, che si come questi pũti simili all'Arme de Medici, assediano questo scudo, cosi i Fiorentini, senza auedersene si pronosticorno l'assedio & douere essere da quella famiglia dominati.* VR. *Tu l'hai.* DIPIS. *Tu hai certamente vn ceruello molto sottile.* VRAN. *Tu cerchi Apistio di farmi con queste tue lodi insuperbire, Et questi nostri saccenti per tanto non vogliono che il lodarsi stia bene, &*

dicono, Chi si loda, si improba, *& certi Pedantuoli*, Laus in ore proprio sordescit. *Sciocchereggli che ne vogliono sapere piu che Cicerone, Erasmo, Ouidio & tanti altri veramenti letterati, tra i quali Ouidio cosi scrisse*,

Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo,
Pelignæ dicar gloria gentis ego.

Erasmo,

Vel Ioui cedere nescit.

L. Lucio nel vij. libro delle Epistole famigliari à Cicerone,

Eruditus oportet semper aliquid ex se promat, quod alios delectet, aut se ipsum laudibus illustret.

Cicerone medesimo,

O fortunatam natam me consule Romam!

Et nel ij. delle Tusculane,

Quid nostri Philosophi? Nonne in his ipsis libris, quos inscribunt de contẽnenda gloria, sua nomina inscribunt?

Il buon Poeta Ennio, che io doueua prima nominare,

Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu,

Fax

Faxit:cur? volito docta per ora virum.

Et finalmente il giuditioso Virgilio in persona d'Enea dinanzi à Didone,

Sum pius Eneas,raptos qui ex hoste penates
Classe veho mecum, fama super æthera notus.

Ma che mi vo io rompendo il capo con questi balordi? se i tempi d'hoggi sono tanto crudeli, che non volendo la virtù & l'eccellenza de i begli ingegni confessare,non che honorargli, & intrattenergli,fanno che sia lecito loro di lodare se stessi. DIPIS. *Questa tua è stata vna molto repentina colera.* VR. *Ragioneuole voleui tu dire,anzi tanto ragioneuole che se Platone fosse stato nel mio luogo,o nato à i tempi nostri,harebbe rotto & gittato via lo specchio,ch'ei soleua mirare in simili accidenti.* DIP. *Che specchio era quello?* VR. *Va, studia,se lo vuoi sapere.* DIP. *Di gratia non t'adirare piu,& continouando di manifestare cosi bei segreti di natura,dimmi che significatione tu daresti al Sole,che è sopra lo scudo di Fiorenza?* VR. *Anchora che i sempliciotti lo facessino per mostrare che egli valeua tanto quãto vn'altro Frã-*

Zese, nõdimeno questo significò che si come il Sole in vn' anno finisce dall' vn capo all' altro del Zodiaco il suo corso, cosi eglino starebbono assediati vn' anno, o alla fine dell' anno muterebbero stato. DIP. Se ben mi ricordo, quella Republica anticamente non soleua stampare la Croce nelle sue monete, ma da vn lato S. Giouanni, & dall' altro vn Giglio. VR. E' vero, ma bisognaua che il pronostico, che ella si fece da se stessa, hauesse compimento. DIP. Come? VR. Anchora che anticamente gl' Egytij reputassino & vsassino la ✝ per dominio & sicurezza, come quella che con le pũte di iiij. angoli retti segna & risguarda i quattro Cardini del Cielo, quali sono Oriente, Occidẽte, Settẽtrione, & Mezzogiorno, nondimeno da Christo in qua noi la tenghiamo (come ei medesimo gia disse) per simbolo d' afflitione, quale fu quella di quei poueri assediati, che aspettando d' essere soccorsi pensorno morirse di fame. DIP. O' bella risolutione! Ma quella Armetta con tre corni, che è à piè della Croce con la lettera S. che potreb be dire? VR. Se io non erro, credo che sia l' Arme de i Guicciardini, & la lettera S. potrebbe essere il nom

il nome di qualch'vno di quella caſa, che in quel tẽpo, che la moneta fu battuta, doueua eſſere vno de i maeſtri di Zecca, chiamati anticamente da i Romani Triumuiri monetarum, *i quali dal Senato haueuano autorità di fare battere monete, che noi hoggi chiamiamo Medaglie, di bronzo d'ariento & d'oro, ſimili à queſta di bronzo che tu vedi, ſtampata del tempo d'Augusto.*



Queſt'altra d'ariento di Tito Cariſio fu (come io credo) battuta innanzi all'Imperio, il che mi fa penſare il vederci da vn lato la teſta di Roma, & dall'altro gli inſtrumenti vſati nella Zecca.



DIPIST. *Per quello, che io veggo tu hai sempre teco qualch'vna di queste Medaglie.* VRAN. *Mi parebbe senza esse essere senza le mani.* DIP. *I Romani vsarono eglino di fare Arme nelle loro Monete come noi?* VR. *Messer nò, perche è vna cosa troppo goffa, & pare che gli huomini habbino mancamento di materia & d'inuentioni: ma in luogo d'Arme vi scolpiuano (come tu hai visto di Carisio & Cassio) i loro nomi, vietãdo loro la legge (durante la Republica) di non potere altro figurarui dentro che la testa di Roma.* DIPIST. *Perche faceuano questo?* VR. *Per tor via le occasioni di farli insuperbire, hauendo sempre in mente le insolenze di Tarquino, & d'Appio nel Decemuirato, ne volendo priuatamente*

attri

attribuire l'honore à vn solo, che tutte le forze d'vna Republica s'haueuano acquistato, con pericolo di accenderli l'animo (come sono naturalmente tutti gli huomini ambitiosi & auidi di signoreggiare) à machinare la perpetuità di quel grado & dignità, che tutta vna Città gli haueua prefissamente conceduta, del quale sospetto volendosi già gli Atenieſi assicurare, però soleuano mandare in essiglio i loro maggiori Cittadini per vn certo tempo. Bene è vero che non volendo il Senato Romano essere ingrato verso la virtù & valore de i suoi Cittadini, & ancho per accendere l'animo della giouentù à fare bene, continouò l'ordine che i nomi, dignità & fatti loro fossero publicamente scolpiti in tauole di marmo, simili à quelle, che del tempo di Papa Pagolo III. furono trouate nelle viscere del Campidoglio, & murate per opera del Cardinale Farnese nella Corte del palagio de i Conseruatori, doue cominciando da i Re, si veggono i nomi & Trionfi di molti consoli scolpiti in cosi fatta maniera,

SERVIVS TVLLIVS REX DE ETRVSCIS VI. K. DEC. AN. CXXCII.

C. MARCIVS L. F. C. N. RVTILVS. COS. ANN. CCCXCVII. DE TVSCEIS PRIDIE NONIS MAI.
M. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIM. ANN. CDXC. MESSALA COS. DE POENEIS ET REGE SICVLOR. HIERONE XVI. KAL. APRIL.

Et cosi di molti altri, doue si conosce di mano in mano l'accrescimento dell'Imperio Romano, & come soggiogata Italia, con le sole forze di quella bene ordinate, con la virtù de i Capitani, col premio, col rigore della pena, con l'vgualità della giustitia, con l'amore dell'vtile & honore publico, non priuato, con la parcita del viuere & del vestire, & con l'obbedienza & conseruatione della legge, diuenne alla fine Signore di tutto il mõdo. DIP. *Tu hai in quattro parole cõpreso tutto il buõ gouerno & reggimẽto d'vno stato, là onde io nõ mi marauiglio della lunghezza di q̃llo di Vinegia, osseruãdo molte di quelle cose, che tu hai narrate, doue noi veggiamo molti altri, che non le sanno osseruare (anchora che troppo paia sapere loro) andare ogni dì diminuendo nella riputatione & nel dominio, con pericolo di ridursi alla fine,*

come

come hora ſono io: ma quello che piu mi ha fatto marauigliare è, che i Vinitiani nõ habino cercato di inſignorirſi vna volta dell' Italia, atteſo che i Romani ciò fecero con men forte ſito di Città, con minori forze, & in tempo che i popoli erano piu bellicoſi, & piu vniti, ciaſcuno a difendere & tutti inſieme la comune libertà, quali furono i Toſcani, gl' Equi, i Volſci, i Sabini, i Sãniti, gl' Hernici, i Napolitani, & i Lombardi. VR. A' queſto ti riſpondo, & dico che non pare da dubitare che in quella ſignoria non poſſa eſſere caduto coſi fatto deſiderio, & che non habbia perdute molte belle occaſioni nelle guerre fatte in Lombardia, nelle diſſenſioni ciuili de Saneſi, & Fiorẽtini, ma o che habbino piu atteſo alle coſe del mare che della terra (al cõtrario degl' aſtutiſſimi Romani, che prima s'inſignorirno della terra & poi del mare) o piu allo ſtudio delle priuate richezze, che del publico Erario (al contrario de i prudentiſſimi Romani, che mangiauano le rapi cotte ſotto la cenere, come Fabritio, arauono i proprij campi, come Cincinnato, nõ ſi laſciauono tanti danari da potere morti farſe ſotterrare, come Menenio Agrip-

pa, per riporre piu oro che poteuono in comune, & eleggeuono di morire prigioni ſtratiati da i nimici, come Regolo, piu toſto che la Republica patiſſe dãno o disbonore, o che habbino piu vacato all'ornamẽto delle parole, che all'eſſercitio delle armi (al cõtrario de i nobiliſſimi Romani, che eſſercitarono piu l'vna, che l'altra coſa) o che habbino giudicata l'impreſa troppo difficile (al contrario de i coragioſi Romani, a i quali non era impoſſibile, ne faticoſa coſa alcuna) o che habbino piu dato opera à conſeruare l'acquiſtato, che accreſcere il loro dominio (al contrario de i valoroſi Romani, che ridotte le regioni acquiſtate in Prouincie & colonie ſempre andauano piu innanzi) o che habbino poco ſtimato le forze della Plebe, ne gl'ingegni & conſigli de i foreſtieri (al contrario de i giuditioſi Romani, che ſi ſeruirono, honorarono, intrattenerono, & finalmente s'accompagnarono con queſti & con quella, & per ogni minima occaſione rompeuano ogni patto & legge, come a perſuaſione di Clodio Pulchro leuorno il Reame di Cypro à Tolemeo, perche non haueua coſtui voluto quell'altro riſcattare con aſſai da-

nari

nari delle mani de i Pyrati) noi veggiamo che quello ſtato non va piu innanzi ne piu in dietro, tenendo inutili CCC. galee & ſi gran numero d'arme & di monitioni in quello Arſenale, le quali ſe bene pare che ſtiano apparechiate per i biſogni auenire (come gia ſeruirono contro al Re Pipino) nondimeno io non ſo per armarle in vn ſubito come i Vinitiani ſi faceſſino, non hauendo (come haueua Roma i legionarij) i loro ſudditi nell'arme eſſercitati, che ſono poi nell'vltimo quelli, che vincono le battaglie & danno le vettorie, quale tra molte altre fu quella, che l'ãno DXXVIII. doppo l'edificatione di Roma hebbe il Conſolo Lucio Emilio Pappo preſſo à Rimini contro à cinquanta mila fanti & due mila caualli Frãzeſi, doue i Romani in vn tratto (pẽſando che foſſero maggiore numero) trouarono tanti ſoldati in Roma, & nel reſto d'Italia ſenza la Lombardia, che arriuarono (ſecondo Liuio) à CCC. mila, & (ſecondo Polybio & Plinio) a DCC. mila fanti, & LXXX. mila caualli, del quale vltimo Autore (ſe tu non mi credeſſi) ſono le parole queſte,

Super hæc Italia (L. Aemylio Pappo, C.

Attilio Regulo Coss.) nunciato Gallico tumultu, sola sine externis vllis auxiliis, atque etiam tunc sine Transpadanis, equitũ octoginta M. peditum septingẽta milia armauit.

I quali soldati due anni di poi seruirono anchora sotto il consolato di Caio Flamminio, & di Publio Furio Filone, contro ad altri cinquanta mila Franzesi detti Insubri, che dettero il nome à i Milanesi, nella Lombardia. DIPIST. *Ragioneuolmente da quel tempo in qua l'Italia hoggi piu fornita di Castelli & di Città, che in quel tẽpo non era, douerebbe essere piu popolata, & nõ di meno io credo che chi volesse hoggi in vn subito leuarne cento mila soldati, dico buoni à combattere, durerebbe vna grãdissima fatica, quello che per isperienza piu volte si è veduto à tempi nostri nelle passate guerre, hauendo non tanto in Italia come in Francia, hauuto sempre bisogno de i soldati forestieri.* VRAN. *Questo nasce che in quel tempo tutti gli huomini (cultiuando le loro terre & cõtentandosi di quel poco o molto che haueuano, come fanno i Grigioni, i Suizeri, & i Lanzichinetti) erano tutti soldati, & hoggi sono tutti*

mer

merchanti,& cosi ecco come la porca auaritia ha disbonorata & guasta la gloria del mondo, essendo indegnamente in potere di molti quello, che douerebbe essere d'vn solo galant'huomo, che sotto vna medesima legge, misura, & moneta pacificamente & giustamente gouernasse ogni cosa.

DIPIST. *Sarebbe difficile à vn solo di fare cosi facilemente quello, che tu metti innanzi per molte cagioni, tra le quali sono le terre piu forti, che à quel tempo non erano.*

VRAN. *Se le terre hoggi paiano piu forti, l'artigleria incognita à gl'antichi, le rende piu deboli, & gli huomini sono piu effeminati, dilicati, & meno d'accordo rispetto alla fortezza, ardire, & vnione de i Romani, quantunque io ti voglio prouare che le terre anticamẽte erano piu forti.*

Tutte le terre o sono situate nel piano, o sono in monte. Se in monte, la natura da per se le fortifica, le rende difficili à essere battute, & faticose à riceuere l'assalto, come in Cesare si legge di Gergobia, doue vn soldato fresco di dẽtro vale per x. di fuora stracchi dalla fatica & dal peso dell'arme, perche essẽdo quasi tutte le Città antiche cosi

edificate, ne i Romani hauendo artiglerie, non si puo negare che non fossero piu forti delle nostre hoggi tutte nel piano, la fortezza delle quali se diciamo essere i fossi, l'acqua, i fianchi, l'altezza & grossezza delle mura, i terrapieni, i bastioni, i parapetti & caualieri forniti d'artiglerie, noi veggiamo nondimeno che i fossi si riempiono, l'acque si deriuano, i fianchi si lieuano, i fondamenti si zappano & minano, le mura si rompano, i terrapieni, caualieri, bastioni & gabbioni si risoluano in poluere & fumo, & all'assalto si và per le trincee coperto dall'artigleria sino sotto le mura, & finalmente senza nessuna di queste cose ogni terra in piano o in monte si puo pigliare o per tradimento o per la fame, si come nell'una & nell'altra maniera è auenuto di molte in Piamõte & in Piccardia, doue Teroana, Hedino, Marianborgo, San Quintino, Cales, Tionuilla, Volpiano, & altre che pareuano inespugnabili, ne rimanga no segnate. E' adunque ogni terra hoggi manco forte nel piano, che ella non era anticamente ne i monti, & massimè che i Romani per rompere le mura, composte di mattoni, come quelle di Turi-

no &

no & di Lucca, o di lunghißime & großißime pietre riquadrate, come quelle di Fieſole in Toſcana, in luogo d'artigleria, à forza di braccia vſauano l'Ariete, & per offendere i nimici di dẽtro & cõbattere con loro mano à mano, le ſcale, caſtelli di legnami che noi diciamo hoggi Forti, ma di terra, & di pietra, dardi, ſaette, pietre & fuochi lauorati, doue ſi perdeua piu tempo, & moriuano piu huomini combattendo ſpeſſo & piu dapreſſo, che hoggi non fanno, ma volendoti tu anchora meglio chiarire delle forteZZe de gl'antichi, va, ve dine i Comentarij di Ceſare, la fatica ch'egli hebbe nel paeſe di Borges, à Alexia, à Vſſellodu no, & à Marſilia, la quale non fu mai ne piu forte ne manco di quello che tu la vedi, & nondimeno fù da Ceſare preſa ſenza artiglerie, quello che con eſſe non ſeppero fare Borbone, ne Carlo Quinto, concludendo che la maggior forteZZa che io ci poſſa vedere, è in vna bella campagna, o in vna terra sfaſciata vn groſſo Campo di buoni ſoldati diſciplinati à cauallo & a piede, con le loro munitioni in meZZo, & ciaſcuno deliberato di combattere piu per l'honore, che per ingordigia

dell

della preda, ciò che suole auenire piu de i soldati proprij, che de i forestieri, il che se hauessero vna volta voluto intendere, & saputo ordinare i Frã Zesi, io non sò come le cose del mondo si fossero passate, ma Dio non concede tutte le gratie à vn solo. DIP. *Poco fa tu eri antiquario, & hora in vn momento ti sei mostro soldato: circa à che giudicando io che non si possa altro dire, ti priego ritorna al primo ragionamento, doue io notai che i Toscani, de i quali trionfò prima il Re Tullio, Caio Martio, & altri, doueuano essere piu antichi & piu potenti popoli, che i Romani.* VR. *Scriue Beroso che l'anno decimonono di Nino Re de gl'Assyrij, che fu (secõdo la calculatione Cronica di Pietro Gassaro) circa due mila cinquantotto innanzi a Christo, & prima che Romolo M.CCCII. passato Noe o Iano in Italia, doue trouò Cham suo figliuolo corruttore di quella prouincia, che gia haueua edificato Camerino, & doue primo di tutti era stato Comaro Gallo, l'anno xxij. habitò sul monte Ianiculo, & di là distese il suo dominio per tutta la Toscana sino al fiume d'Arno, doue hauendo ridotte alcune Colonie, le chiamò Ari-*

nian

nianas, *ideſt, à Iano exaltatas, onde anchora hoggi preſſo a Firenze ſi vede vn Caſtello molto antico con vn ponte detto* Arignano, *& egli ſi ridusſe finalmente à Viterbo, prima chiamata* Lõgola *& poi* Vetulonia. *La quale hiſtoria nel primo de i Faſti è confermata da Ouidio in queſto modo,*

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine noſtro
Nuncupat hæc ætas, Ianiculúmque vocat.

Della quale grandezza de Toſcani ti chiarirai anchora meglio in vn'altro mio libro, doue io hò dal Diluuio ſino a Ferdinando Imperatore cõpreſa annualmente tutta l'hiſtoria Romana, & le coſe piu ſingulari della Città di Roma. DIP. *Mi marauiglio adunque di molti, che di cio ſcriuendo, hanno tutti cominciato da Romolo, quaſi che innanzi à lui non foſſe in quel luogo arriuato mai perſona.* VRAN. *Non errò già in queſto il diligentiſſimo Virgilio, quando nell' viij. dell' Eneide ſcriſſe, conforme à Macrobio, & à tanti altri buoni Autori,*

Primus ab æthereo venit Saturnus olympo,

Arma Iouis fugiens, & regnis exul adem-
ptis.

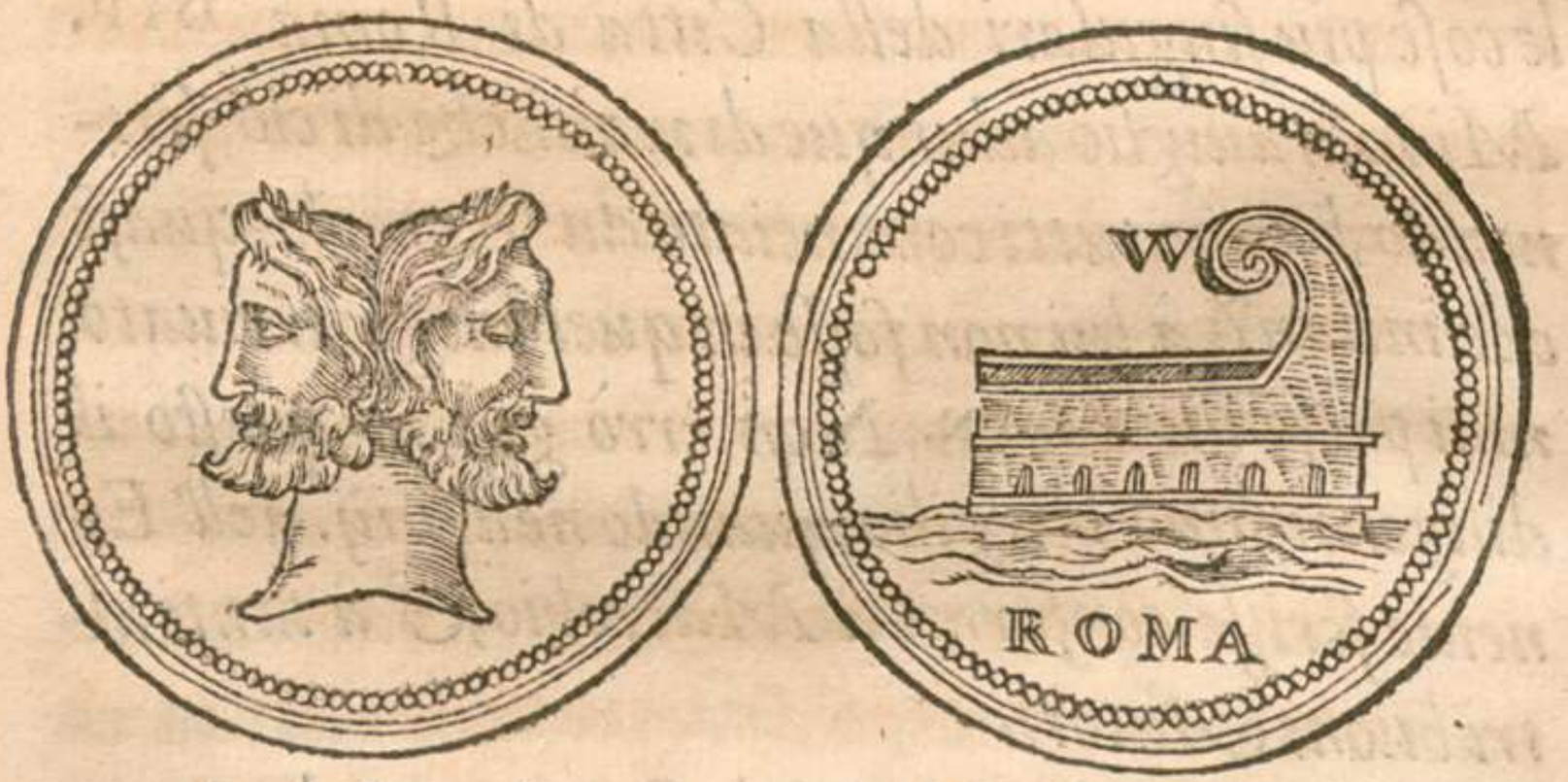
Soggiugnendo piu basso,

Latiúmque vocari
Maluit, his quoniã latuisset tutus in oris.

Et Ouidio nel primo de i Fasti in nome di Iano,

Causa ratis supereſt, Thuscum rate venit in
amnem
Primus oberrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum (memini) tellure recepi.
Cælitibus regnis à Ioue pulsus erat.

Sopra al quale proposito mi viene hor hora considerato questo circa l'interpretatione di questa medaglia:



Che se bene hanno tutti gli spositori attribuiti
i due

i due visi à Iano per hauere osseruato il tẽpo passato, & preuisto il futuro del diluuio, io nõdimeno, dico, che l'vn viso è di Iano & l'altro di Saturno per essersi tra loro diuisa quella Prouincia, quello gouernando (come hò detto) la Toscana, & questo Latio, & come quello habitò sul mõte Ianiculo, però detto Antipolis, *cioè Città cõtro à Città, così questo sopra al Saturnino, poi Tarpeo, & hoggi Campidoglio, come bene nell' viij. ha descritto Virgilio, dicendo,*

Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit vrbem.
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

DIPIS. *Non meno verisimile, che bella è questa tua nuoua interpretatione. Ma onde vscì questo Saturno?* VR. *Vsarono gl'antichi di chiamare i Padri Saturni, i figliuoli Gioui, i nipoti Hercoli, & le nipoti Giunoni. Et perche riputarono Iano piu che huomo, nominatolo Cielo, chiamarono di mano in mano tutti i suoi primi discendenti Saturni, come Sem, Iafet, & Cham, & di poi Tubale che fondo gli Spagnuoli, Samote i Frã Zesi, Comaro gl' Italiani, & Tuiscone gl' Alamã-*

ni,talmente che ſubito, che vn figliuolo diuentaua padre,di Gioue ſimilmente diueniua Saturno,che è vna di quelle ragioni(come io credo)perche gl'antichi dipinſero Saturno coſi vecchio, volendolo mostrare padre,quale fecero il noſtro Sabatio dopo che egli hebbe generato piu figliuoli, la cui origine è queſta. Cham detto Cameſe & Cameſenuo,cioè padre infame,figliuolo di Noe, generò dopo il diluuio piu figliuoli,tra i quali fu vno Cur,di cui nacquero Nimbrot & queſto Sabatio,che da Iano CXXX.dopo il diluuio fu preposto al gouerno dell'Armenia, come Nimbrot à quello della Meſopotamia. Morto Nimbrot detto Saturno, Belo ſuo figliuolo nominato Gioue,deſiderando d'ampliare il regno, cominciò à perſeguitare Sabatio ſuo nipote. Morendo laſciò à Nino ſuo figliuolo che ſeguitaſſe l'impreſa, come ei fece,eſſendo il primo tra gli huomini,che mouеſſe le armi contro à i ſuoi vicini, talmente che Sabatio conſtretto à fuggirſe,laſciò Barzane ſuo figliuolo gouernatore in Armenia,& egli ſe n'ãdò in Ponto vicino al mare maggiore,& al Caſpio detto altrimenti Hyrcano,doue ſtato ſino al

temp

tempo di Semiramide, finalmente nauigò in Italia, & quiui fu da Iano riceuuto, come tu hai visto: la quale gloria volendosi i Greci (come quella d'Hercole Lybio) attribuire, dicendo che questo Saturno fu de i loro, hanno causato che Fabio Pittore scriue lor contro in questo modo,

Ex his patet Saturnum qui venit ad Ianũ, nõ fuisse Græculum illum Cretẽsem Apteram, quoniam ille fuit in aureo sæculo tempestate Nini dictus Iustus, & Saga, qui Aborigines lege composuit: *il quale testo è tutto conforme à quello di Beroso, quando scriuendo del Regno di Semiramide dice,*

Eodem anno Sabatius Saga à Põto soluit in Italiam ad patrem Ianum, quem exceptũ hospitio post aliquos annos illum Coritum creauit, & Aboriginibus præfecit.

Cori chiamarono gl'antichi Toscani vn' Hasta, i Sabini Curi, *& Quiri i Romani, la quale in luogo di Corona & di Scettro portauono i loro Principi in mano, si come* Itos *significaua Gioue, &* Corito *Gioue coronato, quale fu Sabatio da Iano, che egli chiama Padre & Semipadre come*

ſuo pronepote, nel modo che nel Libro de i Faſti ha ſcritto Ouidio dicendo in perſona di Sabatio à Iano,

Quærebam nouas Sangto Fidiónereferrem,
An tibi Semipater, tu mihi Sanctus ait.
Quodcunque ex iſtis dederis, ego munus habebo.
Nomina terna fero, ſic voluere Cures.

I quali tre nomi furono Piſtio, *per conto della religione & della fede,* Saga *o* Sagni, *cioè ſanto per l'Armenia da lui gouernata & coſi detta, &* Fidio *per la participatione che hebbe nel Regno cõ Iano.* DIP. *Perche ſcriſſe Ouidio che fuggendo dal Cielo fu mandato nell'inferno, quãdo ei dice,*

Poſtquàm Saturno tenebroſa in tartara miſſo
Sub Ioue mundus erat?

VR. *Perche vſcendo da i monti Caſpij che ſono altiſſimi, & per ciò chiamati Olympi, cioè celeſti, & laſciando quel mare di ſopra piu Orientale, venne ad habitare in quel di ſotto, detto parimente Infero, Inferno, Interno, & Mediterraneo, piu Occidẽtale, doue poi che egli hebbe regnato qualche tempo, laſciato Sabo ſuo figliuolo Re de i Sabini*

bini & Aborigini, si ritirò presso à Ianicolo, & quiui si morì, lasciando memoria del suo nome in molti luoghi, & massime di verso Toscana, tra i quali (secondo Catone de Originibus) si leggono questi,

A Tiberi ad Cyminia iuga secũda gens Thusciæ est, & oppida in his sunt Sabum in Sabatia &c. Rosulum, Araæ, Mutiæ, Sutrium à Pelasgis conditum ab insigni grano dictum Romana societate inclytum.

Et Domenico Negro nei Comentarij sopra Strabone,

Oppidum Sabatia in Apœnino nunc Vuada sex. mil. pass. à portu Sabatio distans.

DIPIS. *Io haueua inteso che Sutri era similmente stato fondato da questo Sabatio o Saturno, & però detto Saturnia.*

VRAN. *Tu hai gia veduto che Catone scrittore antichissimo l'ha chiamato* Sutriũ, *hor odi quello che ne dice il medesimo Strabone.*

Cæterùm in Mediterranea, præter iam dictas vrbes, extant Aretium, Perusia, Vulsinij, Sutrium.

Plin

Plinio nel iij. libro,

Intus Coloniæ Faliſca, Argis orta, Lucus Feroniæ, Ruſſellana, Semenſis, Sutrina.

Et in Tito Liuio non ſi troua che queſta Città foſſe mai chiamata Saturnia, del quale Autore ſi leggono nel vj. libro, della prima Deca. & dopo l'edificatione di Roma CCCLXVI. anni coſi fatte parole,

Hetruria prope omnis armata Sutrium, *ſocios populi Romani obſidebat &c. doue ſi vede che non arriuando coſi preſto il ſoccorſo de i Romani, i Sutrini ſi reſono, & mentre che ſe n'anda uono ſpogliati, riſcontrarono Camillo, che fermatigli ripigliò & rendeo loro la Città, trionfando de i Toſcani, come due anni di poi anchora fecino il medeſimo Camillo con Valerio, hauendola i Toſcani preſa vn' altra volta.*

Et nel 9. libro della medeſima Deca. l'anno CCCCXLV. dalla fondatione di Roma,

Dum hæc gerũtur in Samnio, iam omnes Hetruriæ populi præter Aretinos ad arma ierant ab oppugnando Sutrio, quæ vrbs ſocia Romanis veluti clauſtra Hetruriæ erat.

Fu anchora due altre volte difesa (molestandola i Toscani) da Q. Fabio, & da Emilio, doue l'vltima volta vi furono morti lx. mila Toscani, di maniera che si vede che questa Città in quei tempi fu di grandißima autorità, & tãto piu che l'Anno DXLV. dalla edificatione di Roma, che Hanibale guerregiaua in Italia co i Romani, ella hebbe tanto animo con xj. altre Città, gia diuenute Colonie, di non volere contribuire ne aiutare di danari ne di soldati il Senato Romano, che per ciò sbigottito (come scriue Liuio) dubitò all'hora di non perdere l'Imperio d'Italia: Ma che ella mai fosse chiamata Saturnia, *come edificata da Saturno, non trouo io in alcuno Autore, anzi sopra questo dubio discorrendo Annio, Commentatore di Beroso, dice,*

Aberrant igitur quidam ridiculi, qui Sutrium à Saturno conditum fabulantur. Est enim ante à Graijs Pelasgis conditum, vt nomen arguit, & per ypsilõ debet scribi Sytriũ. *Soggiugnendo in vn'altro luogo,*

Etrusci ab insigni sæpe vrbes appellauere vt Sutrium à suto & tribus ideſt, frumento

triplicato.

La quale Arme ritengono ànchora i Sutrini, cioè vn' huomo assai giouane à cauallo con tre spighe di grano in mano, & benche lo riputino per Saturno, non di meno tu vedi che qui non hà alcuna somiglianza con lui.



Non essendo mai stato Saturno veduto à cauallo, ne senon vecchio, & con vna falce in mano, sopra al quale subietto volendo fare qualche verisimile congiettura, io piu tosto direi che questa Arme significasse la fertilità & bontà del paese non tanto per il vitto de gli huomini, come de i bestiami, o veramente il cauallo & l'huomo le guerre antiche state (come tu hai inteso) tra i Romani & Toscani tante volte per cõto di quel la Città in quel territorio, secondo che in persona d'An

d'Anchise arriuato in Sicilia, narrò Virgilio nel iij. dell' Eneide in questo modo.

Quatuor hîc (primum omen) equos in gramine vidi
Tondentes campum latè, candore niuali,
Et pater Anchises, bellum ò terra hospita portas,
Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

O veramẽte che questo significasse la pace fatta tra i Romani di poi che Camillo gl'hebbe sopragiunti & presi, secondo il significato del cauallo, come il medesimo Anchise soggiugnendo dice,

Sed tamen ijdem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, & frena iugo concordia ferre
Spes est pacis ait.

Dalla quale historia nacque l'Adagio o Prouerbio, citato da Erasmo, Sutrium ire. *Questo fu che rotta i Sutrini l'amicitia co i Romani, & Camillo mandato del Senato per riunirli seco, comandò à tutto l'essercito (per non perdere tempo in fare le prouisioni, ne dare agio à*

*i Sutrini di fortificarse) che ogni soldato portasse pane per tre giorni: il quale Adagio se bene hà Erasmo esposto fare seruigio ad altri à sue spese, non di meno à me non parrebbe impertinẽte que-sta altra mia nuoua interpretatione, quale è An-*dare proueduto & in diligenza, *che pare qua-si quello, che hà voluto Plauto significare nella Comedia Cassina, quando dice,*

Tu quoque facito vt veniant, quasi eant Su-trium.

Cioè prouisti & in diligenza, perche in vltimo io darei cosi fatto senso all' Arme de Sutrini, che l'huomo rappresentasse Camillo, il cauallo la dili-genza vsata da lui con la ricuperatione di Su-tri, & le tre spighe, il pane portato dai soldati Romani per tre giorni, atteso che gl' Antichi so-leuono (come tu hai già veduto) nelle medaglie figurare & rinouare le cose tra loro successe piu degne di memoria, risoluendomi che quella ima-gine non puo essere Saturno, ne Sutri da esso edi-ficato, massimamente che nella descritione che fa Tolemeo delle Città Mediterranee di Toscana, si conosce anchora meglio la verità di questa cosa,

dou

doue dopo molte ſono nominate queſte,

Arezzo			*Volci.*	*Caparbio.*
Cortona			*Cluſium.*	*Chiuſi.*
Aucula.	*Acqua pendente.*		*Volſinium.*	*Bolſena.*
Biturgia.	*Borgo S.Sipolchro.*		*Sudernum.*	*Soriana.*
Manliana.	*Magliano.*		*Ferentia.*	*Feniano.*
Siena.			*Elbium.*	*Lago di Vico.*
Suana.	*Souana.*		*Sutrium.*	*Sutri.*
Saturnia.	*Colonia.*	*Setornia.*	*Tarquinia.*	*Diſtrutta preſſo.*
Eba.	*Diſtrutta.*		*al lago dell' Anguillara.*	

Et Plinio nel iij. dell' Hiſtoria naturale,

Piſtorium, Peruſia, Suanenſes, Saturnini, qui antè Aurinini vocabantur.

DIPIS. *Poi che qui ſi vede vna Saturnia Colonia & Saturnini da vn lato, & dall' altro ſpecificato il nome di Sutri, con l' oſſeruatione della Geografia, & che tanti autori non l' hanno mai altrimenti nominato, ancho à me pare che nõ ſia piu da dubitarne.* VRAN. *Anzi tanto meno, quãto non ſolamente gl' Autori, ma il diligentiſſimo bell' Armato nella ſua Carta Toſcana ha poſta queſta Saturnia tra Groſſeto & Pitigliano, anchora che doppo la morte di Saturno Iano ordinaſſe che tutta Italia foſſe detta* Saturnia *per l' obligo che ſi ſentiua hauere al nipote dell' inuentio-*

ne delle Falci & d'altri instrumẽti necessarij per la terra. Ma non harebbono i Sutrini à vergognarse d'essere piu tosto discesi da gl'ingegnosi Greci Pelasgi, *che dagli* Aborigini *dominati (come tu hai inteso) da Saturno: de i quali odi quello che scriue Giustino nel primo libro de i suoi Epitomi,*

Primi qui tenuerũt sedes Italiæ, fuere Aborigines, quibus Rex fuit Saturnus iustus, sed ante Saturnum fuit Cameses Saturnus Aegyptiorum.

Doue è da sapere che tre sorti d'Aborigini habitorno l'Italia. I primi (secondo Beroso & Catone) furono gl' Vmbri, *che noi hoggi diciamo Fossombrone, & Vrbino con le loro circunstanze, cosi detti da i Greci, perche soli nel diluuio non furono sommersi, anchora che gli Scyti sagi Arameio Armeni si vantino d'essere soli stati quelli, che scamparono dal diluuio per cagione dell'Archa di Noè, la quale (cessate le acque) si posò in Armenia sul monte Gordieo, luogo per ciò detto* Salè Noa, *cioè vscita di Noè fuorã dell'Archa. I secondi furono i medesimi Vmbri, vna parte de i*

quali

quali vsciti fuora del paese (& per ciò detti Salè Vmbroni) *passarono ne i Sabini, in Latio & in Toscana, & i terzi, condotti da Camese o Cham, furono d'Egytto, di Lybia, & di Sicilia, benche Catone altroue ne i suoi fragmenti scriua, che altri Aborigini furono da Enotrio menati d'Arcadia in Calabria, & tutti Aborigini detti, o per essere incogniti, vagabondi, & mescolati di diuerse nationi, o perche nella lingua antica Toscana & Armenica (secondo i Talmudisti & san Gieronimo)* Ab *significa padre:* Ori *grotta o altro luogo cauo:* & Genos *prole o posterità, cioè huomini figliuoli delle Cauerne & degli Alberi voti, come quelli che nel principio del mondo, non hauendo ne leggi ne case, habitauano in cosi fatti luoghi, di che fa Ouidio fede nel primo delle sue Trasformationi, doue ei dice,*

Tum primùm subiere domus, domus antra fuerunt,
Et densi frutices, & iunctæ cortice virgæ.

Et Virgilio nell'viij. in persona d'Euandro,

Hæc nemora indigenę Fauni, Nymphæque tenebant,

Genf

Génſque virum trũcis, & duro robore nata.
Queis neque mos, neque cultus erat.

Sino à tanto che da Comaro Iano, & dal ſopradetto Saturno furno riformati, perche io non trouerrei impertinente (ſecondo la fede de ſopradetti autori che dicono, come tu hai veduto) i primi Aborigini & Saturno in vltimo eſſere paſſati in Toſcana, & hauere quelli habitato per le grotte, & che da gl'aborigini & da Saturno (come i Sutrini ſtimano) la Città di Sutri haueſſe hauuto qualche principio, atteſo che da Saturno al nome di Sutri non è molta differenza, & che intorno à quella Città ſi veggono molte ſimili caſe antiche in forma di caſe, doue anchora habitano alcuni poueretti. DIPIST. *Si, ma come ſaluerai tu, che Saturno ſi poſſa dipingere giouane, à cauallo, & ſenza falce?* VR. *Chiamarono i Greci Saturno* Chrono, *che ſignifica il tempo, onde Cicerone nel libro della natura de gli Dei lo interpreta Saturno, quòd annis ſatureturr, che ſono, ſecondo i Poeti, i figliuoli diuorati, ma io coſi lo chiamerei quòd homines potius ſaturaſſet, hauẽdo renduto i campi piu fertili, il che non conuerrebbe*

rebbe male alle ſpighe, che in luogo di falce tiene in mano, la quale allegoricamente ſignifica la retrogradatione & tardezza, alle quali è ſuggetto Saturno piu che alcuno altro Pianeta. Giouane direi che foſſe, perche gia in quel tempo, quando paßò in Italia, non poteua eſſere (come pronepote di Noè) molto vecchio, o veramente perche ſignificando il tempo (che altro non è che il mouimento del primo mobile, detto altrimenti nona sfera) noi non il tempo inuecchiamo, manchiamo noi, & egli è ſempre quel medeſimo, come bene deſcriſſe tutto queſto Catullo, dicendo,

Soles occidere & redire poſſunt,
Nobis, cùm ſemel occidit breuis lux,
Nox eſt perpetua vna dormienda.

Onde nacque che gl' Egytij nei loro Hyeroglifici dipinſero per il tempo il Sole & la Luna, & i Romani nelle lore medaglie, per l'etternità, che mai non inuecchia, l'vno & l'altro Pianeta, & le due teſte di Iano & di Saturno, come ſi vede in queſte dell' Imperatore Hadriano:



Et à cauallo direi che l'haueſſero poſto, ſignificando, ſecondo l'hiſtoria, che egli primo haueua mitigata & domata la fierezza de gl'Aborigini, come ſi doma vn cauallo, coſa molto conforme à quello, che ha ſcritto Virgilio nell'viij. dicendo,

Et Genus indocile, ac diſperſum montibus altis
Compoſuit, legéſque dedit.

DIPIST. *Queſte tue ragioni hanno tanto del veriſimile, che io credo che altro argumento non ſi troui in contrario, & tra l'altre coſe che piu mi ſono piaciute, è quella tua nuoua & ſottile ſpeculatione circa al viſo di Iano, dicendo che l'vno è di Noè & l'altro di Saturno, riſpetto alla diuiſione del regno d'Italia già fatta tra loro, doue Saturno*

no risguarda Latio, & Iano la Toscana. Ma raettiamo, à proposito di Sutri, che q̃lla Città fosse stata fondata da i Pelasgi, io nõ crederrei che da Saturno à loro fosse successo troppo spatio di tẽpo. VR. *Sono state de i Pelasgi diuerse opinioni, alcuni dicendo che hebbero origine da gl'Atenie-si, & che da loro per essere vagabondi furno detti* Pelargi, *cioè, quasi simili alle Cicogne, che qua & là volando non hanno luogo fermo: Altri (come Hesiodo) scrissero che discesero di Licaone & Licaone di Pelasgo d'Arcadia: Altri da i Lacedemonij. Altri (come Halicarnaseo) del Peloponesso, hoggi la Morea: & altri (come Annio & Myrsilo) affermano che furono natiui di Tessaglia: il che ancho à me pare piu verisimile, o almeno che in quella regione piu che in altra habitasse ro, atteso che anchora hoggi il Seno o Golfo Pelasgico, situato tra Negroponte & la Morea, ritiene il lor nome, non lũge da monti Olympo, Pelio, & Ossa, onde vsci con Iasone la prima naue detta Argo, & doue dell'armata di Xerse si persero su l'Anchore piu di CCC. naui, agitate & rotte da i venti Greco & Leuante. Costoro (secõdo An-*

nio)cacciati da Deucalione Re di Teſſaglia circa all' anno. M. D.LVIII. innanzi all' auenimento di Chriſto,di Romolo,DCCCVI. & poco dopo il naſcimento di Moſe nell' Egytto (ſecondo i tempi calculati da Gaſſaro) ſotto la condotta di Xãtho aſſaltarono & preſono(come ſcriue Myrſilo)la Toſcana,& con i Toſcani habitarono cacciatine gl' Vmbri:il quale Teſto è molto cõforme à quel di Plinio nel iij.libro dell' hiſtoria naturale,doue ei dice,

Etruria ſæpe mutauit nomẽ,Vmbri eã colue re,quos antiquitus pepulere Pelaſgi,hos Lydi à quorum rege Thurreni,mox à ſacrifico ritu à Grẹcis Thuſci cognominati,*anchora che Annio(accordandoſi con Beroſo & Feſto) dica che ella fu chiamata Tuſcia & Tuſſa da Tuſſo o Tuſco figliuolo d' Hercole Lybio,& nipote d' Oſyri,laſciato dal padre per gouernatore doue è hoggi Viterbo.Ceruetere ſimilemente fu edificata da queſti medeſimi Pelaſgi,& dal ſuo primo fondatore prima detta Agillina,il quale nome le mutarono i Lydi, di poi che l' hebbero preſa per forza,chiamandola Cere & Cereta,per hauere vn*

Grec

Greco à vn ſoldato Toſcano ſalito nell' aſſalto ſul muro riſpondendo detto KAIPE, *cioè ſalue, ſecondo che nel vij. Comentario ſopra à Strabone narra Domenico Negro, & Virgilio nell' viij. ha fatto di queſta Agillina mentione, dicendo,*

Haud procul hinc ſaxo colitur fundata vetuſto
Vrbis Agillinæ ſedes, vbi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis conſedit Etruſcis.
Hanc multos florentem annos, rex deinde ſuperbo
Imperio, & ſæuis tenuit Mezentius armis.

Il quale teſtimonio ſi conforma col ſopradetto di Plinio, doue tu hai veduto come i Pelaſgi cacciarono gl' Vmbri, & i Pelaſgi da i Lydi, poi detti Turreni & Toſcani, furono ſuperati, & habitarono inſieme, circa che volendo Myrſilo anchora meglio prouare la venuta de i Teſſali o Pelaſgi in Toſcana dice,

I Pelij habitarono in Teſſaglia nel mõte detto Pelio, *doue ſimilmente habitaua Chirone, & doue furono celebrate le nozze di Peleo & di Teti, i quali Pelij o Pelaſgi s' accaſarono di poi in Toſca*

na ſopra al monte, detto anchora hoggi col ſuo fiume, Pelia, *& da i moderni* Paglia. *Di maniera che non ſi ſdegnãdo i Sutrini di pigliare la loro origine da queſti Pelaſgi (come tu poi facilmẽte vedere che tutti gli ſcrittori s' accordano) trouerranno che la loro Città dal tempo di Deucalione in qua, che regnò (ſecondo Annio & la Cronica di Gaſſaro) il xxiiij. anno di Spareto Re de gl' Aſſyrij, è antica di III. M. CXVIII. anni, che fu nella terza età innãzi à Chriſto M. D. LVIII. & prima che Romolo cõ la ſua Roma DCCCVI. Ma volendo pure hauere origine da gl'* Vmbri, *o Aborigini dominati da Saturno, ſarebbono pure nella terza Età, quando Sabatio del tempo di Semiramis paſsò in Italia, piu antichi di CCCXCVIII. Anni, cioè innanzi à Chriſto M. DCCCCCLV. prima che Roma M. CCIII. & la loro Città ſino à hoggi vecchia di III. M. D X V. anni. La onde non è da marauigliarſi ſe i Romani & Toſcani faceuano à gara d' hauere anticamente quella Città per compagna & per amica, douendo eſſere in quel tempo delle potentiſsime & ricche, che foſſero piu vicine*

à Ro

à Roma. DIPIS. *Non ſolamente i Sutrini, ma tutta la Toſcana hà vn grande obligo teco d'hauere coſi toſto & breuemente (accordando inſieme ſi diuerſi tempi, & tanti Autori) dichiarati i principij della ſua grandezza, dalla quale mi pare che noi hoggi ſiamo molto alienati.* VRAN. *L'ambitione, & la noſtra ſuperbia è di tutto cagione, hauendo non ſolamente alterate le leggi, vendendo la giuſtitia, honorando & intratteñendo gl'huomini indegni, & de i degniſſimi non facendo ſtima, pagando d'ingratitudine i ſeruitij & benifitij riceuuti, & preponendo all'vtile publico il priuato intereſſe, ma hauendo corrotta in modo la religione, che piu nõ ſappiamo quello che debbiamo credere, il che nõ aueniua de i ſaggi Romani, i quali ſino nelle loro medaglie moſtrauano la riuerenza che portauano à i loro Dij, in eſſe ſcolpendo le loro imagini, come fecero Hoſtilio, Geta, C. Poſtumio & Aulo Poſtumio la figura & ſagrifitio di queſta Diana,*

La



La quale vsanza seguitarono (oltre à i Consoli) anchora di poi molti Imperadori & Imperatrici, come Giulia Pia moglie di Seuero, & Faustina di M. Aurelio, che dedicorno i roueſci d'alcune loro medaglie à Giunone Reina col pagone à i piedi, ſimili a queſta.



Hadriano à Gioue Hammonio, cioè Areno-

ſo, il

ſo, il cui tempio conſtrutto da Bacco nella Lybia ſeruì d'Oracolo gran tempo. Marco Aurelio à Gioue vincitore. Domitiano, Gordiano, Maßimiano & Licinio à Gioue conſeruatore. Nerone & Veſpaſiano à Gioue cuſtode, Giulia Pia & Fauſtina giouane à Cibele madre de gli Dei, Galieno col cauallo à Nettunno: Caio Mẽmio, Volteio & Panſa à Cerere: Filipo & Galieno cõ le Pantere à Bacco: Manilio, Veſpaſiano & Poſtumo à Mercurio: Hadriano, Poſtumio, & Traiano à Hercole: Galieno, Probo, Aureliano & Conſtantino al Sole: Vitellio à Marte vincitore: & Auguſto Antonino Pio & altri à Mar te vẽdicatore, come le due che tu vedi qui diſotto,





Et Giulio Ceſare (moſtrando l'origine della

ſua caſa) à Venere genitrice: come Caracalla & Plautilla à Venere vincitrice, ſimile à queſta.



Alcuni altri ſcolpirono ne i roueſci le prouincie preſe, come fece Marcello la Sicilia à queſto modo, dopo che egli hebbe acquiſtata Siracuſa.





DIPIST. *Io veggio la teſta di Marcellino, ma*

ma non altrimenti la Sicilia. VR. *Perche la forma di quella Isola è triangolare, & con tre Promontorij, onde ella fu detta Triquetra, & Trinacria & Sicania, però figurarono i Romani quelle tre gambe per quella Prouincia.* DIP. *Perche piu tosto tre gambe che altra cosa?* VR. *Hor questa ragione non intesi ne lessi mai io. Ma io crederrei bene (à fare però vn nuouo & subito giuditio) che altrimenti non poteuono figurare la terra che per le gambe & piedi dell' huomo, da i quali è calpesta.* DIP. *Questa ragione mi piace, ma perche piu tosto feciono quelle gambe piegate che diritte?* VR. *Tu haresti bisogno d'vn' Apollo, o di Sfinge per soddisfare à cosi acutissime domãde, & massime ricercandomi tu all' improuiso, pure te ne dirò la mia opinione. Per due cagioni poterono cosi essere formate quelle gambe, l'vna che diritte harebbono impedita la proportione della medaglia, o veramente che cosi piegate, fanno che i ginocchi ripresantano l'altezza de i tre Promõtorij (quali sono diuerso Cartagine Lilibeo, Peloro verso Tramõtana, & verso Mezzo giorno Pachino) & il piede disteso il piano della terra,*

quello, che tu puoi hora ſperimentare, piegando tu ſteſſo vn ginocchio de tuoi. Al Senato di poi meglio d'alcuno altro ripreſentò alcune altre Prouincie, & maſsime nelle medaglie d'Auguſto & di Veſpaſiano, doue figurò per l'Oriẽte ſottomeſſo vn Carro trionfale, tirato da iiij. Elefanti, ſi come Veſpaſiano & Tito la preſa di Giudea, & Auguſto l'Egytto ſoggiogato in queſta altra maniera,





Auertendoti, quando tu trouerrai in alcune medaglie (come in quelle di Giulio Ceſare & di Filippo Imp.) vn' Elefante ſolo, che quelle ſignifi cano la liberalità di quei Principi (da i Romani & Latini detta Munificentia) *i quali ſoleuano,*

per

per acquistarsi la gratia del Popolo, spendere vn tesoro à fare condurre d'Affrica & d'Asia simili animali con altri ferocissimi à Roma, & nell' Amfiteatro, doue se ne faceua vna caccia, o erano combattuti da i Gladiatori, & spesso da gl' Imperatori medesimi, come si legge di Commodo & d'altri. Et si come nel Consolato faceuano i Romani similmente scolpire nelle medaglie alcune feste o giuochi da loro detti Circensi dal Circo o Cerchio, nel quale erano celebrati (come io hò pienamente discorso nel mio libro dell'illustratione de gl' Epitaffi, stãpato in Lione da Giouanni di Tornes) con carri tirati da due o da iiij. Caualli, & però detti Bige o Quadrige fatte in questa forma,



Cosi dipoi gl' Imperatori mutarono queste fe-

ste in altre, che ei chiamarono Voti publici, o secolari *da secolo, che significa lo spatio di cento anni, & secondo Censorino cx. benche poi lo riduceßino (hauendo riguardo alla breuità della vita dell huomo) à XL. XXX. XX. X. & V. come noi veggiamo nelle medaglie di Crißpo, Giuliano, Maßimiano, Diocletiano, Decentio, Maßentio, Costantino, Valente, Theodoßio, & altri piu moderni in coßi fatto modo,*





I quali tutti finalmente erano vna medeßima coßa, ne altro conteneuano che prieghi & orationi per la ßalute & lunga vita de gl' Imperatori.

DIPIS. *Anchora che io habbia altroue veduto dipinte coßi fatte figure, non di meno tu l' hai coßi bene ap*

ne appropriate, & tanto breuemente dichiarate in questo tuo discorso, che hora mi cominciono (doue prima non le stimauo) à piacere le medaglie, parendomi veramente (come tu dicesti poco fa) che l'Imprese & le Medaglie siano vna medesima cosa. VR. *Lo vuoi tu anchora vedere meglio? Hor guarda quest'altra, che ti chiarirà del tutto & in vn medesimo tempo vi vedrai il nome del Triumuiro, o maestro della Zecca scritto.*



Questa noi la chiamiamo medaglia & d'Augusto, come l'altre, & nondimeno non si puo negare che non sia vna Impresa di quello Imperatore, della quale anchora si seruiua per suggello, dipoi ch'hebbe dismessa l'effigie d'Alessandro Magno, si

gno, si come Nerone suggellaua con l'historia o fauola di Marsia scorticato, figurata in questa guisa,



DIPIST. *Che vollono eglino amendue significare per si fatti suggelli?* VR. *Quantunque nessuno habbia di cio scritto, io m'ingegnerò nondimeno di compiacerti (secondo il mio giuditio) anchora di questo, parendomi che si come la Sfinge soleua risoluere tutte le parole dubbiose, così Augusto volesse inferire che terminaua, & venina al diso-*

pra

pra di tutte le piu difficili Impreſe, come quello, che, doppo la morte di Giulio, hebbe molto che fare hora contro à i rubelli Bruto & Caßio, hora nel Triumuirato cõ Lepido & Marco Antonio, & di poi contro à i nimici foreſtieri, di maniera che conſiderando la ſua fortuna & la ſua vita, inſieme con quella di Carlo Quinto Imperatore, & di Coſimo de Medici Duca di Fiorenza (tutti tre Capricorniſti) io per me non viddi mai coſe piu ſimili al mõdo. Ma ritornando à i ſuggelli & à quel di Nerone, giudico che altro non voleſſe dire, ſe non che egli harebbe fatto miſeramente morire ogniuno, che haueſſe voluto competere ſeco (come auenne di Marſia competitore d'Apollo) non ſolamente nell'Imperio, ma in ogni altra coſa: il che mi fa credere l'hauere io letto, che ei vietò (facendo profeßione di cãtare bene, ſonare, ballare, recitare à Comedie, & comporre verſi) à tutti i migliori letterati & Poeti di Roma di non publicare, o moſtrare (coſi era egli inuidioſo) le loro compoſitioni, accio che le ſue foſſero trouate migliori, la quale coſa anchora mi fa pẽſare che queſta foſſe vna delle cagioni, perche egli fece morire

Bayerische Staatsbibliothek München

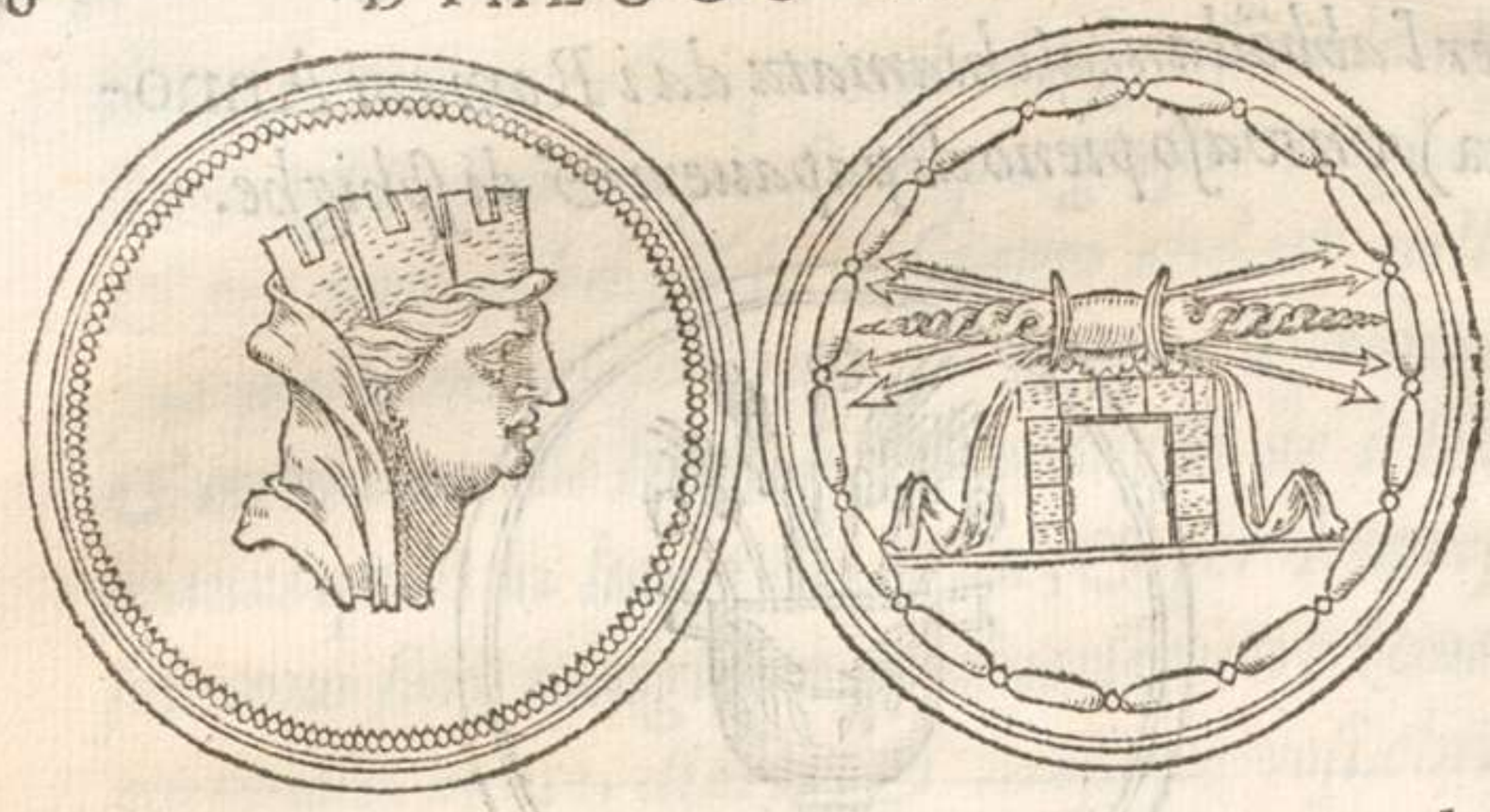
Seneca & Burro ſuoi precettori, cognoſcendo che l'vno & l'altro era piu ſauio, piu giuſto, migliore & piu dotto di lui. Ma laſciamo andare nella ſua mal'hora, coſi ſcelerato & iniquo Tyranno, & torniamo alle Impreſe & medaglie de i Romani: i quali in luogo d'Arme, & per Impreſe ſoleuono fare intagliare in diuerſe pietre (come corniuole, agate, diaſpri & maſſime roſi, chriſolite, ſardonij, & niccoli, della roccia de i quali i noſtri lapidarij non hanno hoggi cognoſcenza) diuerſe lor figure & fantaſie, le quali i plebei portauono legate in anelli di ferro, & i Senatori & Caualieri in oro, chiamandogli coſi queſti come quelli dal ſuggellare Signatorij, vſati poi ſimilmente da gl'Imperatori, ma non con altre imagini che le loro, come ſi legge d'Auguſto, che dopo la ſfinge non vsò nel ſuggellare delle lettere altra figura che la ſua, & oltre à quelle che ſono paſſate per le mie mani di Giulio Ceſare, del medeſimo Auguſto, di Galba d'Hadriano & d'altri Principi Romani, ſe ne trouano ogni dì per le vigne di Roma, di Lione, & d'altre terre antiche aſſai & molto diuerſe nelle inuentioni, come

per

per l'abbõdanza (chiamata da i Romani Annona) *vn vaso pieno di papaueri & di ſpighe.*

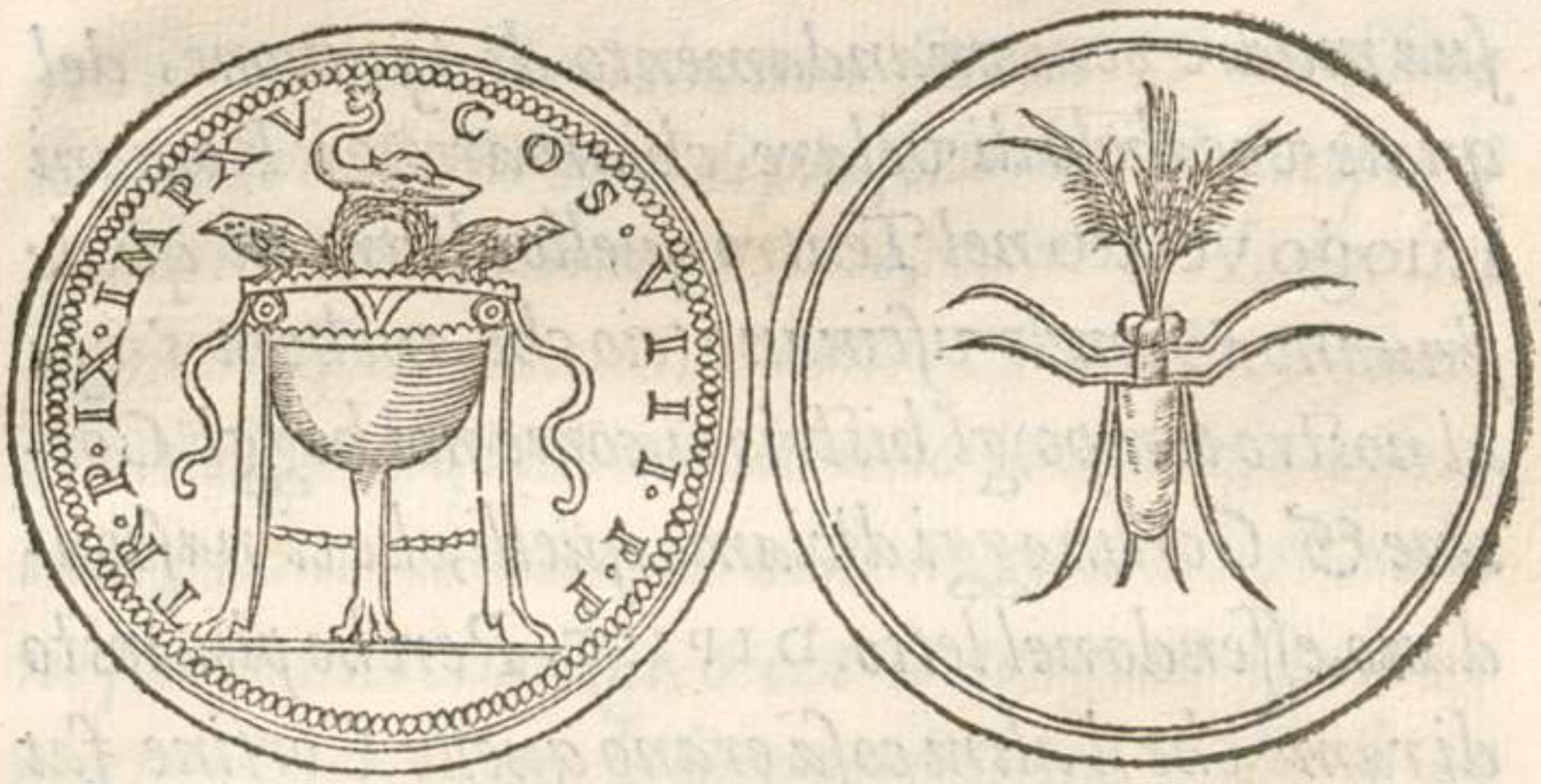


Per la Concordia vn Caduceo di Mercurio, o due mani inſieme ſtrette, o due ſerpi intorno à vno altare, come ſi vede in alcune medaglie d'Auguſto & Marcantonio: Per la ſalute & ſanità vna ſerpe: Per la clementia vn folgore (che è vna manifeſtiſſima Impreſa) ſopra vn letto, o vn' altare, come mostrano le medaglie d'Antonino Pio, & vna Greca coſi fatta,



Il lituo per la Religione, & Augurio, dal quale io credo che habbino i primi ordinatori delle Christiane cerimonie preso l'essempio del Pastorale, *che portano i nostri Vescoui in mano nelle feste solenni: Per la gratitudine la Cicogna, per la Citara, o Lyra le virtù morali & la sapienza, come scriue Aristofane: Per la Profetia il Tripode con la Cornacchia, & per la prouidenza la Formica, delle quali due vltime medaglie con la Greca di sopra & alcune altre nominate si veggono gl'essẽpli nel libro della Religione antica de i Romani, cõposto dal S. Guglielmo Choul Bagly & gentilhuomo Lioneſe.*

DIP



DIPIS. *Che cosa era questo Tripode? di che materia era fatto, & à che cosa seruiua?* VRAN. *Vna tauola, o sedia, doue era vn vaso d'oro, sostenuto da tre piedi nel tempio d'Apolline, sopra le quali sedẽdo le sacerdotesse di quel Dio, chiamate* Tebadi, *risolueuono i dubbij de i domãdanti: nascose dietro à vna tenda di rame che gl'antichi chiamarono* Cortina & Velo, *come si legge nel vj. libro dell'Eneide di Vergilio, doue ei dice,*

Neque te Phœbi Cortina fefellit.

Et nel iiij. lib. di Plinio al iij. cap.

Ex ære factitauerunt & cortinas Tripodum nomine Delphicas. *volendo alcuni che questa Cortina fosse prima la pelle del serpente Pytone ammazzato da Febo, come molesto a Latona*

ſua madre per comandamento di Giunone, del quale vocabolo di velare chiamarono i Romani Luogo velato *nel Teatro quello, dietro al quale ſtauano, & onde vſciuano (cio che anchora s'vſa al noſtro tempo) gl'hiſtrioni, come noi hoggi Cortine & Cortinaggi diciamo quelli, che ci naſcondano, eſſendo nel letto.* DIPIST. *Perche piu toſto di rame, che d'altra coſa erano quelle Cortine fatte?* VRAN. *Queſto non ſi troua ſcritto, ma io giudicherei che cio faceſſino per l'vna delle due cagioni, o per non eſſere veduti dietro à vna coſa transparente (quali ſono i veli, le tele, & altre coſe ſottilmente teſſute) o perche la voce, percotendo nel rame, riſonaſſe piu forte, come ſi legge de i vaſi di rame voti ne i Teatri & Amfiteatri per rendere le voci piu chiare & alte de i recitanti.* DIP. *Al tuo ſpirito non è difficile coſa alcuna, & parmi che ſe ogniuno coſi diſtintamente (qual tu fai) dichiaraſſe il ſubietto di tante belle coſe & dipinte & ſcritte, ſi trouerrebono pregiati molti libri, de quali per le loro difficultà non ſi tiene alcũ conto: eſſendo i libri compoſti non ſolamente per dilettare gl'occhi, ma per inſtruire & ammaeſtrare i*

re i ceruelli di coloro che non ſanno, & maſsime di quelle coſe, che ogni dì piu ſono da i Principi & galant' huomini maneggiate, come Medaglie, Anelli, Gioie, Statue, Pitture & altri coſi fatte gentilezze, le quali nondimeno io confeſſo eſſere indegnamente collocate nelle mani di coloro, o che ne fanno merchanzia, o che le tengono ſipolte, o che non cognoſcono la loro perfezione, o che ſe ne ſeruono cerimonioſamẽte per fare credere a gl' altri che egli anno lo ſpirito gentile. VR. *Alcuni altri Impenatori di poi rinouarono nelle loro medaglie molti riuerſi fatti nel Conſolato, come fecero Domitiano & Hadriano la lupa. Conſolato intendi prima che Ceſare diuentaſſe perpetuo Dettatore, perche anco gl' Imperatori ritennero i titoli, & eſſercitarono gl' offitij del Tribunato, Pontificato & Conſolato per dare paſto al Popolo, & moſtrando che del tutto non foſſero gl' ordini della Republica ſpenti, rendere piu ſicura & tollerabile la loro Signoria, tra i quali ne furono molti, come Nerone, Commodo & altri, che corrempendo la maeſta di coſi fatti nobili offitij & magiſtrati, gli conferirono à huomini indegni, come proprij*

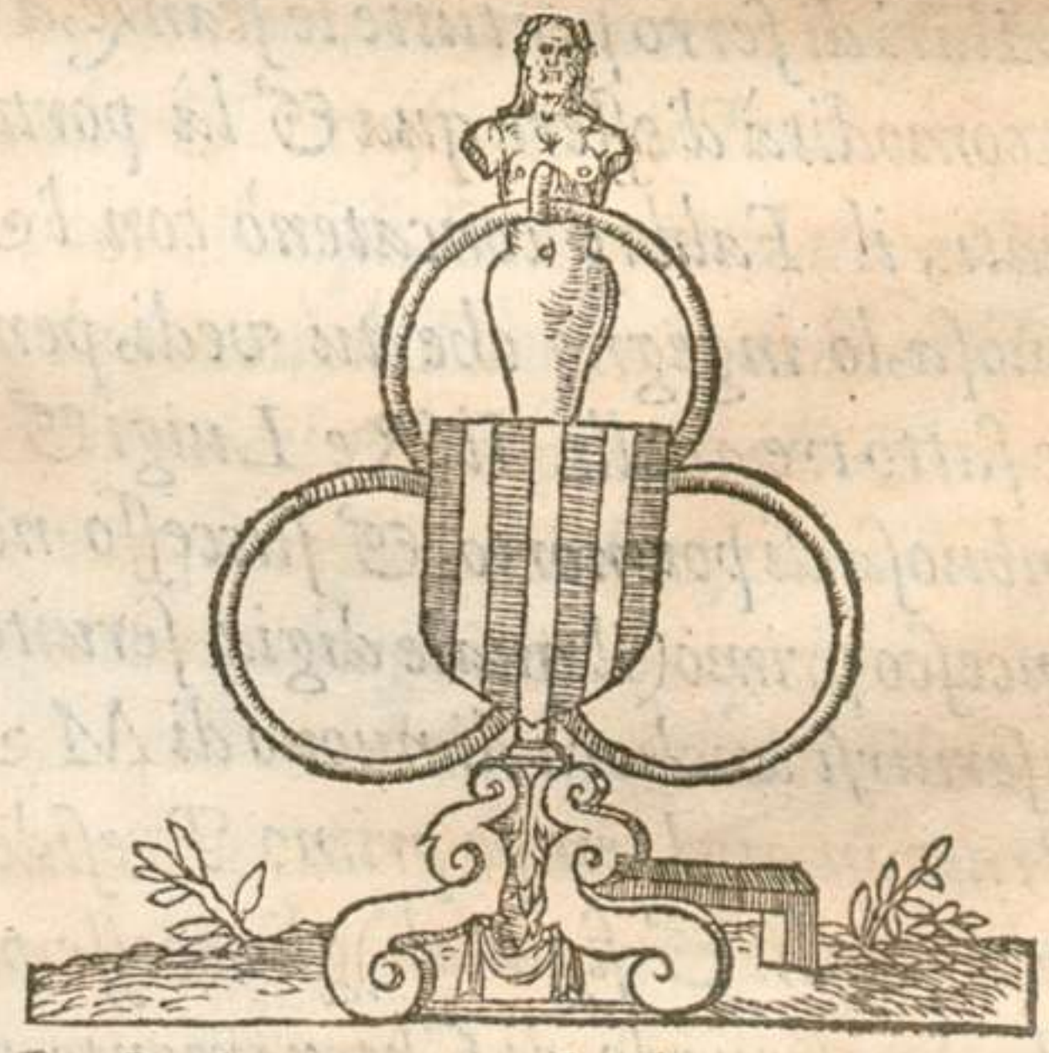
& mec

& meccanici ſerui, gladiatori, hiſtrioni, paraſiti, buffoni, adulatori & altri coſi fatti plebei, & vitioſi, laſciando le perſone buone modeſte, & virtuoſe à parte, ne conſiderando che non poſſono gli huomini l'vno l'altro nobilitare, ſe eglino medeſimi dal proprio valore dell'armi, o dalla propria ſcienza (eſſendo ogni altra origine di nobiltà vana) nobilitati non ſono. Ma laſciamo vn poco gl'antichi eſſempli a parte, & odi queſta altra mia nuoua ſpeculatione circa queſto ſcudo, dopo la perdita di Siena, battuto in monte Alcino,



Queſti altri poueretti ſtampando la preſente Moneta, non s'accorgerono, che in luogo di rileuare la loro libertà, la ſcolpirono in modo che ella declinaua con la ſperanza di colui, il nome del quale

quale è compreſo nelle parole che ſono intorno, facendo quel medeſimo nel riuerſo della loro Republica *& di monte Alcino: anzi hauendo ſottomeſſa l'vna & l'altra coſa à i due Gigli, che ſignoreggiano da l'vn lato & l'altro, ſi pronoſticorno interamente quella ſommeſsione, doue hoggi ſono, non ſendo gran differenza dal Giglio di Fiorenza à gl'altri tre vſati in Francia, & trouandoſi da queſto (ſotto la cui protetione viueuano) alienati, & da quell'altro riceuuti. Ma vedi per vltimo q̃ſto altro miſterio che ti farà aſſai piu & di lui & della mia ſpeculatione marauigliare,*



Lo ſcudo di ſopra con le ſbarre dritte è antica-

mẽte ordinario della Casa d'Ambuosa, & le tre campanelle di sotto sono simili all'herba detta Trifolio, che è l'Arme di quel gran Cancelliere & legato di Francia chiamato di Prato.

Iacopo d'Ambuosa, circa LXX. anni sono, trouandosi fatto vescouo di Chiaramonte in Ouernia da vn Re Luigi, & cominciando à murare magnificamẽte & nella Chiesa & nella casa della sua Città, fece quel medesimo (come per tutto si vede) in vn bellissimo suo Palagio sei miglia discosto alla Terra, chiamato Bel riguardo: doue tra piu altri mobili furono fabbricati di nuouo grandissimi Alari di ferro per tutte le stanze, à i quali, per piu comodità d'essere qua & là portati & maneggiati, il Fabbro concatenò con l'Arme d'Ambuosa, lo ingegno che tu vedi, pensando d'hauere fatto tre anelli. Il Re Luigi & Iacopo d'Ambuosa di poi morto, & successo nel Regno Francesco primo (il quale digia seruitosi, & volendo seruirsi anchora di nuouo di M. Antonio di Prato, in quel tempo primo Presidente di Parigi con moglie & figliuoli) gli cõcesse, per gratificarselo, il vescouado di Chiaramonte per vn suo

ſuo fratello carnale, il quale accõpagnata di Frãcia in Italia Madama Renea moglie del paſſato Duca di Ferrara, s'ammalò, morì, & in Modena, doue io ho veduto & fatto rinouare la ſua ſipoltura, rimaſe ſeppellito. Là onde à M. Antonio che gia ſi trouaua Cancelliere di Francia, non fu gran fatica à impetrare di nuouo il veſcouado per M. Guglielmo ſuo figliuolo, che al preſente regna, col quale eſſendomi io gia in Italia trouato al concilio di Trento & in Francia viuuto ſeco aſſai famigliarmente & per ſorte trouandomi queſto verno paſſato a Bel riguardo, & in camera ſua intorno al fuoco, affiſati gl'occhi nell'occulto & verificato miſterio de gli Alari, me gli volſi & diſſi, Deh, guardate Monſignore come la bontà di Dio (ſenza che noi lo conoſciamo) opera in noi! & moſtratagli & datagli ad intendere la ſucceſſione del veſcouado figurata di coſi lungo tempo negli Alari, qui mi tacqui. DIP. *Che diſſe egli?* VR. *Marauigliatoſi del mio giudi tio, che altro poteua egli dire o fare, ſe non gittarmi (come ei fece) per amoreuolezza vn braccio al collo, & come dotto dire,* Ego nunquam tale

sum expertus ingenium. DIP. *Tu mi fai certo non solamente stupire, ma senza ingannarmi, giu dicare, che se tu haueßi applicato l'intelletto & le tue considerationi à fare delle richeZZe, o ad acqui stare stati, come à cercare l'immortalità del tuo nome, tu sareßti diuentato il piu ricco & maggior huomo del mondo.* VRAN. *L'vna delle richeZZe è la minore fatica che sia à chi, non tenendo conto dell'anima, ne stimãdo l'honore, ne cognoscẽdo amico seruitore ne parẽte, sa in tutti i modi guadagnare assai, & spendere poco. Et l'altra è alquãto piu difficile, ma pur posßibile à vn Principe dotto, ingegnioso, valente, discreto, humano, giusto, liberale (trouamene vno?) & amato da vn popolo, che sia ammaestrato & assuefatto nell'arme, come sotto l'obbedienZa d'Alessandro Magno furono i Macedonij, & i Romani sotto i Consoli, Cesare & Ottauiano, che altri essempli non ti posso io mettere innanZi maggiori ne piu veri di questi.*

Ma io sono assai ricco, poi che io mi contento, hauendo questo obligo con Salustio da fanciullo, che mi stampò nel capo queste due sentenZe, Quo mihi rectius esse videtur, ingenij quàm viriũ

opi

opibus gloriam quærere. Nam diuitiæ fluxæ, virtus clara, æternáque habetur. *Con la quale posso dire d'hauere anchora considerato vn'altro si occulto misterio nella gran sala del Palagio Senatorio di Parigi, che nessuno altro mai lo ha conosciuto.* DIPIS. *Di gratia dichiarami anchora questo?* VR. *A questo non mi constringere tu, & piglia patienza sino à tanto che il tempo incamminato te ne farà fede, benche le mie speculationi nõ faccino caso, ne portino pregiuditio, ma piu tosto vtile alle persone, aprendo loro l'intelletto di gouernarsi bene in tutte le loro ationi, & operando considerare le circunstanze mistiche, & occulte significatrici (per le ragioni allegate di sopra) del cattiuo o buon fine di tutte le cose, alle quali se hauesse gia auertito il generoso Cardinale Hippolito de Medici, o vn'altro per lui, quando in vece della stella di Venere, il suo pittore gli dipinse per Impresa vna Cometa, & di poi vn' Eclisse del Sole (come moralmente io ho in versi discorso nel precedente libro) mitigando i suoi pensieri, o quelli del tutto alienando, & tenendo altra vita, non sarebbe forse cosi presto morto, anzi viuendo,*

col bello ingegno, & il liberale animo ſuo peruenu to à quel grado, doue aſpirano tutti gl' altri ſuoi pari. Ma tu potreſti dire che quando la giuſti- tia di Dio, (diſpoſta a punire qualche oſtinato & ſegreto errore) vuole che il ſuo Decreto ſortiſca il ſuo fine, toglie al condennato il lume de gl' occhi, l' vdito, la credenza, & il cognoſcimento, come fe- ce a i Troiani, che ingrati dell' amoreuolezza & buono animo, già mostrato loro nella fondatione di Troia da Febo & Nettunno, ſi rideuano de i conſigli di Caſſandra all' hora che, diſſuadendo la gita di Paride in Grecia, & la rapina d' Helena, gridaua (come ſcriſſe Ouidio) al fratello,

Quo ruis infœlix? referes incendia tecum,
Quanta per has neſcis flãma petatur aquas?

Diſpregiando ſimilmente l' altro conſiglio del ſacerdote Laocoonte, quando vſcito della Rocca percoſſe (ſecondo Virgilio) il ſimulato cauallo con queſte parole,

Equo ne credite Teucri,
Quicquid id eſt, timeo Danaos, & dona fe- rentes.

Sopra al quale ſubietto aſcolta queſto Sonetto, che

che io feci gia molti anni ſono,

Poi ch' el fattor delle lucenti Stelle
Diſpoſe veder' ir le fiamme al Cielo
Della Città, ch' il bel Signor di Delo,
Et Nettunno formar fra le piu belle.
Delle genti Troiane ingrate & felle
A' gl' occhi poſe vn nubiloſo velo,
Quando ferì di Laocoonte il telo
Del Palladio caual la finta pelle.
La fede tolſe di Caſſandra al grido,
Et ſpinſe con tranquillo fiato il legno
Dell' adultero Pari al Greco lido.
Guai à quella Città, guai à quel Regno,
Che prende (& dice, io ſol di me mi fido)
Dell' huom prudente il buõ conſiglio à ſdegno.

DIPIST. *Simili à queſti concetti morali furono vltimamente alcuni verſi o ſtanze d' vna tua Cã zone fatta (ſecondo che io ho inteſo) ſopra la diſgratiata morte del buõ* Re Arrigo, *la quale ſe ti piaceſſi (non l' hauendo io veduta) harei caro intẽdere come l' altra interamente.* VRAN. *Queſta è eſſa.*

PALINODIA.

Fallace tempo ingordo,
Nato d'incerta ſpeme
Per tormentare i miſeri mortali,
Volubil, muto, & ſordo,
Hor preſto, hor lento con chi ſpera o teme,
Et ſol cagion di tanti humani mali.
Ben mostri hor quanto vali
Poi che fra tante pompe & tanta gioia
(Cio ch'io laſſo temea) turbato hai ſolo
Italia, Francia & Spagna,
Doue hor colmo di duolo
(Temendo che non muoia
Il buon Re Franco) ogn' huom s'affige & lagna.

Conturbato Hymeneo,
Che ſenza amaro lutto
Non poteſti fornire il tuo viaggio?
Colpo maligno & reo
Nel valor di quel Re, ch'al popol tutto
Piu ch'a ſe ſteſſo feo (patendo) oltraggio.
Se il mondo (anchor non ſaggio.)
L'ordine di là ſu non teme, & vede

Com

Come ſempre diuerſo & mobil'erra,
Voi d'vno & d'altro canto,
In pace come in guerra,
Gli farete hoggi fede,
Che l'eſtremo del riſo aſſaglie il pianto.

Infelice chi pone
Solo in ſe ſteſſo ſpene,
Ne pria riuolge a Dio la mente e'l cuore,
Però ch'ei ſol diſpone
D'ogni noſtro diſegno & d'ogni bene
Cio, ch'ei ſa piu di noi eſſer migliore.
Ei, del mondo fattore,
Sol lo gouerna come piu gli piace
Con giuſta, etterna, e irreuocabil legge,
Ch'a i ſuperbi è ſol dura,
A chi mal viue & regge,
Et ſolo à quelli ſpiace,
Ch'hanno poſto nell'oro ogni lor cura.

Prima pace con Dio
Nel Ciel biſogna fare
Chi vuol che in terra la ſua pace duri.
Ma il folle human deſio

Non degna gl'occhi tanto in alto alZare,
Tenendo i baßi ſuoi penſier ſicuri,
Sin ch'el tempo miſuri
La ſua fiereZZa, che talmente miſa
Dal giuditio diuin ſi troua poi,
Ch'in van piange & ſoſpira
I guaſti terren ſuoi,
La fulminata caſa,
I figliuoi morti, & ch'el buon Dio s'adira.

Tempo, che leggier voli,
Et tutto à fin conduci,
Che creato fra noi conuien che manchi,
(Teſtimon l'alte moli
Greche & Romane de gl'antichi Duci,
Piu nomi ſpenti valoroſi & franchi)
Come mai non ti ſtanchi,
Con infelici, & hor felici tempre
A trarne teco fra gl'inganni tuoi?
Credo di noi pietoſo,
Coſi inſegnar ci vuoi
Ch'hor, nel paſſato, & ſempre
Non è, ne fu che in Dio fermo ripoſo.

Queſt

Questo gia par che veggia
L'alma reale & bella
Del giusto, & forte & generoso Henrico,
Et che solo à Dio chieggia
Di passare oltre, doue certa è ch'ella
Temer non dee de l'infernal nimico.
Re di virtute amico,
Re buon, Re saggio, Re benigno & santo,
Vattene lieto alla tua Delia in seno,
Ch'aprendo il sen ti inuita
A gir nel Ciel sereno
Fra l'angelico canto,
Doue si gode sempiterna vita.

Quiui il real tuo manto
Saran le stelle d'oro,
E'l tuo splendor del Sol la luce etterna.
Quindi il tuo figlio in tanto
Con gl'altri, uniti insieme ogn' hor tra loro,
Surger vedrà la tua pietà superna.
Et, qual nuoua lucerna,
Sparger del lume tuo si chiari segni,
Che degni figli di si alto padre

Giudicati ſaranno,
Et la dolente hor Madre
Da coſi cari pegni
Sicura fatta d'ogni noia, & danno.

Laſcia il pianger' à parte
Sconſolata Reina,
Che viuo fia mai ſempre il tuo Conſorte:
L'inuidioſo Marte
Non huom, feo il colpo, ch' à virtu diuina
Se non pari virtu puo dar la morte.
Ne voi ſaggie & accorte
Spoſe nouelle piu piangete homai,
Ch' Hymeneo non per cio ritorna in drieto,
Et han la cura preſa
Di mantener quieto
Il Mondo & fuor di guai
I Difenſor della christiana chieſa.

Veggio il nuouo FRANCESCO
(Di valor doppio ornato,
Auito l'vn, l'altro Paterno) tale,
Che nel lito Moreſco

(Cio ch'io diſsi anchor dianzi) haurà tentato.
Di riportar la Palma trionfale.
Poi quindi ſpiegar l'ale
(Qual Falcon vago di bramata preda,
Et degno Re d'immortal fama & gloria)
Doue far poſſa acquiſto
Di lodeuol vettoria,
Et la' ve ogniuno il veda
Del Titol degno, che gli ha dato CHRISTO.

Gentil Re, che gia moſtro,
Et gia dato ſaggio hai
D'vn' occulto valor, che in te s'annida,
Ornando d'Oro & d'Oſtro
Gl'antichi Nummi, perche vedi & ſai
(Quei mirando) ſeguir ſicura guida.
O ch'el tuo cuor ſi fida
Col tempo ſuperar lor fatti egregi
(Greci, o Latini, o Macedonij ſtati)
Col ſenno & fra le ſpade,
Tal che poſſiam beati
Dir di te fra piu Regi,
Penſier canuti in giouenile etade.

Ch'altro piu dir deggio io,
Se non dolermi anchora
Tempo di te, che innanzi tempo hai tolto
Padre al Figlio si pio?
Et me cauato d'ogni speme fuora
D'ir cosi presto de miei danni sciolto?
O ben misero & stolto
Chi mortal'huom troppo lusinga & priega,
Et tardando d'hauer cio ch'ei desia
Pur di speme si pasce,
O che ben detto sia
(Se ben qualch'uno il niega)
Sua ventura ha ciascun dal dì ch'ei nasce.

Canzon, come se fosse
Morto il gran Re de i Galli,
Vattene mesta per campagne & boschi:
Et se per monti o valli
Auien che scontri alcun che tu cognoschi,
Narra il suo caso, & i miei persi giorni,
Che faran, che io non torni
A porre il mio desio,
Se non nel vero, immenso & sommo Dio.

Duolmi non poterti recitare quasi sopra i medesimi subietti alcune mie Elegie, o vuoi Satyre, che non sono anchora stampate.

DIPIS. *Di gratia se ti incresce recitare il tutto, contentami almeno d'vna parte.* VR. *Poi che tutto questo puo giouare al mondo, hor odi certi versi dell'vna, conformi al Sonetto precedente.*

Io non so qual pazzia gl'huomini assale
Di por l'ordin del ciel tanto in oblio,
Et prometterssi ben per oprar male.
Certa cosa è, ch'all'hor ch'el sommo Dio
Vuole in terra punire vn suo ribello,
Che sol nel suo tesor pone il desio,
Gli vela gl'occhi, & toltogli il ceruello,
Sordo lo rende, accio che ei non cognosca,
Ne intenda il preparato suo flagello.
Cosi pria la Latina, & poi la Tosca
Nostra Prouincia con tal danno afflisse,
Ch'anchor n'è il smalto rosso, & l'aria fosca.
Sauio Solon, ch'al Re di Lydia disse
Nessun chiamarse con ragion felice
Sin che l'vltimo dì suo non venisse.

Perc

Perche Balban narrar qui non mi lice
Cio ch'io cognosco, & che la mia memoria
Dai passati accidenti mi predice?
Concludendo con questi versi poco innanzi al-
la fine.
O' qual tesser vegg'io tela di duolo,
Se la pietà del gran Signor superno
Non dispon meglio il mal disposto Polo.
Cerbero i denti arruota, apre l'Inferno
La gola irreuocabile, scorgendo
Il trabocco de i Rei nel fuoco etterno.

DIPIST. *Molto graue, leggiadro & mode-*
sto modo è questo d'auertire il mondo de suoi erro
ri, senza offendere persona, anchora che altrimen-
ti (come io ho inteso) facessino i Poeti Latini, come
Horatio, Iuuenale, Martiale & Persio. VRAN.
Il mondo era all'hora migliore, & la legge per
decreto del Senato comune, acciò che gl'huomi-
ni (temendo che i loro vitij non fossero publicamẽ-
te manifestati) si astenessero di mal fare, ne i Prin
cipi nelle loro grandezze diuentassero piu superbi
& insolenti, come si legge che nel Trionfo di Giu
lio Ce

lio Ceſare, il Popolo gridaua, Ecce mœchum caluum adducimus, *& altri improperij poco leciti & meno honeſti à raccontare, la quale vſanza & priuilegio pare che ſia piu che in altro luogo oſſeruato in Francia & à Roma, doue in queſto la notte dinanzi alla feſta di S. Marco è lecito à ogniuno, che vuole, dir male in nome di Paſquino, & in Parigi per Carnouale alla compagnia della Baſocia. Ma io, non hauendo gouerno publico, non hò che fare di por mente à i vitij priuati, ne in queſto cognoſcere o ſcoprire i nomi delle perſone. Ma bene mi è lecito, generalmente parlando & ſcriuendo, diſcorrere & moſtrare come il mondo in publico & in priuato, per viuere in pace, ſi douerrebbe gouernare: là onde io non cognoſco coſi ſcelerato huomo (ſe gia egli ſteſſo nõ volleſſe dichiararſe colpeuole & Tyranno) che cõ ragione di me in queſto caſo ſi poſſa dolere. Anzi chi ſarà ſauio, pigliando in grado il mio dire & reſtandomi obligato, muterà ſubito coſtumi, & temendo di quello, che gli puo accadere, & che à molti altri ſuoi pari antichi & moderni è interuenuto, non ſi aſſicurerà tanto ſu la preſente felici-*

tà, che non pensi & proueggia alla disgratia auenire, cercherà d'acquistare piu amici & beniuolenza che potrà, per essere cadendo rileuato & sopportato lui & i suoi figliuoli & sopra tutto, ha uendo sempre in mente questa Profetica sentenza del mio Giulio Cesare, At fortuna plerũque quos beneficiis plurimis ornauit, eos ad duriores casus reseruat, *& da potere giustamente godere & riposarse, dedicherà il resto de i suoi anni (come bello essempio di ciò ci dette già* Amato *viij. primo Duca di Sauoia, & di poi detto Papa Felice, & ha vltimamente dato la fresca memoria di Carlo V. Imperatore) al seruigio di Dio.* DIPIS. *Gran danno è certo che tu non habbia, come alla Filosofia applicato l'animo alle sagre scritture.* VRAN. *Per qualche buona cagione non è anchora piaciuto, ne piace forse à Dio. Ma chi sà quello che debbia interuenire?* DIPIST. *D'vn'altra cosa anchora assai mi marauiglio.* VRAN. *Di quale?* DIP. *Che molti gran Signori non habbiano fatto à gara d'hauerti honoratamente in seruitio loro.* VR. *La precedente alla penultima delle tue parole ti caua di dubbio intorno à questo, di-*

cend

cendo honoratamente. O` beato il mondo,ò felici i Principi, ò contenti i Popoli, ſe à i magiſtrati, à gl' offitij, alle dignità, alle faccende ciuili, alle impreſe militari, à i gouerni delle Prouincie, & alla Religione foſſero ſecondo i proprij meriti, non per priuati intereſſi, per fauori, per diſegni, per amicitie, per voluptuoſe cagioni, & per illeciti modi gl'huomini preposti. Troppi da ſeguitare per cerimonia, & a ſpeſe mie (come fanno molti ſciocchi, aſpettando ſempre che la manna pioua) ne harei io trouati de i Signori, diſcreti & liberali non ſò, ma bẽ copioſi di teſori & di promeſſe aſſai. Ma vedendo la vita humana coſi breue, ſi veloce il tempo, l'arbitrio dell' huomo tanto inconſtante, licentioſo, maſſimamente giouane, l'animo naturalmente ambitioſo, & l'appetito piu inclinato al male che al bene, ne per ciò capace d'vn buon conſiglio, giudicai eſſere meglio & piu ſicuro viuere con poco liberamente & quietamente, che con piu abbondanza non paſſare vn' hora ſenza timore della mala gratia d'vn Padrone, ſuggetto à mille falſi rapporti, nati d'all'inuidia, nutrice di tutti i dapochi Cortigiani, i quali temendo che il pane non

manchi loro, o aspirando à qualche grado, trouano diuerse occasioni, & tante colorate calumnie, che abbatterebbeno la Torre di Babel, se ella fosse in piede, nõ che il fauore giustamẽte fatto da vn Signore à qualche virtuoso, circa che molto tra gl'ãtichi è da lodare la desiderata memoria d'Alessandro Magno, solito dire che la Natura gli haueua dati due orecchi, l'vno per l'accusatore, & l'altro per l'accusato, risoluendomi, che nõ nasca se non da debolezza di ceruello il prestare leggiermente fede à vna prima informatione, & da maggiore ignoranza il perseuerare nella gia fatta impressione, potendosi gl'huomini, quando pure hauessino errato, facilmente rimutare, & i virtuosi difficilemente diuentare cattiui, per il che è necessario che sia molto discreto vn gran Signore nel giudicare le persone, che gli sono intorno: & tu hora, Dipistio ne puoi ragionare, che credẽdo male per l'altrui parole di chi doueui per le sue opere pensare bene, & che ti poteua nelle faccende di maggiore importanza senza passione o interesse publico & priuato consigliare, sei caduto in quel danno & errore, doue spesso incorrono molti tuoi pari,

pari, che fauorendo vn monte di ghiotti senza lettere & senza bontà, vanno finalmente tutti insieme in precipitio, verificando quella bella sentẽza di Terentio, che dice, Malum consilium, cõsultori pessimum. DIP. *Lasciamo di gratia questo discorso fastidioso (benche tu dica piu che il vero) & consola piu tosto anchora vn poco la mia amaritudine corporale cõ la dolcezza de tuoi nuoui concetti.* VR. *Tu non di male, perche questa proprietà hà la Filosofia di diuertire la mente da ogni humana passione. Che vuoi tu sapere?* DIP. *Che si come tu hai si sottilmente osseruati tanti altri misterij, mi dica quello che tu hai cognosciuto ne i portenti, presagij, augurij, auspicij, & altre cosi fatte cose, molto (come tu dicesti dianzi) vsate, & temute da gl'antichi.* VR. *Di questi essempli sono pieni Tito Liuio, Plutarco, Plinio, Valerio, Giulio Ossequente, Agostino Nifo, & altri Autori, & però rimettendoti à quelli, ti narrerò solamente per contentarti, l'vltimo, fra piu altri presagi o portenti, che io osseruai, & il quale fu verificato pochi mesi sono.*

Pregato da vna gran Donna di far qualche

cosa per lei, che oltre alle cose scritte, portasse al suo nome sempiterna memoria, formai vna Medaglia, nella quale da vn lato era la sua effigie naturale, & dall'altra certe Imprese, che la monstrauano felice in tutte le sue cose. Ne bastandomi hauere questo fatto in bronzo, & in argento (come gl'Antichi faceuano) feci l'vno & l'altro lato tagliare in due cristalli, che coloriti & congiunti insieme da vn cerchio d'oro faceuano vn bel vedere. Ma non sò già da che spirito mosso per dare al bianchissimo volto della Donna maggiore gratia le feci coprire il capo sino sulle spalle d'vn velo nero, & al rouescio dare vn campo rosso. Fornito il tutto mi presento alla Donna, che fauorita da tutti gli huomini & dal Cielo s'apparecchiaua di trouarse riccamẽte adorna à certe nozze. Vedutomi, tiratasi à parte, & postasi à sedere comincia à ragionare meco di piu cose, tra le quali porgendole io il cristallo, le cade di mano, ma sopra vn lembo della vesta, senza romperssi o toccare la terra. Rileuato da lei, cõsideratolo, piaciutole, lodatolo, ringratiatomi (senza pensare all'accidente seguito, come ben pensai io) lo ripone in se-

no,& io mi parto,aspettando & temẽdo del ſucceſſo,il quale à capo di tre giorni fù, che ammazato il capo della caſa(ecco il campo roſſo del criſtallo per il ſangue ſparſo,maßime che nel coperchio d'eſſo interueniua per vna delle Impreſe vn' animale ferito)ogni felicità tornata in dolore & piãto(ecco la ſignificatione del velo nero) & ogni coſa riuolta ſotto ſopra,(ecco la caduta del criſtallo)l'infelice Donna rimaſe,ſe non del tutto nulla, à meno in mediocre ſtato, verificãdo il cadere del Criſtallo,che non toccò la terra ne manco ſi roppe.

Sono oltre di queſto bene ſpeſſo ſimili à i preſagij gl'atti ſtraordinarij & le parole che ſi proferiſcono à caſo,di che fra molti, che ſarebbono troppi à raccontarli,voglio che ti baſtino due eſſempli, l'vno alquanto vecchio,l'altro tutto nuouo,& amendue da me oſſeruati & veduti veri riuſcire.

L'Anno M.D.XLII.trouandomi in Roma,con vn mio amico,& riguardando la diuerſità delle perſone,che quiui piu che in altra Città ſi vede, paſſa à cauallo vn noſtro Capitano, col quale ſi ferma à ragionare vn ſuo amico. Dopo

molti

molti propositi, il Capitano con queste parole (mostrando d'hauere fretta) si licenza da lui. Venite sta sera à trouarmi à casa, & piu largamente ragioneremo di questa cosa, ma non mancate, perche da domane in là non mi vedrete piu, volendo (secondo il suo disegno) inferire che se ne doueua venire in Francia. Venuta la sera, & il Capitano, tornando di notte à casa, troua certi suoi nimici su la porta (alla quale querela piu non pẽsaua gia passato l'anno) che l'assaltano, & con xiiij. ferite lo lasciono morto in terra, come l'altra mattina lo viddi io, molti, & quel suo amico, al quale disse che da quel giorno in la piu non lo vedrebbe, come auenne di poi che fu vna volta sotterrato. Hor odi quest'altro, doue interuengono le parole & insieme gl'atti.

Vn huomo sano, gagliardo, ne anco molto vecchio, murãdo vna casa, & desideroso (come interuiene à ogniuno che mura) di vederla presto fornita, si mette vn giorno à ricercarla tutta di sotto & di sopra fino sopra al tetto, come quello che piu non la doueua riuedere. Tornãdosene da quella alla casa vecchia, doue habitaua, troua la mo-

glie

glie ſu l'vſcio, che teneua in grembo (come ſpeſſo è vſanza delle Donne) certe coſe. Comincia à burlare ſeco, & ridendo le dice, Donna il tuo cotale ſe ne va in terra, & quella gli riſpõde, Guardate pure il vostro, che il mio ſta fermo. Coſtui la medeſima notte s'ammala, & muorſi à capo di ſette giorni, & coſi il cotale della moglie (como ſono tutti quegli de i mariti) ſe n'andò in terra.

DIPIST. *A queſto modo io non ſono ne primo, ne ſolo, ne vltimo diſgratiato.* VRAN. *No no.* DIP. *Come adunque o doue ſi potrebbe queſta felicità ritrouare?* VR. *Non in queſto raondo, o biſognerebbe eſſere tale, quale io gia dichiarai per vn mio Sonetto.* DIP. *Vorreſtimi tu far degno di ſentirlo?* VR. *Voglio. Aſcolta, & guſtãdolo bene, nõ fare come certi, à i quali, mancando di dottrina & di buono giuditio, piu piace la pulitezza della ſcorza, che il midollo & ſuſtãza d'vna cauſa eccellẽte.*

Della felicità dell'huomo.

Il non prouar d'Amor l'ardente face,
Ne d'ira, o d'odio hauer ingombro il ſeno,
Viuer ſicur nel proprio ſuo terreno,

Ne sentir ragionar mai che di pace,
Non esser debitor, non contumace,
Ne di ciò, che bisogna hauer mai meno,
Tener in man di libertate il freno,
Ne hauer che far con huom fiero & rapace,
Tesor, ne stato desiar maggiore
Di quel, ch'à sorte, o per virtù si troua,
Ne curar se l'amico, o'l parente erra,
Di moglie, o Morte non hauer timore,
Ne pensier come il Ciel si muti, o moua,
Trou'io che fan l'huomo beato in terra.
Hor rispondimi presto, & di Pauci, quos æquus
ita amauit Iupiter. DIP. *Anzi nessuno, & co-*
si noi stiamo tutti freschi, eccetuatone te, il quale,
del tutto alienato dalle cose terrene, se non quan-
to viuendo bisogna per forza che tu le calpesti,
hora con la rinouatione (quasi tu voglia compete-
re con gl'Imperatori antichi) delle memorie loro,
hora con l'interpretatione delle loro piu difficili
medaglie, pare che solo ti possi chiamare felice &
degno di viuere, insegnãdo tante belle cose à i vi-
ui, & risuscitando le spente o neglette memorie de
gl'illustri huomini morti, dell'ossa & ceneri de i
quali

quali mi viene grandissima compassione, essendo così lungamente molestate da vna si continoua pioggia. VR. *Certamente che questa pare vna cosa molto straordinaria(trouandoci noi nel cuore della state)dannosa per i frutti della terra,& pericolosa per i corpi humani,i quali nõ essendo stati purgati nel debito tempo de gl'humori raguna-ti il passato verno dal forte & necessario calore del Sole,incorrerãno in diuerse malattie:come catarri,gotte,sciatiche,& altri(Dio ci guardi pure dalla peste,nuoue seditioni,guerra,& carestia)cosi fatti mali.* DIP. *Onde puo nascere questo?* VR. *Volendo cio giudicare per Astrologia, ci sarebbe pericolo,assicurandosi sopra vna scienza cosi alta & difficile,& quanto al segreto di Dio, questo è (come sa ogni sauio)impenetrabile,se gia noi nõ ci risoluessimo che ciò fosse vna punitione de i nostri errori, nondimeno per compiacerti ancho in questo,mi sforzerò per via delle stelle di dartene qualche verisimile ragione.*

Doppo l'Eclisse della Luna,che fu il xij. dì di Marzo,l'altro mese d'Aprile,& qualche giorno di Maggio sino a gli viij. di Giugno noi hauemo

la State in luogo della Primauera. La cagione di questo fu, che nel principio dell' Anno il Sole caldo & secco si trouò in Ariete d'vna medesima natura, & in oppositione della Luna eclissata in Libra, Gioue, presto à essere Orientale, congiunto col Sole, Marte caldo & secco Occidentale in Tauro freddo & secco, & Saturno freddo & secco Occidentale in Gemini caldo & humido, onde hanno si lungamente regnato questi pestiferi vẽti meridionali. Ma l'ottauo di Giugno ritrouãdosi la Luna in Capricorno, & in oppositione del Sole, di Marte, & di Mercurio occidentali nel segno di Cancro humido & freddo, Mercurio retrogrado, & la Luna separatasi da lui, andando (come il Sole) al quadrato aspetto di Gioue, & à congiungersi al Capo di Dragone nel segno di Pesci humido & freddo, pareua per tante cagioni che non hauesse ne debbia fare altro tempo, che questo che noi veggiamo non solamente in Francia, ma in Fiandra & in Italia, tanto piu essendo questa humida costellatione aiutata & aumentata dal nascimento & dominio dell' aquatica stella fissa d'Orione, che Plauto chiama Iugula, &

la, *& della quale nel primo dell' Eneida cosi scriue Virgilio,*

Cùm subitò assurgens fluctu nimbosus Orion,
In vada cæca tulit, penitúsque procacibus Austris,
Pérque vndas superante salo, pérque inuia saxa
Dispulit.

Perche non senza proposito trattò Tolomeo della natura delle stelle fisse. Aristotele ci auertì d'osseruare il nascimento d'Orione, d'Arturo, delle Virgilie, & della Canicula, & Plinio, ragionando della mutatione dell' Aria, scrisse,

Nõ meantiũ modò syderum (vt plerique existimãt) hæc vis est, sed multorũ etiã adhærentiũ cœlo, quoties errantium accessu impulsa, ac coniectu radiorum stimulata sunt. *Volendo inferire che le congiuntioni & aspetti de i pianeti tra loro, col nascimento & testimonio delle stelle fisse circa l'alteratione de i tempi, & massimamente ne i Solstitij (quali sono in Cancro & Capricorno, questo alli vij. di Dicembre, & quel-*

lo alli viij. di Guigno secondo Tolomeo) & negli Equinotij (quali sono alli xiij. di Marzo, in Ariete, & alli xj. di Settembre in Libra) possono assai, come similmente di rado auerrà che non spirino

Alli xxij. di Marzo (nascimento delle Vergilie) venti Tramontani sotto cielo nubiloso.

Alli iiij. vij. & viij. di Giugno (nascimento d'Orione) Ponenti & mezzi giorni.

Alli xv. di Luglio (nascimento della Canicula) Mezzi giorni. &

Il primo di Febraio (nascimento d'Arturo) quasi tutti leuanti.

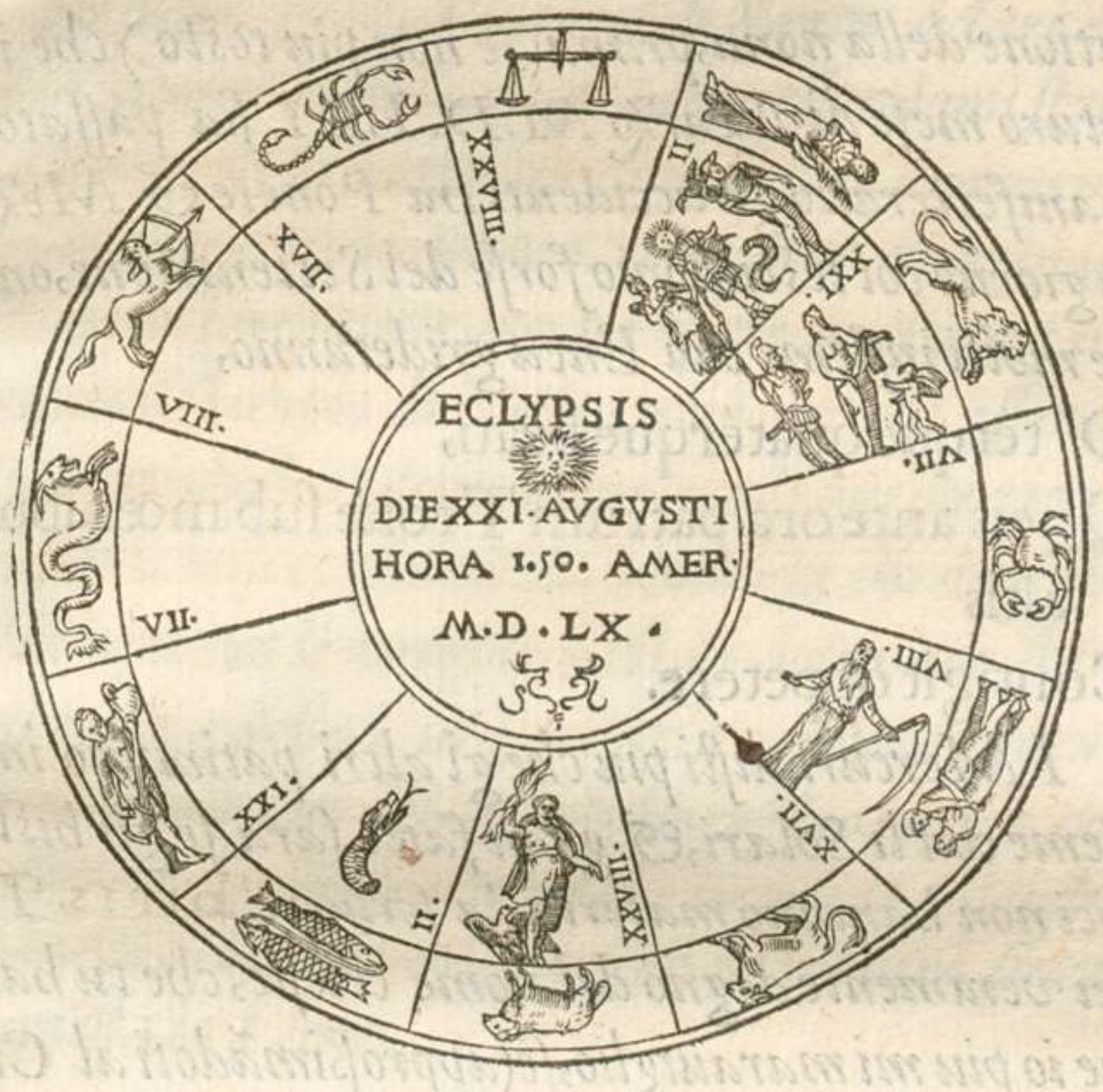
I quali se pure qualche volta non riscõtrano, nascerà per le ragioni allegate di sopra: & dall'una delle quali è nato, che i Lionesi (senza però sapere la causa principale di questo) hanno per lungo vso osseruato, che se il giorno di San Medardo (ottauo di Giugno) pioue, la pioggia (come hora hà fatto) continuera xxxx. o piu giorni, sino à tanto che Orione perderà la sua forza, come per contrario farà caldo & bel tempo, se la notte & in quel giorno si sarà mostrato il Cielo sereno tale, quale

douer

douerrebbe apparire,& del tutto ceſſare la piog-gia il primo dì d'Agoſto,anzi eſſendo il Sole anchora in Lione ſegno caldo & ſecco, con Marte quiui fortificato in xiiij. gradi, Venere in due, Mercurio in xvj approßimandoſi alla congiuntione del Sole,la Luna in Sagittario, Gioue in Ariete(amendue ſegni caldi & ſecchi) & tutti i Pianeti Orientali,(coſa marauiglioſa,ne di lungo tempo accaduta,& da gli effetti della quale non ſi puo ſperare ſe non qualche gran fatto, maſſimamente correndo queſto anno tra gl' Ecliſſi de i due luminari,& il teſto dicendo, Mars Oriẽ talis in Leone,rerum facit deſtructionem. *ſe gia da Venere nel medeſimo ſegno & dall'amico aſpetto di Gioue non foſſe mitigato)douerrebbe di ragione il tẽpo rimutarſe,ne piouere coſi cõtinouatamẽte,& pur tal volta piouẽdo produrre tuoni, ſaette,& tempeſte con altri varij accidenti aſſai damnoſi per gl' huomini & per i frutti della terra, & maßime paſſata la piena Luna d'Agoſto,ſecondo la quale,come per la congiuntione biſogna regolarſi & giudicare, atteſo che ella hebbe parte nell'entrata dell'anno, concludendo (ſe il tempo non ſi muta) o che tutte le regole aſtronomiche*

miche ſon falſe (come io ho trouato nelle noſtre Efemeridi la piena luna di Giugno ſegnata l'ottauo di quel meſe, ciò che non puo eſſere, vedendoſi quiui il Sole ſegnato in xxvj. gradi, 53. minuti di Gemini, & la Luna in xv. minuti di Capricorno, doue biſognerebbe che il Sole foſſe nel medeſimo minuto di Cancro, & il Solſtitio poſto all'ottauo, & non tra l'vndecimo & xij. di Giugno) o che il corſo de i Cieli ha mutato natura, onde ſarebbe neceſſario correggere parimẽte tutte le Tauole, riordinando i meſi & l'anno, come prima fe Iano, di poi Numa, & nell'vltimo Giulio Ceſare, o che (come io diſſi nel principio) queſti con altri ſiano ſegni manifeſti della giuſta & apparecchiata ira di Dio, vedendo i cuori de gli huomini tanto oſtinati nel mal fare, ch'hãno del mõdo ogni virtù ſbandita.

Circa che venutomi deſiderio di vedere come & doue il proßimo Eclisſe del Sole naſcerà, & ciò che debbia partorire, diſteſi la preſente figura, che tu vedi,



Quello, che significhi Gioue Signore dell' ascẽdẽ te, dannato & retrogrado nella quarta casa: Saturno nel domicilio di Mercurio & in oppositione dell' ascendente: Marte combusto & congiunto à Venere signora della decima & nella nona, & l' Eclisse nella medesima casa preposta alla Religione, & turbata dalla cacodemonica mediatione di Cauda draconis *tra il Sole Signore della nona, & Mercurio della settima con partici-*

patione della nona, prima (se non piu tosto) che il futuro mese di Marzo M.D.LXI. sia passato, manifesterãno gli accidenti tra Ponente & Mezzo giorno col testimonio forse del Settentrione, onde molti insieme con Enea grideranno,

O térque quatérque beati,
Queis ante ora patrum Troiæ sub mœnibus altis
Contigit oppetere.

I Mercurialisti piu che gl'altri patiranno insieme con li Solari, & gran fatto sarà se gli histo rici non haranno materia da scriuere. DIPIS. *Tu sei veramente degno del nome celeste, che tu hai: ne io piu mi marauiglio, se (approssimãdoti al Cielo) ricerchi cosi volentieri i piu alti monti, & però cosi spesso vai nel paese d'Ouernia.* VRAN. *Se tu hai tempo d'ascoltarmi, tu vdirai vn discorsetto cosi bello & diuerso circa à questa Prouincia, che non vorresti per buona cosa non l'hauere vdito.* DIP. *Oltre à che noi habbiamo assai agio, & il tẽpo & luogo à proposito, quando io hauessi tutte le faccende del mõdo, io lascierei ogni cosa per vdirti ragionare.* VRAN. *Sara meglio che ci fermiamo qui à*

qui à ſedere preſſo alla torre di Santa Margarita, riſcontro a quella vigna, doue eſſendomi ſtato detto che fu già trouata vna figura di marmo velata come vna monaca, io mi ſono imaginato che quiui facilmente poteua eſſere anchora fabbricato il Tempio di Veſta, *maßime che eſſendo quel luogo aſſai vicino al mezzo di queſta pianura, pare che ſi conformi con l'hiſtoria che dice, che il Tempio con le vergini Veſtali doueuano ſtare nel mezzo della Città, accio che ogniuno vedendo meglio le loro attioni, elle haueßino manco occaſione di far male, oltre à che hauendo Claudio in molte delle ſue medaglie, che ſi trouano ſimili à queſta in Lione,*



fatto ſtampare vna vergine Veſtale, non ſa-

rebbe fuora di proposito à credere che ancho hauesse procurato che nella sua Città, per maggiore ornamento di quella, fosse stato edificato il Tẽpio della Dea Vesta, che Nerone & Vespasiano doppo lui figurorno in forma tõda a questo modo,



DIPIST. *Furono i Romani per certo molto diligenti nel considerare il fine di tutte le loro attioni.* VR. *Quello che non fosti tu, ne sono molti altri, che prima fanno ch' ei pensino le cose, ne fatte ch' ei l' hanno, si curano manco di pensarui, riserbandosi ne i pericoli & danni interuenuti à consolarse & scusarse con quella brutta parola, propria per ogni da poco, che dice,* Non putaram, *ma vuoi tu che io cominci il proposto discorso?*

DIP

DIPIST. *Non aspetto ne desidero altro.*

VRAN. *Non è cosa alcuna piu dilettevole à vn gentile, & generoso intelletto, ne piu degna d'vn grandissimo Principe quanto la cognitione & rinouamento de gli edifitij & memorie antiche, & massime in quei luoghi, che sono proprij, o doue piu sogliono le persone frequentare, si come segno è d'animo vile & di rozzo ingegno il dispregiarle, ne farne delle altre nuoue fabbricare, che possino alla breuità de i nostri nomi maggiore lũghezza, piu honore, & comune beniuolenza partorire, non potendo essere che dalla rinouatione delle cose spente prima edificate o per ornamento, o comodità de i popoli, o de i luoghi publici o priuati, nõ s'arrechi o a questi nuouo vtile, o a quelli grãdissimo piacere: le quali ragioni ben considerate da i Romani, faceuano che spesso & volentieri cercauano o di rinouare le distrutte, o di fornire le cominciate opere de i loro Antichi, si come da Cesare Dettatore (secondo Plutarco) fu di nuouo la via Appia lastricata da Roma sino à Capoua, & di poi (come scriue Halicarnaseo) da Traiano distesa sino à Brindizzi, senza ch'ei tro-*

uasse difficile o graue il seccare i profondi laghi, rendere solide le fangose Paludi, spianare i piu alti Monti, & col mare le vote & larghissime valli: perche non senza cagione fu quella chiamata la Reina delle vie & Trionfale, per la quale i Consoli & Imperadori Romani, trionfando delle tre parti del mondo, soleuano passare per condurse in Campidoglio: & la quale, col tempo & per i molti disordini pure di nuouo mancando, fu con molte altre da Vespasiano reintegrata, onde per tale publico benifitio meritò che il Senato facesse di lui l'honorata memoria, che cosi fatta io viddi pochi anni sono in Roma sotto il Portico del Palagio de i Conseruatori in Campidoglio,

IMP. CAESARI VESPASIANO AVG.
PONT. MAX. TR. POT. IIII. IMP.
IIX. PP. COS. III. DES. IIII.

S. C.

QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA
SVPERIOR. TEMPOR. CORRVPTAS
IMPENSA SVA RESTITVIT.

Cosi

Cosi il ponte di legno, però detto Sublicio, prima fabbricato da Anco Martio Re de Romani, & poi difeso da Horatio & rotto, fu da Emilio Lepido Pretore rifatto di pietra, & chiamato Emilio. Rouinato anchora di nuouo dalla furia del fiume, fu ristaurato da Tiberio, & finalmente fatto tutto di marmo da Antonino Pio, & sino à hoggi detto Marmorato. Cosi l' Aquedotto dell' Acqua Vergine, tirato da M. Agrippa VIII. miglia lontano da Roma, fu restituito da Claudio Imperatore & à i dì nostri l'istessa fonte rinouata all'entrare della sua villa Giulia dal Papa di Monte con questa Inscritione,

PVBLICAE COMODITATI.

Cosi l' Aquedotto Martio fu ristaurato da Q. Martio Pretore, & poi da tre Imperatori, quali furono Augusto, Tito, & M. Aurelio, si come l'altro cominciato da Caligula su fornito & condotto da Claudio, XXXXV. miglia di lontano, & rinouato da i sotto scritti Imperatori.

IMP.

IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DES. IIII. PP. AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A CLAVDIO, ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQVE PER ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT:

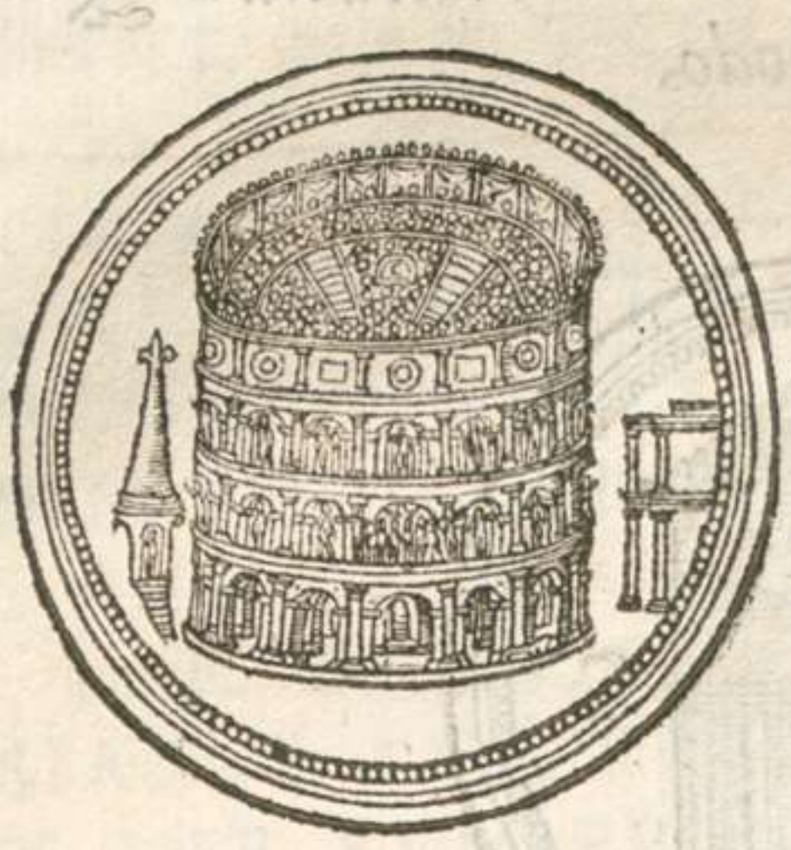
IMP. T. CAESAR DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONT. MAX. TR. POT. X. IMP. XVII. PP. CENSOR. COS. VIII. AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA A DIVO VESPASIANO PATRE SVO VRBI RESTITVTAS, CVM A CAPITE AQVARVM A SOLO VETVSTATE DILAPSAE ESSENT NOVA FORMA REDVCENDAS SVA IMPENSA CVRAVIT.

Cosi il Tempio della buona Dea, fondato sul monte Auentino da Quinta Claudia Vergine & monaca Vestale, fu rouinando ristaurato da Liuia moglie d'Augusto, il superbissimo & nobile Tempio detto Pantheone, hoggi Rotonda, edificato da M. Agrippa, fu rinouato da Seuero & da

& da M. Aurelio, talmente che anchora hoggi resta in piede à questo modo,



Si come il Teatro, fabbricato da Augusto sotto nome di Marcello suo nipote, fu restituito da Vespasiano, & da Tito fornito & dedicato l'Amfiteatro fatto da suo padre, & detto di poi Colosseo *dalla grandissima statua, che Nerone vi pose dentro, nella quale dedicatione scriuono Suetonio, Eusebio & Eutropio che Tito fece condurre & ammazare V. mila animali d'ogni sorte alla presenza di L X X X V. mila persone, che sedeuano in questo Amfiteatro, stato così cõtrafatto da i nostri Moderni.*





Cosi il foro d'Augusto fu similmẽte da Hadriano ristaurato, tra i quali perche di quello di Traiano non si vede hoggi alcuna memoria che la sua Colonna, anchora che Cassiodoro nellè sue Epistole lo celebri per uno de i miracoli del mondo, pero à me è parso farlo ritrarre d'una medaglia d'oro, similmente rarissima, di detto Imperatore nel modo, che tu vedi,

La stat



La ſtatua della Concordia fatta da Q. Martio, fu rifatta da C. Caſsio Cẽſore: i Trofei Cymbrici di C. Mario, abbatuti per inuidia da Sylla, furono rinouati da Giulio Ceſare, & il Caual lo di bronzo con M. Aurelio, rimeſſo in luce da Papa Siſto IIII. & nell'vltimo poſto in mezzo al Campidoglio per ordine di Paulo III. Pontefice veramente meritiſsimo per le ſue ſingulari virtù, & alla memoria del quale reſta tanto piu obligata la Città di Roma, quanto ei non permeſſe mai che ella foſſe ſpogliata de ſuoi vecchi ornamenti, rimaſi teſtimoni della ſua grãdezza. Perche non è da marauigliarſe, ſe hauendo à me la Natura conceſſo (oltre à tanti eſſempli) quella

buona volontà, che i Greci chiamano ἘΥΔΟΚΊΑ *& quello animo grande di giouare, al quale la fortuna negò maggiori forze, cerco con ogni ſtudio di celebrare & rinfreſcare ne i miei libri (non hauendo alcuno obligo con i moderni) gl'egregij nomi, l'opere eccellenti, & le nobili memorie de gl'Antichi: Tra le quali io hò vltimamente riconoſciuto l'antichiſſimo ſito della famoſiſſima Città di Gergobia in Ouernia aſſediata cõ Vercingetorige Re & Capitano di tutto l'eſſercito Franzeſe, all'aſſalto della quale, ſenza però eſſere preſa, Ceſare perſe XXXXVI. Centurioni & DCC. ſoldati Romani & ne i confini di detta Prouincia trouato il Tempio & ſimulacro d'Apolline, che io hò giudicato hauere altra volta ſeruito d'Oracolo tenendo la gola aperta, & doue ſoleuono (come gia t'hò detto) le Febadi riſpondere à chi domandaua conſiglio. Là onde mi parrebbe fare troppo gran torto à me ſteſſo (hauendo tanto frequentato, & amando molto quel paeſe) ſe io nõ laſciaſſi qui di lui con alcune altre ſue antichita queſta breue & perpetua memoria, dolendomi di non hauere potuto con ogni mia diligentia quiui*

pari

parimentè ritrouare alcuno vestigio del marauiglioso Colosso di bronzo, che in x. anni fatto da Xenodoro in honore di Mercurio, haueua d'altezza (come hà scritto Plinio) CCCC. piedi. Là onde con tutte le ragioni che potrò trouare & allegare, m'ingegnerò col medesimo testo di Cesare di prouare & mostrare, che il vero sito di Gergobia era circa à due miglia vicino al fiume d'Alier, che Cesare Elauer *ne i suoi Comentarij hà nominato, & non sopra al fiume, come è stato in Frã Zese tradotto, male intendendo che* Secundum *si riferisce all'Essercito menato da Cesare lungo la fiumana. Ne che manco poteua essere Gergobia quella Città, che è hoggi Chiaramonte, come hã no alcuni altri detto, essendo questo colle facilissimo à salire, doue quel monte è da ogni parte (come dice Cesare & come io hò piu volte à cauallo & à piede sperimentato) inaccessibile.*

Ma che altro argumento potremo noi desiderare maggiore, per farne capaci che quiui fosse la Città di Gergobia, quando à piè di quel monte si veggono anchora in piede le rouine d'vna Torre à modo di Chiesetta, che volgarmente, si doman-

da GERGOIA? *Di verſo Monrognone tre Borgate di caſe, l'vna Romagnac, l'altra Serat, & la terza chiamata Clemenza, voci aſſai cõformi, ma corrotte dal tempo, al nome Romano & clemenza di Ceſare, & vicino à i quali luoghi (pure ſempre à pie del monte) conſiderando i nomi di due altre Villette, l'vna detta Perignac & l'altra Obiere, io mi ſono imaginato, che doppo l'aſſalto, in vano dato à Gergobia da Romani, riducendoſi l'eſſercito inſieme, facendo in quei luoghi raſſegna, o forſe eſſendo quiui ſeguita qualche occiſione & trouando manco il numero de ſoldati & Capitani, che io hò detti innanzi, & l'vno con l'altro marauigliandoſi (modi conſueti & in ſimili caſi naturali) di coſi gran perdita diceſſino (come tra loro era comune la lingua Latina) Obiere, Periere, & che di poi foſſe corrotto l'vno de i motti con la deſinentia A C, la quale, per quanto io hò potuto cõprendere nella lingua Aruerna, pare che ſignifichi (come gl'Alamanni & Fiamminghi dicono Bourg) Villa, luogo, o caſtello, come Polygnac Caſtello d'Apollo, Marignac luogo paludoſo, Romagnac caſtello Romano Perig*

gnac Caſtello d'Occiſione, & altri ſimili molto fre quentati in quel paeſe, alle deriuationi di tutti i quali io non hò anchora applicata la mente, aſſai occupato nel verificare il ſito di Gergobia, hoggi detto Poggio di Mardogna, doue per vltimo dico che ſul piano del Mõte (nõ tutto pari eſſẽdo doue piu alto & doue piu baſſo, come ſcriue Ceſare, & la lũghezza del quale io hò trouata di due mi la paſſi comuni, & la larghezza di DCC.L.) ſi veggono anchora le piante delle vie Maeſtre, delle piazze, delle caſe, i pezzi de i tegoli rotti qua & là ſparſi, di che elle erano coperte, & tanti mõticelli di pietre maggiori & minori, che rimeſſi inſieme farebbono di nuouo vn'altra grãdiſſima Città, i quali là ſu condotti non dalla natura fabbricati, pare verisimile che ad altro nõ ſeruiſſero che per gl'edifitij delle mura, ſi come la forma delle mura iſteſſe, ma pure rouinate, appariſce intorno alla detta Montagna, & maſſime di verſo il Craiſt, doue l'acceſſo della Città era piu facile, ne coſi precipitoſo, come diuerſo Cornone & Chiara mõte: anzi pare che artifitioſamẽte ogni Cittadino rouinãdo la ſua caſa, nel mezzo della pianta di

quella

quella ragunasse i suoi fragmenti per una eterna memoria che quiui fosse stata una delle prime & piu famose (come sola rimasa inespugnabile) Città di tutta la Francia. DIP. *Doue adunque sarebbeno andati i Gergobiani ad habitare?* VR. *Atteso la difficultà & incommodità del sito, & veduto che Cesare alla fine vettorioso haueua l'obbedienza uniuersale, Vercingentorige essere mancato, & perduta ogni speranza della comune libertà Franzese, si poterono risoluere à scẽdere nel piano, trasferendosi (come di molti altri auiene) per piu commodità de gli huomini, dell'acque, & de viueri forse doue è hoggi Chiaramõte: per il che io non posso se non grandemẽte marauigliarmi d'alcuni altri, che hanno detto & anchora vogliono sostenere, che Gergobia era doue è hoggi S. Fleur, concioscia che ne il sito medesimo, ne i luoghi à quello circostanti hanno alcuna similitudine alla descritione, che Cesare fà di Gergobia ne i suoi Comentarij: il sito della quale, & della piu bella & fertile parte de l'Alimagna è (come tu vedi) fatto in questa forma.*

DIP.

DIPIST. *Anchora non sapeua io che tu fossi Cosmografo.* VRAN. *Io stimo nulla & imperfettissimo huomo chi non sà essere tutto quello ch'ei vuole, & fare senza maestro (come ho fatta io questa carta) del suo ingegno quello, che gli piace, parendomi vna gran debolezza quella di coloro, che stimano gran fatica il gouernare vn Regno o vno Imperio, doue à me parrebbe facilissimo il dare in xxiiij. hore ricapito à tutte le faccende del mondo, poi che huomo (come noi siamo) fu Cesare, che di questo fece tante volte sperienza. Ma bene è vero che tutti i ceruelli & gl'ingegni non nascono à vn modo, pure chi hà punto buono o l'vno o l'altro, danari, huomini, obedienza, discretione, & sa vsare à tempo la liberalita, l'humanita, la clemenza, & essere nell'essecutione del fatto diligente, stimo io che cosi facilmente verrà al disopra d'ogni grande impresa, come gli huomini, che si danno all'auaritia & alle lasciuie, anchora piu facilmente (per potenti che siano) se ne vanno in rouina, quello che io mi ricordo hauere nella sopra detta mia Elegia similmente dichiarato cõ questi pochi versi,*

Chi in pace vuol tener sempre il suo stato
Tonda, non spelli i poueri suggetti,
Stia vigilante, & d'ogni intorno armato.
Nel punir de gl'error lasci i rispetti,
Chiami, & si serua de i migliori ingegni,
Lasciando andar tutti i mondan diletti.
Per cio perdero i mal guidati Regni
Creso, Sardanapalo, e'l Re Priamo
Della corona & dello Scettro indegni.

DIPIS. *Io ti hò sentito profferire vn vocabolo molto nuouo.* VRAN. *Quale?* DIPIST. *Spelli & spellare per iscorticare.* VRAN.

Licuit, sempérque licebit,
Signatũ præsente nota producere nomẽ.

Ha lasciato Horatio scritto nella sua Poetica, perche si come da membro noi diciamo smembrare, cosi da pelle si puo dire spellare, & per dire, il Petrarcha ne il Boccaccio l'hanno vsato, questi sono tutti argumenti da fanciulli, che non sanno se nõ quello che il maestro insegna loro, o da huomini di pocha dottrina, manco giuditio, & senza alcuna inuentione, che nõ sanno vscire fuora delle regole scritte, le quali se non fossero state per l'a

diet

dietro aumentate da diuersi autori, non sarebbono le lingue cosi copiose, & massime la Greca, come noi le veggiamo. Ma che ti pare della mia nuoua Geografia d'Ouernia? DIP. *Che al tuo ingegno (come tu dicesti poco fa) non sia difficile ne impossibile cosa alcuna, & che questa sia una delle piu belle Prouincie, che io vedessi mai.* VR. *Ma dimmi poi fertile & sicura nelle guerre, hauendo l'accesso difficile da ogni parte come tu vedi.* DIP. *Io cognosco ben quell'Arme che è della Reina Madre, ma quell'altra nò.* VR. *E' della Città di Chiaramonte.* DIP. *Et l'altre due?* VR. *Nell'una doue è il Lione è cõpresa la mia, quale è la luna contre stelle, lasciatami da i miei progenitori, presaghi (come io credo) de i iiij. Genij, che doueuono nella mia natiuità tenere i primi luoghi, come altroue piu distesamente intenderai: doue hauendo io aggiunto il Lione & il Caduceo, vengo à riducere il tutto con l'arme, con la natiuità, con la mia professione & con la proprietà delle figure in una Impresa, il cui subietto particularmente interpretato è tale,* Generosa, fortis, & clara eloquentia. *Attribuendo l'eloquenza*

al caduceo(come proprio di Mercurio) la chia-
rezza alla luna & alle ſtelle, & la fortezza &
generoſità al lione. Ma l'altra Arme è quella
di M. Guglielmo du Prat Veſcouo (come gia ti
diſsi)di Chiaramonte, il quale hoggi viue, & che
per eſſere Signore ſpirituale di quella Prouincia,
& certamente huomo giuſto(come ſi cognoſce per
molte pie opere ſue, hauendo fondate piu chieſe &
collegi)ha meritato che io faccia di lui coſi fatta
mentione in queſto luogo, maſsime che io mi ſento
molto obligato al belliſsimo ingegno del Signor
Antonio ſuo nipote, Signore di Nantoilletto &
Preposto di Parigi per l' honore, amore, & riſpet
to, che egli hà ſempre portato alla virtu, & il quale
benche habbia in varij modi hauuta la fortuna
contraria(come quaſi comunemente auiene à tut-
ti i migliori ingegni)potra eſſere che anchora (vn
giorno meglio conoſciuto)ſarà dal ſuo Re in coſe
di grande importanza adoperato, hauendomi fat-
to piu volte marauigliare, che ſolo ſenza maeſtro
habbia ſi bene imparata à ſcriuere & parlare la
lingua Toſcana, che(oltre al buon giuditio che hà)
io non ſò che egli habbia non ſolamente vn ſuo pa-
ri in

ri in Francia, ma da vn nato Toscano à lui è nulla differenza. DIP. *Tu mi piaci in questo che nel lodare & biasimare le cose, tu parli sinceramente senza disegno, interesse, o passione alcuna, il che si conosce lodando & biasimando i morti come i vivi, i poueri come i ricchi, & quelli della tua patria, come i forestieri, tra i quali tu fai grã cõto di M. Matteo Balbani gentil'huomo Luccheſe.* VR. *La cortesia, vsata da costui al gentilissimo spirito dell'Anguillara, honorandolo & trattandolo come vn suo proprio fratello in casa sua, s'hà nõ solamente obligato me, ma quanti huomini virtuosi & amatori di virtù si trouano al mondo; perche mi pare che molto si possa gloriare la Città di Lucca, che di lei sia vscito vn cosi nobile, magnanimo & discreto Cittadino.* DIP. *L'humanità del suo volto & la dolce maniera de i suoi costumi lo manifestano per tale. Ma ritornando alla tua Carta d'Ouernia, che vogliono quelle tante lettere intorno à quel monte significare?* VR. *Argumenti corrispondenti alla descritione, che fa Cesare ne i suoi Comentarij del sito di Gergobia, i quali perche ne tu ne altri pensi che io habbia alla*

mia opinione,& non al testo di Cesare accomodati,o il testo di Cesare corrotto, ragionando teco in altra lingua,però col medesimo testo Latino farò questo discorso,doue cominciando dalla lettera A.vedrai il cãmino che Cesare,partito d' Autun,con l' Essercito tiene di qua dal fiume Alier *entrato in Ouernia,& di la Vercingentorige col campo de i Franzesi.*

EX VII. C. IVLII. CAES. Commentar. Libro.

A

CAESAR quatuor *legiones in Senones Parisiósque Labieno* ducendas dedit. Sex ipse in Aruernos ad oppidum Gergobiam secundum [a] flumen *Elauer* duxit. Equitatus partem illi attribuit,partim sibi reliquit.

B.

Qua re cognita *Vercingentorix Celtilli* filius Aruernus, summæ potentiæ adolescens (cuius pater principatum Galliæ totius obtinuerat,& ob eam causam quòd regnum appetebat à ciuitate erat interfectus) omnibus

inter

interruptis eiuſdem fluminis [b] Põtibus ab altera Elaueris parte iter facere cœpit, ità vt vterque vtrique eſſet exercitui in conſpectu, feréque è regione caſtris caſtra poneret.

C.

Cæſar ne maiorem æſtatis partem flumine impediretur, quod ferè ante Autumnum Elauer vado tranſiri ſolet, ſylueſtri' loco poſitis caſtris è regione vnius eorum Pontiũ, quos Vercingentorix reſcindendos curauerat, poſtridie cum duabus legionibus in occulto reſtitit, reliquas copias dimiſit.

La quale imboſcata non poteua eſſere in altra parte, che doue è hora Dieu ſoit, *caſtello della Reina madre, atteſo che quiui è l'vltimo di tre Ponti hoggi del tutto rouinato tra Cornõ & San Boneto, & che piu alto il fiume è tanto baſſo & rapido (oltre à che veſtigio alcuno altro non vi ſe ne vede) che non vi erano i Ponti neceſſarij, & di piu che nel medeſimo Boſco ſtato ſino à qui cõſeruato, ſi veggono altiſſime & groſſiſſime Quercie tanto antiche, che non ſolamẽte fanno moſtra di mille ſeicento, ma di due mila anni, non altri-*

men

menti che si faccino quelle, che io gia viddi con le rouine del Palagio nel Bosco d'Iury presso alla Terra di Dreux in Normãdia, doue sino al tempo di Cesare habitauano quei Filosofi, Sacerdoti, & Consiglieri, ch'ei chiama Druides. *Si come io hò piu ampiamente discorso nel libro Franzese, anchora non tradotto in Toscano, del mio* Cesare rinouato, *stampato in Parigi.* DIP. *Io hò sentito molto lodare cotesta opera, come buona per la guerra, da piu soldati & Capitani, & massime dalla prudente memoria del Signor d'Urfè, & dal Mareschiallo di Brissac nel tempo che egli era vice Re in Piamonte. Hor seguita il ragionamẽto di Gergobia.* VR.

D.

Cùm iam ex diei tempore coniecturã faceret Cæsar in castra peruentum, iisdem [d] publicis, quarum pars inferior integra remanebat pontem reficere cœpit.

E.

Celeriter effecto opere, legionibúsque traductis, & loco [e] castris idoneo delecto, reliquas copias reuocauit, qua re cognita Vercingento

gentorix,ne contra ſuam voluntatem dimicare cogeretur,magnis itineribus anteceſsit.

DIP. *Queſto fu vno de i piu ſottili ſtratagẽmati,che io vdiſsi mai.* VR. *Et queſto luogo di la dal fiume ti parrebbe anchora hoggi quello iſteſſo, che fu in quel tempo da i ſoldati Romani fortificato,hauendo il fiume da vn lato, dall' altro vna valle naturale aſſai profonda con vn Torrente aſſai groſſo,& di verſo la fronte di Gergobia vn' Argine,o vuoi Baſtione cõ vn' entrata & vſcita nel mezzo,manualmente & coſi maßicciamẽte fatto,che il tempo non l'hà potuto mettere per terra,della quale coſa ne del ponte coſi preſto rifatto mi marauiglio,affermando Raffaello Volterrano che il ponte di Lione ſopra alla Sona,fu in vn dì & in vna notte da i ſoldati di Ceſare fabbricato. Et perche tale coſa potrebbe à molti, che non diſcorrono piu oltre,parere non ſolamente difficile,ma del tutto impoßibile,io dico che trouandomi due ſtati paſſate in Lione à vedere il fiume tanto baſſo, che non ſolamente il fondo ſi poteua vedere, ma io riſcontro à San Giouanni ho tocco con mano vn muro nel mezzo*

del fondo, che mostra quiui essere stata terra ferma & edifitij prima che il fiume sboccasse tra il ponte & Pietrancisa (fattomi sotto il ponte conduce) andai considerando che facile cosa era che XXXVI. o XXXX. mila soldati (& massime Romani) hauessino (trouando su la roccia i fondamenti fatti, il tratto del ponte non essendo molto lungo & forse di state) condotto à fine una tale opera in cosi breue tempo, tanto piu che nel primo libro de i Commentarij si conferma quello, che dal Volterrano è stato detto, scriuendo cosi Cesare,

Hoc prælio facto reliquas copias Heluetiorum vt consequi posset, pontẽ in Arare faciendum curat, atque ita exercitum traducit. Heluetij repẽtino eius aduentu commoti, cũ id quod ipsi diebus XX. ægerrimè confecerant, vt flumen transirent, *Cæsarem vno die fecisse intelligerent*, legatos ad eum mittunt &c. *il che di nuouo non mi lascia marauigliare, leggẽdo nel iiij. de i medesimi Comentarij l'hauere in X. giorni fatto l'altro ponte sul Reno, fiume assai piu largo, veloce & profondo, & nel quin-*

to,

to, che tornato d'Italia per passare di nuouo in Inghilterra, trouò che i suoi soldati haueuano in cinque mesi fatte D C. Naui da portare huomini & munitioni, & xxiiij. Galee, per il che non si poteo tenere che non lodasse (come dice il Testo) la loro diligenza, & massime cognoscendo che eglino haueuano hauuto carestia di molte cose. DIP. *Come tu dicesti poco fa, alla moltitudine & virtù de gl' huomini obbedienti & d'accordo non è difficile ne impossibile cosa alcuna.* VR. *Tu cominci à parlare come sauio.* DIP. *La necessità, & l'hauere questo poco del tempo praticato teco, pare che mi assottiglino il ceruello. Ma ritorna al tuo ragionamento.* VR. *Dico adunque, che passato Cesare il fiume, & campato in questo luogo (che si chiama* Gondola, *o piu tosto* Condolo, *quasi* Cum dolo, *cioè che Cesare con astutia fosse quiui peruenuto) seguitò il cammino verso Gergobia.*

F.

Cæsar ex eo loco quintis castris Gergobiã peruenit, equestríque prẹlio eo die leui facto, perspecto vrbis situ, [f] quæ posita in altissimo monte, omnes aditus difficiles habebat, de ex-

pugnatione desperauit, de obsessione nõ prius agendum constituit, quàm rem frumentariã expediisset.

Qui tu debbi intendere che nasce vna gran difficultà, & questa è, che alcuni Grammatici moderni vogliono che Quintis castris *si pigli solamente per cinque giornate, il che è falso, volẽdo dire che i soldati marciauano infila cinque a cinque, come nell'assalto di Gergobia col medesimo testo di Cesare, doue vn'altra volta scriue* Trinis castris. *ti farò toccare con mano, contro all'opinione di coloro, che volendosi seruire di questo passo* Quintis castris, *dicono che se questa mia Gergobia era presso à* Gondola *non piu che due piccole miglia, non bisognaua che Cesare mettesse per arriuarui cinque giorni, & che per cio era piu verisimile che fosse San Fiore lontana dal fiume, xvj. leghe, cioè xxxij. miglia. Hor guarda la prima cosa se questo monte, spiccato intorno intorno, & altissimo, ti pare che conuenga alla soprascritta descritione di Cesare, con quello che di mano in mano intenderai?*

G.

At Vercingentorix caſtris pro oppido in monte poſitis atque omnibus eius iugi [g] collibus occupatis qua deſpici poterat, horribilẽ ſpeciem prębebat.

Ecco i colli de quali Ceſare parla ripieni di ſoldati, che dauano terrore à i Romani campati in queſto piano à pie del monte, doue tu vedi queſto lago, il quale in quel tempo non vi era, poi che Ceſare non ne fa mentione. DIPIS. *In che modo ſarebbe adunque queſto lago nato da quel tempo in qua?* VRAN. *Dirottelo, ſe tu hai patienza che io arriui al paſſo, che non voglio interrompere il teſto de i Comentarij.*

H.

Erat è regione oppidi collis [h] ſub ipſis radicibus montis egregiè munitus, atque ex omni parte circumciſus, quem ſi tenerẽt noſtri, & aquæ magna parte, & pabulatione libera prohibituri hoſtes videbantur, quem cũ animaduertiſſet Cæſar præſidio non nimis firmo teneri, ſilentio noctis ex caſtris egreſſus, priusquàm ſubſidium ex vrbe venire poſ-

set, deiecto præsidio, duas ibi legiones collocauit.

Questo è il monte detto Craist, *non potendo essere* Monrognone, *à pie del quale non sono ne acque ne pascoli come sotto quell'altro, doue similmente restano anchora in piede i vestigi d'vn vecchio Castello, riputato in quel tempo forte da gl'antichi, & di tale grandezza, che facilmente vi poteuano stantiare due legioni, spiccato intorno & giustamente situato à pie di Gergobia, come Cesare dice.*

I.

Fossámque duplicem duodenum pedum à maioribus castris ad minora perduxit, vt tutò à repentino hostium incursu etiam singuli commeare possint.

Hauendo Cesare fatto due campi, vn maggiore, & l'altro minore, rispetto alla lunghezza della montagna, & per assicurare l'vno & l'altro cauati questi fossi doppi di xij. piedi che i moderni chiamano Trincee, *dico che col tempo di poi ripieni dall'acque, che dal monte di Gergobia & di Cornone, & per le pioggie, & neui che si strug*

ſtruggono & colano nel piano, hanno fatto, dila-tandoſi, quel lago, che detto Sarlieua, *hoggi vi è, maßimamente, che la ſua forma piu lunga che larga ne fa fede.*

K.

Cæſar cum minora in caſtra veniſſet, animaduertit collem, [k] qui ab hoſtibus tenebatur, víxque præ multitudine cerni poterat, nudatum hominibus, admiratus quærit ex perfugis cauſam, quorum magnus ad eum quotidie numerus confluebat.

Il ſopraſcritto Colle, [k] *coperto di ſoldati Frã-Zeſi, nõ poteua eſſere altroue che di verſo il* Crailt *per andare poi (come noi vedremo) all' aſſalto, & atteſo che riſcontro al lago ſopra* Perignac & Obiere, *il monte è inacceßibile, come troppo erto & interrotto dalle balze.*

L.

Conſtabat inter omnes dorſum eſſe illius iugi prope æquum, ſed ſylueſtre [l] & anguſtũ, quà eſſet aditus ad alteram partem oppidi, ve hementer huic illos loco timere.

E' tanto conforme queſta deſcritione di Ceſa-

re al

re al piano della cima del monte, piano veramen te dal mezzo in dietro, che risguarda Cornone & Gondola, & di verso Monrognone al quanto gobbo, che questo solo basta à verificare la mia opinione, massimamente trouandosi capace di riceuere cosi grande essercito & si gran numero di caualli, ciò che non apparisce di San Fiore, ne di Chiaramonte.

M.

Nec non aliter sentire, vno colle [h] à Romanis occupato, sin alterũ [m] amisissent, quin penè circumuallari, atque omni exitu & pabulatione intercluſi viderentur. Ad hunc igitur muniendum locum omnes à Vercingentorige euocatos. Hac re cognita, Cæsar mittit complures equitum turmas eò de media nocte. Augetur Gallis suspitio, atque omnes illò [m] munitionum [g] copiæ traducuntur.

Chiariscono queste parole anchora meglio i due colli l'vno del Craist, & l'altro di Monrognone, & come Vercingentorige spogliato di soldati il colle k, gli manda per guardare il mõte [m], cioè Monrognone, tra il quale & Roma-

gnac

gnac era & anchora è vn'altra via per ſalire al monte di Gergobia.

N.

Vacua caſtra [g] hoſtium Cæſar conſpicatus, à dextra [n] parte eodem tempore Heduos mittit.

O. P.

Oppidi [o] murus à planitie (ſi nullus anfractus intercederet) M. C C. paſſus aberat. Quicquid huic circuitus ad molliendum cluuum acceſſerat, id ſpatium itineris augebat.

Miſurò qui Ceſare l'altezza della montagna dalla teſta di quella, che riſponde verſo Cornone & Gondola, doue ſi comincia, paſſando dinanzi alla torre hoggi detta [p] Gergoia, *à circuire & ſalire per andare di colle in* [g] *colle alla cima del monte* [o].

Q.

A` medio ferè colle in longitudinem (vt natura montis ferebat) ex grandibus ſaxis ſex pedum murum, qui noſtrorum impetũ tardaret produxerãt Galli, atque inferiore omni ſpatio [g] vacuo relicto ſuperiorem partẽ [q] col-

lis denſiſsimis caſtris compleuerant. Milites ſigno dato celeriter ad munitionem g[k] perue niunt, eámque tranſgreſsi, *Trinis caſtris* po-tiuntur.

Questa parte posteriore della montagna verſo il Craiſt, *non ſi puo qui altrimenti in piano dimostrare ſe non per mezzo della lettera.* Q. *Ne puo il muro, o* Forte *ſopraſcritto eſſere altroue ſtato fatto, che doue è il Borgo di Mardogna, atteſo che di quiui alla cima è alquanto manco ſpatio che al pie del monte: auertendo (poi che i Romani partiti dal piano per guadagnare il* Forte *ſopradetto, là ſù correndo arriuarono, come dice il teſto,* Trinis caſtris) *che queſto fu ſchieratamẽte* Tre *a* Tre, *eſſendo qui* Trinis, *come prima* Quintis, *termini diſtributiui, che ſignificano* Tres *o* Terni, quinis *&* quinque, *come bene dichiara Suetonio in Nerone dicendo, Detecta confeſtim coniuratione pro ſummo numine,* Trinísque *in die ſacrificiis colere perſeuerant. & Cicerone à Attico, Tullia mea literas reddidit* Trinas: *la quale ſpoſitione è anchora meglio verificata da quello, che ſi vede ſcolpito nell' Arco di Seuero, come qui tu vedi.*

Ma



Ma vuoi tu anchora vedere che non poteua essere altrimenti, & che questo fu fatto in mãco d'vn giorno con grandißima furia? hor odi il resto che scriue Cesare circa à questo assalto, certamente degno di memoria, doue si vede che l'accorto Imperatore haueua disegnato di pigliare il primo giorno il forte, & l'altro appresso, o la medesima notte (attesa la difficultà & altezza del monte, & hauendo i soldati riposati) assaltare la terra.

R.

Consecutus id, quod animo proposuerat Cæsar, receptui cani iussit, legionisque decimæ, qua tum erat comitatus, signa constitere. At reliquarum milites legionum, non exaudito tubæ sono, quòd satis magna r vallis intercedebat, elati spe celeris victoriæ & hostium fuga, non prius finem sequendi fecerunt, quàm muro oppidi, portisque appropinquarunt.

È tanto simile questa valle che circonda il mõte di Gergobia, & maßime di verso il Craist, Orset, r *&* Cornone, *doue era Cesare accam-*

pato

pato, alla descritione da lui fatta, che io nõ ci veggo cosa alcuna da dubitare.

Tum verò ex omnibus vrbis partibus orto clamore &c. Qui ad alteram partem [1] oppidi munitionis causa conuenerant, crebris nuntiis incitati oppidum à Romanis teneri, præmissis equitibus, magno concursu eò contenderunt. &c. Eodem tempore Lucius Fabius Centurio, quíque vnà murum ascenderant, circunuenti atque interfecti, de muro præcipitantur &c. Nostri cum vndique premerentur XLVI. Cẽturionibus amissis dejecti sunt loco, sed intolerantius Gallos insequentes, legio x. tardauit, quæ pro subsidio paulò æquiore loco constiterat. Legiones vbi primùm planitiem attigerunt, infestis contra hostes signis constiterunt. Vercingentorix ab radicibus collis suos intra munitiones reduxit. Eo die milites sunt paulominus septingẽti desiderati.

A questo modo tu vedi come in vn medesimo giorno & non in tre, i Romani salirono il monte, dettero l'assalto, alcuni di loro montarono sul mu

ro, furono morti & ributtati, & di nuouo ſceſero & ſi ſaluarono nel piano. Hora intenderai quã-to honoratamente Ceſare ritiraſſe il ſuo campo, dopo che fu ſtato anchora due giorni ſotto la mon-tagna, deſiderando & aſpettando in battaglia che Vercingentorige ſcendeſſe del monte à com-battere ſeco.

Cæſar de profectione cogitans, legiones ex caſtris eduxit, aciémque idoneo loco conſtituit. Cum Vercingentorix nihilo magis in æquũ locũ deſcenderet, leui facto equeſtri prę lio, eóque ſecũdo, in caſtra exercitũ reduxit.

Ecco ſenza muouerſi il primo giorno.

Cùm hoc idem poſtero die feciſſet, ſatis ad Gallicam oſtentationem minuendam, militúmque animos confirmandos factum exiſtimans, in Heduos caſtra mouit, ne tum quidem inſecutis hoſtibus.

Ecco il ſecondo giorno che Ceſare fa il ſuo diſegno di marciare.

Tertio die ad flumen Elauer Pontes refecit, atque exercitum traducit.

La quale concluſione ti moſtra che in vn gior-

no &

no & non in cinque dal pie della montagna arriuò al fiume d'Alier, doue rifatti i põti & passato, per la medesima via ritornò in Borgogna. DIP. *Questo certamente è vn validissimo argumẽto che* Quintis castris *non vuole dire cinque giorni, ne che manco San Fiore sia mai stato Gergobia. Ma che diuenne poi Vercingentorige, del quale non sarebbe qui impertinente (come d'vn valentissimo & grãde huomo nato in Ouernia) intendere a pieno la vita & la morte?* VRAN.

Come tu hai veduto, Vercingentorige fu natiuo di Gergobia & figliuolo di Celtillo, Principe di tutta la Francia, il quale disegnando di farsi Re, fu ammazzato da suoi Cittadini, dopo la morte del quale vdita da Vercingentorige la rebellione di Ciartres, & l'occisione fatta de Romani in Orliẽs, andò anch'egli sollicitãdo gl'amici & popoli d'Ouernia à fare il simigliante, la quale cosa cognosciuta da i Gergobiani, & massime da Gobanitione suo Zio, non fu approuata, & cosi venutosi all'arme, fu Vercingentorige cacciato fuora di Gergobia. Fuoruscito adũque & disperato raguna tutti gli altri sbanditi & piu rei huomini

che

che troua, con la forza & essempio de i quali ridu ce molti della Città alla sua diuotione, cõfortandoli à pigliare le armi per la comune libertà, tanto che finalmente caccia di Gergobia chi l'haueua cacciato. Da i suoi è chiamato Re, manda per tutto ambasciadori alle Città ribellate, tra le quali Sans, Parigi, Pottieri, Caors, Limoge, Torsi, Angieri, Roan, & altre vicine al mare Oceano si congiungono seco, & di tutto l'Essercito è fatto Imperatore. Con la quale autorità da tutte le nominate Città si fa dare Ostaggi, ordina per la sua guardia certo numero di soldati, raguna quãte armi puo, & sopra tutto caualleria, vsando in tutte le cose gran diligenza, somma seuerità nel comandare, nel punire graui pene, cauando gl'occhi & tagliando gl'orecchi ne i minori delitti, i maggiori gastigando col fuoco & con altri tormẽti, & forzatamente facendosi obedire à chi non voleua ciò fare per amore. Con questi modi adũque messo insieme lo essercito, mãda con vna parte di quello Lutterio di Caors suo luogotenente à Rhodes in Guascogna, & egli col resto si riduce à Borges, i quali popoli subito si collegano con l'O-

uern

uernia. Cesare in Italia, sentita questa ribellione, passa a Narbona, doue & in altri luoghi mette guernigione, raguna soldati, mandagli verso Albi, & egli con altro essercito (non ostante che la neue fosse alta sei piedi) passa il monte Gebenna doue altro mai non era passato, & trouasi a confini d'Ouernia, la quale temendo si raccomanda à Vercingentorige, che si parte di Borges, & Cesare (lasciato Bruto suo luogotenente) per raguna-re nuoui soldati & caualleria, in grandissima diligenza se ne va à Vienna, di là in Borgogna, à Langres, & finalmente si troua alle mani con Vercingentorige in Borbonese, à Orliens, à Borges, & in altri luoghi, doue con varia fortuna cõbatterono piu volte insieme, benche pure restò Cesare vincitore, se non hora (come tu hai veduto) d'intorno à Gergobia: dopo la quale impresa, andato Vercingentorige à difendere Alesia, hoggi Lussoia in Borgogna, la quale guerra fu vna delle difficili che Cesare facesse, ne potẽdo piu difendere la Città, finalmente s'arrese, & fu viuo condotto in trionfo da Cesare à Roma, della fine del quale benche faccino i Comentarij breue mẽ-

tione, le parole di Floro nondimeno ſono tali
Ipſe ille Rex, maximum victoriæ decus, ſupplex cũ in caſtra veniſſet, tum & phaleras & ſua arma ante Cæſaris genua proiecit. Habes, inquit, fortem virũ vir fortiſsimè viciſti.

La quale hiſtoria è in parte confermata da Giouãni Nauclero nel primo volume della ſua Coſmografia, doue ei dice,

Qui Alexiam tenebant, poſt multa ſibi Cæſaríque illata detrimenta, tandem ſeſe dedidere. Vercingentorix pulcherrima indutus arma, equo deſiliit, deiectísque armis ad Cæſarem veniens, ad eius pedes tacitus ſedit, donec triũpho deſtinatus cuſtodiæ traditus eſt.

DIPIST. *Tu diceſti bene in parte, perche Floro ſcriue che Vercingẽtorige dinanzi à Ceſare parlò, & queſt'altro ch'ei tacque, & però à quale de i due crederremo noi?* VR. *Al primo, perche nõ pare verisimile che vn ſi coraggioſo Capitano, preſẽtatoſi al nimico per morto, diſperato, & ſenza alcuna ſperanza di ſalute haueſſe à tacere, il valore del quale ſi vede che fu tale, che ſe egli haueſſe hauuto à contraſtare con altro huomo, che con Ceſare*

sare inuincibile, credo che harebbe vinto il mondo: Ma che feciono poi (perduto il loro Re) i popoli d'Ouernia? VR. *Mandorno ambasciadori à Cesare, offerendosi d'obbedire à quanto ei comanda ua, il quale comandamento fu, che gli mandassero gran numero d'Ostaggi, & rendeo loro & à quelli d'Autun XX. mila prigioni, donando il resto dell'essercito Franzese per ischiauo, che poteua essere (come scriue Floro) di CC. mila persone, à i soldati Romani.* DIPIS. *E' pur grande l'ignoranza di coloro, che celebrano & stimano piu le guerre de i moderni, che quelle de gl'antichi, parẽdo loro vn gran fatto che il maggior de i nostri Principi metta insieme vn campo di XXX. mila huomini di XXV. nationi male disciplinati, poco obbedienti, & che con gli archibusi minacciandosi di lontano, si tirano de i cento anni vna volta due colpi di spada.* VR. *Hora tu hai pienamente inteso la proua & successo di Gergobia col principio & fine della vita di Vercingentorige, la quale memoria mi è talmente piaciuta, che io non sono mai andato ne andrei in Ouernia, che io non visitassi tre o quattro volte questa mõtagna, ba-*

uendo gia diſegnato in honore del luogo di riżare la ſu vnà grandiſsima pietra à modo d'Obeliſco con queſte parole,

D. M.
MARTI INVICTO, ET MEMORIAE AETERNAE L. FABII, ET M. PETREI CENTVRIONVM LEG. VIII. QVOR. PRIMVS MANIPVLARIVM SVOR: MANIB. SVBLEVATVS INACCESSI. BILEM OPPIDI GERGOBIAE M.V-RVM PVGNANS ASCENDIT, PRAE-CIPITATVSQVE OBIIT, ALTER VR-BIS PORTAS EXCINDERE CONA-TVS CECIDIT, INSIGNIVM VIROR. VIRTVTIS AMATOR, VETERVMQ. ILLVSTRIVM MONVMENTOR. RE-STITVTOR. D. S. P. EREXIT GA-BRIEL SYMEONEVS. F. ἐγλοκίας.

Ma aſcolta per vltimo la proprietà & grãdeżża de l'Alimagna d'Ouernia, che alcuni hãno coſi chiamata da gli alimenti, o viueri, che vi abbondano, & altri Limagna *dalla graſſeżża della terra.*

La lunghezża adunque di queſta Prouincia (vna parte piu fertile della quale io hò qui ri-

preſ

presentata per accõpagnare il sito di Gergobia) *dal Ponte della vecchia Briuda sino presso alla terra di Ganat) anchora che alcuni si stendino sino à San Porcino) contiene circa X X. leghe, cioè X L. grandißime miglia, & la larghezza dalle radici del monte Puy de Dome sino alla terra di Tiert, o di Croppiera VIIII. Paese fertilißimo & abbondantißimo di biade d'ogni sorte, di vini, di diuersi bestiami, di prati, di boschi, di fontane, di fiumi, di bagni caldi, di laghi, di zaffarano, di frutti, di miniere d'ariento, di palagi & famiglie nobili, di grosse terre castelli, borghi, fortezze & varie mercantie, & il cẽtro & Metropoli del quale si vede che era il sopradetto monte di Gergobia, & hoggi è la nobilißima Città di Chiaramonte, doue mi furono gia mostrate da M. Antonio Alacris Canonico della chiesa cathedrale, & dottißimo huomo le due sottosegnate Antichità, questa sopra la porta dello spedale, & l'altra nella casa publica della detta terra.*



DIP. *Io non ho mai potuto bene intendere perche i capelli di queſta Meduſa hanno forma di ſerpi, ne le alie in capo.* VR. *Anchora che tu cerchi con queſte tue domande di fare mormorare contro di me certi letteruti, dicendo che quello che io dico o dirò, o che io hò detto (eccettuatene però le mie ſentenze & molte oſſeruationi) ſono coſe già ſtate ſcritte mille anni ſono, ſi non voglio io mancare di contentarte, baſtandomi queſta lode di dare luogo alle coſe pertinentemente & con giuditio. Scriue Varrone che Forco, Re di Corſica & di Sardigna, fu figliuolo di Toſea Nynfa & di*

Nettun

Nettunno, il quale in vna battaglia nauale vinto da Atlante Re di Mauritania & sommerso nel mare, fu cõuertito dal Padre in vno Dio marino. Hebbe questo Forco tre figliuole bellißime, Meduſa, Euriala, & Stenone, benche alcuni gli diano Scylla per la quarta: le quali tre prime habitando nelle Iſole Gorgadi, ſituate (ſecondo Pomp. Mela) nel mare d'Etiopia, auenne che Nettunno s'innamorò de i biondi capelli di Meduſa, & con lei vsò nel tempio di Minerua. Di che ſdegnata la Dea cõuertì i capelli (cagione del peccato) di Meduſa in ſerpi, & ne gl'occhi le infuſe tal virtu, che ogniuno che da lei era rimirato, diuentaua pietra. Viuuta coſi qualche tempo, fu da Perſeo (figliuolo di Gioue & di Danae, mãdato da Polydette, & aiutato da Minerua & da Mercurio, questo preſtandoli i ſuoi Talari & il coltello, & quella lo ſcudo fabbricato da Volcano) occiſa, del quale ſangue nacque il cauallo detto Pegaſeo, & la Libya, doue Perſeo paßò con la teſta di Meduſa in mano, ſi riempieo di ſerpenti: la quale fauola fu pulitamente da Ouidio deſcritta nel iiij. libro delle ſue conuerſioni, doue parlãdo

di Per

di Perseo dice.

Cúmque super Libycas victor penderet hareñas
Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ,
Quas humus exceptas varios animauit in angues,
Vnde frequens illa est, infestáque terra colubris.

Et così tu vedi come le serpi manifestano il peccato di Meduſa, le alie, che hà in testa, i talari di Mercurio, & lo scudo, diuiso in due parti intorno al collo, il sopradetto di Minerua le quali due vltime spositioni tu non trouerrai mai scritte in altro luogo. DIP. *Costoro diranno ciò che vogliono, che anchora che ogniuno cognosca il capo di Meduſa, & altre cose trattate da gl'antichi, à ogni modo (accomodandole tu così bene à i tuoi subietti) da te sempre s'impara qualche cosa di nuouo, concio sia che io harei potuto guardare vn'anno intorno à questo capo, che io non harei saputo ne che quello fosse figurato per lo scudo di Minerua, ne l'alie per i talari di Mercurio.* VRAN. *O' impara anchora questo, non più scritto o detto*

da

da persona. Che si come Meduſa con le serpi signi fica il vitio, che indura l'ingegno, & raffreda l'anima nel ben fare, cosi la sapienza & la contemplatione (questa significata dall'alie, & quella dallo scudo) ammazano il peccato col taglio cioè atto delle operationi dopo l'hauere contẽplato & risoluto quello che bisogna fare, al quale proposito si puo molto bene accomodare quel bel verso d'Ouidio,

Ocia si tollas, periere Cupidinis arcus.

Onde io sono vn di quelli, che posso con ragione vantarme (non che per ciò mistimi santo, ne migliore de gl'altri) hauendo sempre lo spirito occupato nell'osseruatione di tutte le cose & in mano la penna, di non hauere agio di pensare al peccato, non che di peccare, anzi parendomi che vn tempo (il quale non mi rincrebbe mai) di xxiiij. hore, non duri piu che vna. Si che vedi inquanto graue errore siano stati, & quanto malignamente habbino di me mormorato coloro, i quali, vedendomi in cosi honesta & faticosa libertà non hauere voluto sottomettermi à ogni Padronuccio, hanno detto che io non vorrei durare fatica, come cer-

to è vero in non ſopportare l'inconſtanza & offeſa d'vn'amico, l'auaritia & poco amore d'vn ricco parente, & l'ingratitudine, indiſcretione, & ſuperbia d'vn Signore. DIPIST. *Sono piu toſto ſcuſe magre quelle di coloro, che coſi parlano, volendo con l'altrui falſo biaſimo ricoprire & colorire il manifeſto loro errore, mancando di quello, à che fare gl'obliga o la ſeruitù, o il parentado, o l'amicitia.* VRAN. *Tu l'hai detto: Ma vedi tu queſt'altra ſipoltura?*



DIPIS. *Veggiola.* VR. *Io hò piu volte conſiderato come queſta moglie di Labieno, fauoritiſſimo di Ceſare & ſuo luogotenente, come tu ſentiſti dianzi, che egli andò con iiij. legioni à Parigi, laſcia*

lasciasse il marito & restasse con Cesare in Ouernia, & finalmente mi sono risoluto che ella con qualche figliuolo rimanesse per Ostaggio, potendo Cesare, che era accortissimo, hauere in Labieno conosciuto qualche dubbio della sua fede, che poi si manifestò quando Cesare si scoperse nimico di Põpeo, che Labieno l'abbandonò, & diuenne Põpeiano sino à tanto che nel fine capitò male.

DIP. *Questo anchora mi pare vn' assai forte argumento che Gergobia fosse vicina à Chiaramonte, & costi intorno Cesare accampato, non parendo verisimile che vna cosi fatta sipoltura vi fosse stata trasportata da San Fiore.* VR. *Tu giudichi bene. Hor vedi questa altra memoria d'Adriano in vna Colonna alta x. piedi & grossa due & mezzo, trouata in vn borgo chiamato Perignac sopra al fiume d'Alier, ne molto lontano al bosco doue Cesare ingannò Vercingentorige per passare à Gergobia.*



DIPIS. *Come discerni tu che questo piu tosto fosse Adriano che Traiano, scriuendo Traiano Adriano?* VR. *Per due ragioni: l'vna, che in honore de gl'antecedenti Imperadori i loro*

succes

ſucceſſori,& maſsime trouandoſi adottati nell'-Imperio,come fu Adriano da Traiano per aſtutia di Plotina ſua moglie,pigliauono i loro nomi, & l'altra che la conſequenza delle parole lo dimoſtra,dicendo,

Imperator Cæſar diui Traiani Parthici filius diui Neruæ nepos Traianus Adrianus.

Ecco adunque come prima Traiano, primo Imperatore foreſtiero & Spagnuolo, eſſendo ſtato per la ſua virtù adottato da Nerua, ſi chiamò Nerua Traiano, & Adriano per la medeſima cagione Traiano Adriano,il quale Imperatore fu il primo, che portaſſe ordinariamente la barba. DIP. *O' quanti buoi vanno per il mondo, che trouano, veggono,& non intendono mille belle coſe da conſiderare. Ma che poteua andare facendo Adriano per queſti paeſi?* VR. *Cõtro all'opinione di chi ha ſcritto di lui,dico che(come dottiſsimo & galãtiſsimo huomo)fu il piu curioſo & grã peregrinatore che naſceſſe mai,talmẽte che ſenza la morte d'Antinoo,haueua deliberato di trouare nauigãdo l'origine del Nilo:il quale deſiderio era anchora prima nato in Aleſſandro*

Magno, talmente, che trasferitosi all'Oracolo di Gioue Hammonio gli domandò solamẽte di questo. DIP. *Amaua certamente molto Adriano questo Antinoo, poi che, quel morto, non seguitò altrimenti il desiderato suo disegno.* VR. *Ogni bello ingegno, ogni generoso cuore, & ogni liberale animo volentieri ama & perpetuamente, non simulatamente, come fanno certi pusillanimi & auari, questi con disegno del futuro guadagno, & quelli per hauere chi gli difenda, per il che parendo ad Adriano hauere poco fatto per Antinoo d'hauere rotto il suo viaggio, & coperto il suo corpo di lagrime, gli fece in quel medesimo luogo fare vn superbissimo tempio con vna Città, & vn'altro in Arcadia, dell'vno de quali, sopra al Nilo, è l'essempio questo, tratto da vn medaglione antico, interpretato nel libro della religione antica da Romani, da me tradotto di Franzese nella lingua Toscana.*

La on-



La onde tornando alla peregrinatione d'Adriano dico, che per l'vna delle due cagioni poteo passare per il paese d'Ouernia, o per vedere (come curioso, o hauendo lette le historie) il sito inespugnabile di Gergobia, o ritornando di qualche speditione & passando per Frãcia, per visitare quel Tempio d'Apolline, del quale poco fa ti ragionai, & che è anchora hoggi tutto intero nel castello di Pulygnac, che tu vedi ritratto qui di sotto, ne molto lontano da vn' altro Castelletto, chiamato similemente Soligliac, *doue appariscono anchora alcune reliquie d'vn'altro simile à questo Tempio.*

DIP.



DI P. *Oltre à che io ammiro la forteZZa & nobiltà di queſto luogo, mi marauiglio che queſto Tempio ſia ſtato tanto tempo in piede.* VR. *Non è da marauigliarſene, poi che le ſcelerate mani de i Barbari, Vnni, Vandali, Gotti, & Longobardi non arriuarono mai (come à Roma & altroue) in ſimile luogo, ſenZa le quali anchora il tempo ſolo non è ſtato baſtante à mandare per terra vn coſi ſolido edifitio, aggiugnendoſi à queſto che i Signori del Caſtello (veramente nobiliſſimi, hauendo hauuto vn ſi pretioſo dono in caſa loro) hãno vſato diligenZa di conſeruarlo, non vi laſciando entrar*

trare cosi facilmente ogniuno. DIP. *A te non si douerrebbe nascondere cosa alcuna, essendo cosi sollecito & diligente ristauratore non distruttore delle opere antiche.* VRAN. *Io non durai certo mol ta fatica à entrarui, poi che i guardiani m' hebbe-to sentito parlare, & veduto quiui venire cõ vna guida à posta & con tanto disagio, essendo la not te passata alzata per tutto la neue piu di iiij. piedi.* DIP. *Apollo in questo caso si portò assai male à non ti accompagnare con la chiarezza de i suoi raggi, andando tu à visitare & rimettere in luce l'Oracolo suo.* VR. *Cosi burlando tu mi fai hora ricordare del misero Ceice, il quale andando à visi tare vn' altro Oracolo d'Apolline Clario, si som merse nel mare, la quale fauola hà pulitamẽte re citata Ouidio nell' vndecimo, doue ei comincia,*

Interea fratrísque sui fratrémque secutis
Anxia prodigijs turbatus pectora Ceyx,
Consulat vt sacras (hominum oblectamina) sortes,
Ad Clarium parat ire Deum: nam templa profanus
Inuia cũ Phlegiis faciebat Delphica Phorbas:

DIP. *In che prouincia era la Città di Claro?*

VR. *Nella Lycia, doue Manto figliuola di Tire-*
sia, che edificò poi Mantoua in Italia, haueua
fondato questo Oracolo & tempio, & chiamata
la Città & fontana Claro *d'alle lagrime, che ha*
ueua quiui sparse per hauere abbandonata la sua
Patria: si come l'altro Oracolo di Febo era in Del
fo detto altrimenti Pytio Città di Focide vicina
al monte Parnasso doue egli occise il serpente Pi
tone & chiamata Delfi, *per essere quiui arriuato*
prima Apolline in forma di Delfino, cioè sopra
vna naue che haueua tal nome, o per ornamento
qualche imagine simile à vn Delfino, come noi
veggiamo che vsano hoggi diuersamente le no-
stre naui & Galee, & il quale per ciò soleuono
gli antichi figurare sopra al Tripode, come si vede
nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano, come
gia ti hò mostro. Ma vedi (à proposito del nostro
primo ragionamento, doue noi diceuamo, che gli
huomini si fanno spesso da loro medesimi gl'augu
rij) come il pouero Ceyce pensando andare all'O-
racolo di salute, andò al fonte delle lagrime, qua-
li furono quelle, che egli sparse morendo nella tẽ-
pesta

pesta del mare, & l'altre d'Halcyone sua consor te, poi che hebbe intesa la sua morte. DIPIST. *Io non credo che il mondo habbia vn piu sottile osseruatore di te. Et questo nostro Febo haueua egli altri Oracoli che questi?* VR. *Ben sai che egli era in piu luoghi venerato, come in Delo doue ei nacque, in Elide Città del Peloponesso, della quale era protettore & doue si soleuono fare i giuochi olympici, in Patara Città pur di Lycia, & in altre Prouincie, come egli medesimo si vãta nel primo delle conuersioni d'Ouidio, seguitando Dafne, & dicendo,*

Mihi Delphica tellus,
Et Claros & Tenedos, Patareáque regia seruit.

In Rhodi similmente fu assai honorato, doue era il suo Colosso di bronzo alto lxx. cubiti, dal quale furono i Rodiani detti Colossensi, & Rodi, cosi chiamato (secondo Diodoro) da Rodia fanciulla amata da lui, benche altri voglino che questo piu tosto fosse da vn Rosaio, trouato ne i fondamenti che si cauauano per la nuoua Città, il che ancho à me pare molto piu verisimile, atteso che Rho-

dos *in greco non significa altro che una rosa, & che nelle medaglie de i Rodiani, da qualch'uno stimate, ne sò perche (hauẽdo i Giudei le loro particulari monete, quali chiamorno* Ciclo) *di quei trenta danari, per i quali fu da Giuda venduto Giesu Christo, noi veggiamo da un lato la testa del Sole, significatore del Colosso, & dall'altro la Rosa, come la presente posta qui di sotto,*



I Fenicij anchora, popoli di Syria, primi inuentori delle lettere, dell'Astrologia & dell'arte del nauigare, come si legge nel iij. libro di Lucano, doue ei dice,

Phœnices primi (famæ si creditur) ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.
Et in Ruffo seguitando Dionysio,

Phœ

Phœnicũ regio eſt, hi rubro gurgite quondã
Mutauere domũ, primique per ęquora vecti
Luſtrauere ſalum, primi docuere carinis
Ferre cauis orbis commertia, ſydera primi
Seruauere poli.

Hebbero il Sole in grandißima veneratione, doue, fattoli vn magnifico & ricchißimo tempio, fu vn tempo ſacerdote Antonino, però detto Heliogabalo, prima ch' ei foſſe dichiarato Imperatore, come fanno fede molte ſue medaglie, nelle quali in habito di ſacerdote ſi vede in coſi fatta maniera fare ſagrifitio à Febo, che altro non ſignifica che Lume della vita.



Et Plinio con Strabone ſcriue che in Grinio, Città de Myrenei nell' Aſia che Farnabazo Re

di Persia donò à Alcibiade fuoruscito d'Atene, egli haueua anchora vn'altro tempio con vn'antichißimo Oracolo, onde ei fu chiamato Gryneo, *come nel iiij. dell'Eneide di Vergilio si vede doue è scritto,*

Sed tunc Italiam magnam Gryneus Apollo,
Italiam Lyciæ iussere capessere sortes.

Circa i nomi del quale scriue Porfirio che in Cielo si domanda Sole, *in terra* Libero padre, & Apolline *nell'Inferno, & Platone nel suo Timeo gli attribuisce sei qualità, risoluendosi, che si come la sua virtu è di illuminare, scaldare, generare, conseruare, & tal volta per il soperchio calor è distruggere, & però gli furono appropriate le saette, che sono i suoi raggi, & la Lyra per l'harmonia celeste, & essere del tutto incorruttibile, cosi sia questa propria la natura di Dio, perche non è da marauigliarse del diuinißimo spirito di Dauid quando cantò & scrisse,* In sole posuit tabernaculum suum. DIPIS. *Se ogniuno (come tu fai) interpretasse i subietti, & discorresse con l'historia sopra le medaglie, si potrebbono fare i piu dotti, vtili & piaceuoli libri del mondo. Ma che altro*

trou

trouasti tu in quel tempio di Pulygnac degno di memoria? VRAN. *In vn angulo del sinistro lato questa inscriptione mezza consumata dal tempo, che il castellano mi disse non essere mai stata letta ne intesa da persona, anchora che quiui fossero stati molti Consiglieri, Presidenti, & altri huomini dotti di diuersi luoghi.*

TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. IIII.

DIP. *Come pensi tu che questa memoria fosse quiui posta?* VR. *O che Claudio, che era Lionese & vicino à questa Prouincia, andasse per consiglio à questo Oracolo, o che gli facesse edificare quel Tempio.* DIP. *L'vna & l'altra cosa hà molto del verisimile: Ma queste abbreuiature à chi non hà bene praticate le antichità sono vn poco fastidiose.* VR. *Eccole volgari,*

Tiberio Claudio Cesare Augusto, Germanico, Pontefice massimo, cinque volte Tribuno, vndici volte Capitano generale d'esserciti, Padre della patria, & Consolo quattro volte.

Cioè, o fece questo Tempio, o venne in questo luog

luogo, doue s'ei dicesse à Tiberio Claudio &c. essendo datiuo, significherebbe che vn' altro gli hauesse dedicata, o i medesimi popoli durante il suo imperio & in honore suo scolpita cosi fatta memoria. DI P. *La Testa d' Apollo, che tu dianzi dicesti, è anchora dentro a questo Tempio?* VR. *Nò, perche vna certa buona donna delle Signore del Castello la fece trarre fuora, & mettere su la piazza, vedendo che anchora certi sempliciotti vi haueuano qualche diuotione, talmente che io durai fatica à farla scoprire, essendo tutta ricoperta di neue.* DI P. *Di che altezza è ella?* VR. *Di quattro in cinque piedi, d' vna pietra bigia, tutta tonda, assai goffamente fatta, che dichiara anchora meglio la sua grande antichità, circundata di razzi, i quali percossi dal Sole mi disse il castellano che mostrauano d'essere stati altra volta dorati, & della quale in somma tutta insieme, ma non però così bella, è la forma questa.*

In



In queſto luogo non potei io contenermi di nõ laſciare della Caſa, dell' Oracolo di Claudio, & di me coſi fatta memoria.

APOLLINI PVLINIACO
ARVERNORVM CONSVLTORI,
ET
MEMORIAE PERENNI
TI. CLAVDII IMP.
RESTITVIT
VETERVM MONVMENTOR.
PEREGRINVS ILLVSTRATOR
GABRIEL SYMEONEVS
ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

Mostrõmi poi il Castellano vn' altra cappelletta in volta tutta dipinta, dicendomi che era la camera d'Apollo, perche io feci subito giuditio, che l'vna delle due stanze seruisse per tempio, & l'altra per l'habitatione del sacerdote. DIP. *In effetto tu riceueresti vn grandissimo torto, hauendo tu dato lume à tanti popoli, Città, Prouincie, Statue, Medaglie, & sino à i simulachri, Oracoli & Templi de gl'antichi Dei, se doppo la tua morte non fosse la tua vita & memoria da qualche galantissimo huomo honorata con qualche bellissimo Sipolchro & Epitaffio.* VR. *Il mondo è si corrotto, & gl'animi de gli huomini sono tanto inuidiosi & maligni, che non volendo io altrimenti fidarmi di loro, hò già à questo prouueduto, rendendo à vn tratto io medesimo buon cõto & vero testimonio della mia vita, come tu vedi qui di sotto.*

HEVS



HEVS BONE VIATOR?

EXPOLITVM QVOD VIDES, VIRTVTE NON FOENORE PARTVM EST, NEQVE OMNIBVS DECENS MONVMENTVM.

I S.

Nomine Gabriel, cognomine Symeon,

(illud angelicum,hoc vaticinatorum) Florẽtino,eodémque ingenuo patre Octauio, matre natus Maria,regiúmque ſortitus cœlum, regios omnes mores præ ſe tulit. Arma, equos, venatum, aucupium, lautam, redolentémque ſupellectilem,muſicen, numiſmata, ſtatuas, ſigna, tabulas, nemora, prata, riuulos,locáque recondita eò vſque dilexit, vt ne dum cæteras artes, & plebiculæ cœtum, ſed omnino vrbes faſtidiret. In conſilio perſpicax,in iudicio acer,inuentionis acumine clarus,riſus & ſermonis parcus,inuidit vnquàm nemini,amauit pertinaciter,breuiter odit,neque odium neque amorem ſimulauit. Amicorum paucos nouit, horarios multos inuenit,non omnes recepit. In vtroque dicendi genere libros conſcripſit, leges ab ſe inuentas militibus dedit,murorum propugnacula direxit, locorum metitus interualla, regiones pinxit, ſententias pronunciauit, diligentiam coluit,liberalitatem exercuit,fidem ſeruauit. Vxori maritus duntaxat ſemeſter fuit, quam parentibus exulabundus (dote non commi-

nuta

nuta)cõmendauit,amplius non reuiſit. Nam plurimas terrarum orbis circumiens regiones,Oceanum, Mediterraneũ, Adriaticúmque mare pertranſiuit,collapſa vbique temporis vitio,hominúmve in curia, inſignium virorum monumenta(Lug dunenſium præſertim)deorúmque delubra membranis reſtituens,Philoſophiæque ac ſuæ tantus libertatis amator,vt illam cæteris cupidinibus, hanc cunctis regum diuitiis anteferret. In Patria magiſtratum bis adeptus, in militia trienniũ apud Auguſtam Taurinorum,eorum vnum adoleſcens (mutato Reip. ſtatu) alterum ex inuidia iuuenis,tertium Iani Caraccioli Melphitani Principis,ſub Alpinorúmque Proregis orbatione vir factus amiſit. Quibus omnibus eodem ſemper animo peractis,ſibi,amicis præſentibus & poſteris cùm hoc,tum nouiſsimum viuus id aliud monumentum dereliquit,

IPSE ANIMO SALTEM
VIXI
NEC REGIBVS IMPAR.

DIPIS. *Questa tua memoria (per quanto io t'hò cognosciuto & cognosco) mi pare che punto nõ si discosti dal vero, oltre à che molto mi piace la nuoua maniera non disforme all'antica di questo Epitaffio, doue in poche parole (le quali non poteuono essere manco & saranno à punto giudicate da gli huomini che haranno dottrina & giuditio) si vede compreso l'ornamento meritamente appropriato dalla virtù alla sipoltura, il nome & cognome interpretati secondo gl'Hebrei, la Patria, il padre & la madre nati liberi cioè nobili, l'ascẽdente, i costumi, gl'essercitij, i desiderij gl'humori, le complessioni, l'intelletto, il giuditio, la sincerità, l'amicitie, l'opere, le inuentioni, tre parti o virtù reali, il matrimonio, l'essiglio, la prudenza, la integrità, le peregrinationi, gl'offitij la religione, gli studij, il dispregio delle richezze, i magistrati con l'età & con i luoghi, la constanza, & in somma tutta la vita, morte & futura memoria d'vn generoso & nobile huomo, si che muori à tua posta, che piu sempre potrà la tua buona fama col testimonio delle tue opere, che tutta la malignità de tuoi nimici, i quali di te hauessino pensato, o volessino*

sino il contrario sostenere. Ma io vorrei bene che tu mi dichiarassi il significato di tãti caratteri & figure, quante io veggio intorno à questo monumẽto. VR. *Tu l'hai veramente chiamato per il suo nome, come quello, che dipinto & voto, non serue d'altro che d'vna memoria sempiterna, anchora che i Greci* Cenotaphio, *& Suetonio in Claudio lo chiami* Honorario. *Le figure adunque, che tu vedi, seruono nõ solamẽte d'ornamẽto, ma ripresentano la mia natiuità, quale fu vn Mercoledi nell'aurora à xxv. di Luglio, ascẽdẽte con Marte la seconda faccia di Cancro, & la prima di Lione succedente col Sole, Venere & Mercurio, tra la prima & seconda casa, & per ciò principali dominatori della mia vita & massime il Sole fortissimo nel suo domicilio, onde tu vedi i sopradetti tre Pianeti in quel segno, & intorno scritto* Apollini genitori. *La Luna, trouatasi nella quinta casa & in Scorpione, è quella che è riscontro à Marte, Saturno in Vergine nella terza, & Gioue & Capo di Dragone nella sesta, & in Sagittario, sono quei due vecchi, che tu vedi qui sotto: & in somma io non hò trouato (benche*

da

da M. Luca Gaurico fosse gia calculata & giu dicata la mia natiuità in Roma) alcuno che meglio del dottissimo Pontano nella generalità de suoi giuditij poetici (fondati nondimeno sopra quelli d'Haly, d'Abramo, di Firmico, d'Higinio, & di Tolemeo circa i quattro Angoli del Cielo) habbia dichiarato la mia fortuna, complessione & natura, doue cominciando da Cancro orientale, dice in questo modo,

Horoscopus.

69.

Secunda facies.

Exoriens placidos mores, animique quietum
Ingenium, & solers mentis portendit acumẽ
Nascenti, tamen vt facile indignatio & iræ
Exagitent, facile iratos componat vt æstus,
Mollibus officiis, ac miti pectore natus.
Ipse acer vitiorum vltor, cum fronte seuera
Iurgator scelerum, atque ad publica munera versus
Præsidia inde domus, & victus quæret honestos.

Me

Medium Cœli.

V.

Initium.

Quod ſi fortè nouas veniens queis lucis in
auras
Lanigerum medio fulgentẽ in culmine cœli
Aſpiciat,non illi aditus,non limina regum
Claudentur,primóſque inter proceréſque pa
tréſque
Diuerſans,hinc diuitias,hinc commoda vitę,
Hinc faſces,notos atque aſſectetur honores.
Non illum tamẽ aut animi generoſa cupido,
Aut recti mens certa ſibi tutabitur,vt non
Pauperiem,tenueíſque lares ſuſpiret,& idem
Lætetur diteis mutata ſorte penateis,
Alternétque vices rurſum,ac referatur eodẽ.

Angulus occiduus.

Pronus ab Oceano mentis portẽdit acumẽ,
Ingeniúmque capax,& veſtigantia longè
Corda,ſed occultos lãguenti in parte dolores
Corporis,aut animi varios denunciat æſtus,

Crimináque insidiáſque, grauíque pericula damno,
E quibus emergit tandẽ, placidéque quieſcit.
Angulus terræ.

Ex imo cenſum patrium, proauíſque paratus
Perdũt diuitias, nullóque in munere primos
Conſtituunt, verùm poſt damna, graueíſque labores
Lucra parãt, atque è tabulis ſecreta miniſtrãt,
Et longa tandem conſumunt fata ſenecta.

La quale generalità è piu & manco alterata ſecondo la diſpoſitione & aſpetti de i Pianeti nel le caſe & ſegni del Cielo.

DIPIS. *Io non mi marauiglio piu della tua tãta ſeuerità, poi che io ho inteſo, ne i primi verſi del Pontano, che queſta in gran parte procede dalla natura del tuo aſcendente.* VRAN. *Et dall'innocenza & da gli ſtudij. Ma che direſti tu, ſe io ti recitaſſi vna lettera, da me vna volta ſcritta à vn gran Signore, che trouandoſi doue di me ſi ragionaua, diminuiua la buona opinione, che molti*

haue

haueuano del fatto mio? DIP. *Che dispiacere gl'haueui tu fatto? Nessuno se non che io non haueua voluto discorrere seco, molte cose di grandissima importanza in tre parole, leuandosi egli da tauola, camminando, & hauendo gl'orecchi rotti da cento persone.* DIP. *Et però non mi marauiglio io se le faccende de gli stati, in luogo di prosperare, vanno spesso in rouina. Ma fammi gratià di questa lettera tua.* VR. *Eccola.*

Se la fortuna, & i Principi vi hãno fatto grã Signore, onde ciò cognoscẽdo, & fidãdoui poco dell'inconstanza di quella, & dell'arbitrio di questi altri, voi douerresti ragunare piu amici che danari, & io dalla natura sono stato generato tale, che, nõ sperando la mia virtù nella fortuna, ne temendo la mia innocenza de i Signori, s'ei non sono tyranni, di quella mi posso far beffe, & à questi altri scriuere & dire arditamente il parere mio, come io dico hora à voi, dolendomi che voi non habbiate non cattiua, ma quella grande opinione di me, della quale fanno fede molti & le mie ationi, & la quale io hò non solamente hauuta grandissima di voi, ma mi trouo alla breuità del vostro nome

hauere acceſo vn perpetuo lume nelle opere mie le quali ſe non ſono da coloro, che con poco giuditio le mirano, & con manco dottrina le guſtano, pregiate, haranno nondimeno piu di loro queſto vantaggio, che reſteranno ſempre vtili (cio che non ſolamente à voi, ma à i Re medeſimi, vna volta morti, non è conceſſo) à i ſecoli auenire con ſomma lode & migliore fama, la quale come maluolentieri riſplende intorno à gli huomini viuenti (coſi quelli morti, & l'inuidia ceſſata) fà che meglio ſiano cognoſciuti, piu pregiati, & deſiderati da i migliori & piu ſaui, tra i quali (non oſtante ogni ſdegno) deſidero che voi ſiate vno per honore del Principe vtile voſtro, & ſalute della Republica, che voi gouernate.

Hor odi queſt' altra à vn amico, che ſcriuendogli io, non mi riſpondeua mai.

Marauigliandomi, che vna volta ſola tu nō habbia riſpoſto a piu lettere mie, attribuiua queſta tua grande inciuilità à vna maggiore arrogāza, cognoſcendoti di me per fortuna piu fauorito & piu ricco: poi tal volta penſaua che, potendo tu forſe (ciò che nondimeno ſuole di rado auenire in

vn huomo nato ricco & nutrito dilicatamente) ſapere piu di me, & parendoti debole il ſubietto (anchora che tuo vtile foſſe) del mio ſcriuere, ti ſdegnaßi di darmi riſpoſta. Ma poi che io hò conſiderato il modo del tuo gouerno, & come le tue faccende vanno male, con pericolo di trouarſe aſſai peggio (ſe gia la fortuna non ſuppliſſe, come ſpeſſo ſuole fare con i ſimili à te, al tuo poco giudi-tio) non mi marauiglio piu cognoſciuto la tua molta ſuperbia eſſere accompagnata da vna eſtrema ignoranza, della quale vltima non ti puoi ſcuſare, poi che il tuo ſtato va coſi peggiorando, ne dell'altra meno, poi che non hai ſeruitore (ſe non qualche ſgratiato) amico (ſe non qualche finto) ne parente (ſe non qualche aſtuto, che vccella alla tua heredita) che ti voglia bene. Però Dio ſia quello, che ti tenga le mani in capo. A Dio.

A' vn calunniatore.

Se tu intendeßi bene quello, che tu leggi, tu tacereſti, imparando ciò che tu non ſai. Sapendolo, loderesti q̃llo che tu hai imparato & che è degno.

di lode, & potendo far meglio, manderesti fuora vna cosa migliore, per potere con ragione biasimare l'opere d'altri da te giudicate cattiue. Ma non si vedendo sino à qui scritta cosa alcuna di tuo, auertisci che le altrui biasimando, tu non acquisti nome d'inuidioso & di maligno, che cognoscendo di non sapere, cerchi di ricoprire la tua occulta ignoranza col biasimare la dottrina manifesta d'altri.

A' vn Tesoriero rouinato.

Se andando qua & là à spasso per il mondo, tu hauessi vna volta osseruato (come non puo essere, che tu non habbia ciò qualche volta riscontro) vn Pescatore, & considerato come i danari de i Principi sono simili all'Hamo, tu ti saresti volentieri stato ne i tuoi panni: perche non ti marauigliare ne dolere del male che tu hai, insegnãdo à molti, che egli è meglio vn boccone di pane cõ honore & sicurezza, che vn di zuccaro con timore, & spesso con vergogna & dãno, essendo l'Oro capitalissimo nimico della continenza: si come male è fidarse de gli huomini, che possono dare & tor

re vna cosa quando piace loro.

DIP. *Hor ridi di questa risposta, che io feci à vna lettera d'vna Donna, che domandaua vna gran somma di danari doppo il fatto.*

Se la carne che tu mi hai vẽduta aumẽtasse come ella diminuisce & indebolisce le forze del corpo, tu haresti qualche ragione di sfamare il tuo ingordo appetito col modesto tesoro della mia borsa, o se il piacere, che io hò preso teco fosse stato tutto mio, come tu ci hai hauuto parte (benche di rado habbia sete, chi ha sempre il bicchiero alla bocca) io non sarei cosi indiscreto che io non confessassi il tuo merito, ne cosi auaro che io non volessi (soddisfacendo al mio debito) spendere qualche cosa, ma non per ciò quella somma, la quale, simile alle tue opere in casa & fuora, è tanto disonesta, quanto tu sei tra le altre donne poco bella & troppo cara. Però contentati che io paghi la meta d'vn diletto comune, & di questi troppi bẽche pochi danari che io ti mando, si come io mi contento della tua pocha discretione & manco amore.

DIP. *Tu trattasti certamente coloro & costei,*

come

come ogniuno d'essi meritaua. Ma torniamo alla nostra materia. VR. *Gl'altri Hyeroglifici adunque sono tutte sentenZe morali.* DIP. *Hor questo si che per vltimo sarà bello à sapere, & tu, seguẽdo l'ordine, finirai il tuo discorso, come lo cominciasti, sententiosamente.* VR. *V sarono gl'Egytij l'occhio, & la lucerna accesa per la vita, si come la spenta por la morte & la farfalla per la breuità della vita, quali sono quelle, che tu vedi sopra la fronte del mio Ritratto, & di qui nasce che gl'Antichi soleuono mettere nelle sipolture le lucerne accese, mostrando di prolongare la vita à i morti quanto piu poteuano. La lepre figurarono per la belleZZa, come si vede per quello Epigramma di Martiale,*

Si quãdo leporem mittis mihi, Gellia mãdas,
Formosus septem Marce diebus eris.

Et d'Alessandro Seuero fu opinione che per il continouo mangiare della lepre fosse diuenuto bello & humano. La pantera presso alla lepre significa l'inganno nascoso sotto la belleZZa, conciò sià cosa che la natura della pantera è tale, che

cogno

cognoscendosi amata da gli altri animali, ne altro temere di lei che la fierezza del suo sguardo, nascoso il capo, aspetta che quelli se le auicinino, & poi gli diuora, come le bellezze delle meretrici diuorano il sangue, il ceruello, & le borse de gl'huomini. La pecora col piede sopra la ruota dimostra l'instabilità & volubilità delle richezze che vanno & vẽgono d'vna mano in vna altra, le quali sono per la pecora figurate, perche le richezze de gl'antichi tutte consisteuano in bestiami però detti Peculij & Pecuniæ, *& onde nacque che i Poeti finsero le pecore hauere hauuta la lana d'oro, ne Hercole dopo la vettoria d'Affrica hauerne altra preda riportata se non pecore, chiamando i Greci la Pecora* Milon. *L'aquila col pesce sotto i piedi dinota come ogni Regno & Imperio è odioso, massimamente quando l'vno o l'altro sono gouernati da vn Principe iniquo, crudele, vitioso & auaro, però che si come gl'antichi attribuirno l'Aquila alla dominatione, onde nella vita d'Alessandro magno si legge che due Aquile stettero tutto il giorno, nel quale ei nacque, sopra il tetto della casa, pronosticandogli lo Imperio*

d'Europa & d'Asia, come altretanti Aquilotti, trouati nel nidio, à Mario sette volte il consolato, così presono il pesce, il mare, & ogni acqua per l'odio, come quella che spegne il fuoco appropriato all'amore, anzi tanto odiarono gl'Egytij ogni cosa marittima, come non fruttuosa & rimota dal commertio & vitto de gli huomini, che stimauano contaminato colui, che hauesse parlato à vn marinaro, & ne i sagrifitij schifando il sale marittimo, l'andauano à pigliare nella fonte di Gioue Hammone. La corazza significa la guerra, & il Topo, che la rode, il danno che vniuersalmente della guerra risulta, concioßia cosa che gl'antichi pigliauono per cattiuo agurio, & che à colui douesse qualche male interuenire, al quale i Topi hauessino roso qualche cosa. I Galli che combattono, sono figurati per la vettoria, della quale nella guerra non si puo alcuno assicurare, come quella che tutta dipende dall'arbitrio della fortuna, & la natura del Gallo è tale che il vincitore subito canta, & il vinto tace, onde i Lacedemonij soleuono (come scriue Plutarco) doppo la vettoria sagrificare sempre vn Gallo. Il Caduceo, dipinto per la

per la concordia riſcontro allo ſpecchio, dimoſtra la fallacia delle paci, che fanno gl' huomini bene ſpeſſo tra loro, però che perſuadendoſi quelle douere ſempre durare, tengono i popoli diſarmati, licẽtiano i Capitani, bandiſcano i vecchi ſoldati, ridonſi de i buoni cõſigli, dãnoſi all' otio, & in ſomma fidandoſi della fede de i loro nimici, non ſtimano perſona, che poſſa nel biſogno far loro ſeruitio, ſino à tanto che venuta loro la piena addoſſo, ſi trouano rouinati & puniti della loro diſcredenza, tardi accorgẽdoſi delle fallaci promeſſe de gli huomini, come fallace è lo ſpecchio, che moſtrà q̃llo che non è. La teſta calua di dietro ſcolpiuano gl' Egytij per la infelicità della vechiezza, la quale mancãdole la memoria, diuiene à ſe ſteſſa odioſa & inutile al mondo. Et perche delle pelli de gli animali morti ſi fanno i Tamburi, però è queſto qui poſto per la morte, ne ſenza qualche autorità, quale è quella di Plutarco, coſi nel libro d' Iſide & d' Oſiri ſcriuente,

Tympanum humanam ſapit naturam, atque ideo mortalitatis hieroglyphicum eſt.

Si come la felicità è ſignificata per la naue

nelle medaglie d'Augusto & d'Hadriano, & la ragione è questa. Haueua gia Teseo nauigando promesso, o fatto boto à Apolline che tornando con i suoi compagni saluo in Atene, manderebbe ogni anno à visitare il suo Tempio in Delo, la quale vsanza continouando di poi gl'Atenieſi, haueuano fatta vna legge che in tanto che la naue, mandata à questo effetto, andaua & tornaua di Delo, nessuno condennato per giustitia fosse fatto morire: la quale cosa (come in Fedo scriue Platone) fu causa che dalla sentenza alla morte di Socrate corresse lungo spatio di tempo, essendo stato sentenziato poco innanzi che la naue partisse, & per ciò furono questi giorni, cosi priuilegiati, tenuti dai Greci felici, contro all'opinione d'altri saui Latini, i quali nulla piu felice riputauano, che il dì della morte, come Cicerone nel primo delle Tusculane, doue ei dice,

Tũc erimus beati, quum corporibus relictis, cupiditatum & ęmulationũ erimus expertes.

Et Cesare in Catilina, citato da Salustio, disse che la morte non era tormento, ma riposo & termine di tutte le miserie & fatiche humane.

Fin

Finalmente la lyra, significatrice (come io t' ho detto) della sapiẽtia, & la trõba in mezzo à i due folgori della fama dilatata, altro non vogliono inferire se non che quello huomo è piu ricco & piu sauio, che solamente cerca la scienza di tutte le cose, & la perpetuità (figurata per l' Anchora) della sua buona fama, si come di lontano s'odano il fulmine & la tromba, & di qui nacque che i Romani sopra al tempio di Saturno collocarono le imagini de i Tritoni con le loro trombe marine al la bocca, & la coda nascosa tra le gambe, significando che da Saturno sino à i tempi loro la memoria delle cose seguite anchora viueua & risonaua, si come innanzi à Saturno era stata confusa, nascosa, & oscura. Et Apelle dipingendo l' imagine d' Alessandro magno (il quale disegno gli fu pagato xij. mila scudi & posto nel tẽpio di Diana Efesia) però gli messe vn fulmine in mano, & con tale artifitio, che le dita pareuano di rilieuo, & il fulmine fuora della tauola, doue era dipinto: il quale per questa medesima cagione scolpirono i Siracusani, Agatocle, Augusto, & altri Jmperatori nella maniera che tu vedi.



Et benche Pindaro per la fermezza & perpetuità pongha vn'anchora ſola, gl'Egytij & Greci nondimeno ne vſarono due & per l'Eternità il Globo. DIPIS. *Perche attribuirono gl'antichi la Lyra alla ſapientia?* VRAN. *Fu opinione d'Eratoſtene (come recita Higinio) che Mercurio del guſcio d'vna Teſtuggine faceſſe prima la Lyra, & di poi la donaſſe à Orfeo con vij. corde, temperate ſecondo la proportione de i ſette pianeti, nella quale harmonia conſiſte la ſapientia, ſi come nella diſcrepanza la pazzia: la quale ſenza ordine & miſura operando, genera di quelli ſcandoli & inconuenienti, che preuiſti dalla ſapientia non poſſano à lei nuocere, ne portare dãno ad altri: an*

tri: anchora che alcuni voglino che ad Apolline non à Orfeo donasse Mercurio la Lyra, & Apolline ad Amfione, perche molto hanno certi huomini errato, dicendo che Apolline non Mercurio fu inuentore di questo stormento, poi che noi habbiamo il testimonio d'Horatio in questo modo,

Te canam magni Iouis & Deorum
Nuntium, curuæque Lyræ parentem.

Et così d'Ouidio nel v. de Fasti,

At tu, materno donasti nomine mensem,
Inuentor curuæ furibus apte fidis.

A proposito della quale, & come gl'antichi la figurassino (ciò che si vede anchora in alcune medaglie) & con quante corde, la fortuna volle che l'altro giorno vn contadino trouasse in vna di queste vigne questo Cammeo col fondo di sardonio, il quale venutomi in mano, & fattolo ripulire, & cosi legare in oro, vedi come bene si scorgono queste iij. corde, & vn Sole in capo della Lyra.

DIPIS. *Questa è vna bellissima & rara gioia, & certo degnamẽte nelle tue mani & fratante nuoue sentenze morali collocata. Ma io intenderei*

volen

volentieri la ragione di queste tre corde. VR. Scriuendo Diodoro di iij. Mercurij, dice che il primo, che fu Egytio detto Trismegisto, & inuentore di molte cose, trouato l'uso della Lyra vi messe tre corde imitãdo i tre tempi dell'Anno, come la State con l'acuto, quale è il Cãto: il Uerno col graue, che è il Basso: & la Primauera col mezzo, cioè il Tenore, che sono i tre principali numeri, proportioni, & fondamenti della Musica, che Macrobio cosi triplicata appropria similmẽte à Mercurio, come la Cetera cõ vij. à Apolline, della quale vuole che fosse primo inuentore Amfione, altri Orfeo, altri Lino, & Statio Arcade dicendo,

Vocalis Citharæ repertor Arcas.

Et che ridottala Terpãdro alla settima corda, Simonide vi aggiugnesse l'ottaua, & Timoteo finalmente la nona, concludendo che se bene i nomi & le forme di simili stormenti sono diuerse, & con piu & manco corde, il fondamento nondimeno è tutto uno, & per questo gl'hanno i Poeti indifferentemente presi & nominati l'uno per l'altro nell'opere loro, & io me ne resto in questa mia opinione, che Mercurio nel modo predetto formasse

masse prima la lyra con tre corde secondo i tre tempi dell'Anno, Apolline o Terpandro per i sette pianeti la riducessero à vij. Simonide à otto per l'ottauo cielo, Timoteo per il nono à noue (che sono similmente le noue Muse) & gl'Hebrei nell'vltimo à dieci per il decimo Cielo, volendo formare vn' harmonia piu piena, piu sonora, & perfetta, quale fu il Salterio Decacordo sonato da Dauid, come egli medesimo confessa promettendo à Dio,

In psalterio Decacordo psallam tibi.

Ridotti adunque tutti i sopradetti Hieroglyfici à parole latine, formano altretante sentenze, corrispondenti alle conditioni humane in questo modo,

VITA BREVIS. FORMA DECIPIENS. PECVNIAE FLVXAE. IMPERIVM INVISVM. BELLVM PERNICIOSVM. VICTORIA ANCEPS. CONCORDIA FALLAX. SENECTVS MISERA. MORS FELICITAS. SAPIENTIAE FAMA PERENNIS.

Et in volgare,

La vita è breue. La bellezza inganna. Le

ricchezze colano. L'imperio è odioso. La guer ra dannosa. La vettoria incerta. La pace in- constante. La vecchiezza misera. La morte felicità. La fama della sapientia immortale.

Il cappello dinanzi alla faccia del Disegno si- gnifica la libertà & nobiltà dell'huomo, onde vo lendo mostrare Vlysse l'vna & l'altra cosa, sole- ua sempre portare il cappello, & nelle medaglie di Claudio, di Galba, di Nerua, & di Caracal- la si troua spesso vna donna col cappello in mano, & lettere intorno che dicono, Libertas publica, & Libertas Augusti, *si come in Tito Liuio si leggono cosi fatte parole,* Postero die serui vo- cati ad pileum, *cioè alla libertà.*

Le due mani insieme strette sono disegnate per la fede, & per ragione che vsando anticamen te gli Arabi di fare pace tra loro, soleuono tirar- se con vna pietra tagliente il sangue della palma della mano l'vno all'altro, inuocando Oratal & Alilat *loro Dei, si come il Padrepatrato & il Feciale de i Romani con vn sasso feriuano pari- mente in simili casi la porca, inuocando Gioue, come io già pienamente dichiarai nella interpre-*

tatio

pretatione della medaglia di Sublicio figurata nel ſopradetto libro delle mie oſſeruationi antiche.

DIPIS. *Perche con vn ſaſſo, & piu toſto vna porca, che altro animale percoteuano i Romani facẽdo la pace con i loro nimici?* V R. *Dal ſaſſo (come coſa durißima) pigliauono augurio di fermezza, & la porca feriuano à imitatione de i Toſcani, che nelle nozze (atto di perpetua concordia) ſoleuono ammazzare il porco. La ſopradetta vſanza di poi corrotta ſi riduſſe promettendo la fede à ſtringerſi l'vna & l'altra mano, come ſi vede in alcune medaglie di Vitellio, di M. Aurelio, Commodo, Caracalla, & Maßimino.*

L'anello col Diamante conferma pure la nobiltà & conſtanza dell'huomo nelle coſe auerſe, ſi come durißimo è il Diamante contro à ogni violenza, onde Teocrito chiamò Plutone adamantino, cioè implacabile, & Dio del ſuo Chriſto patientißimo & cõſtantißimo nelle perſecutioni de gl'Hebrei, diſſe, Ecce ego ponam adamantem in medio populi mei.

Il Triangolo dinota l'equità & la giuſtitia, che è la ragione perche gl'Egytij rizauano in

memoria de i loro Re, viuuti giustamente, gl' obelisci ò Pyramidi chiamate Guglie da i volgari, simili à quelle che si veggono in Roma l' vna dietro à S. Piero, l' altra nella via del popolo, con poco honore di tanti Põtefici passati, anchora à giacere vicina à S. Rocco, & l' altra piena di Hieroglyfici, detta di Sant Maut, passata la Ritõda, nè molto lontana dal palagio del mio parente il Vescouo di Triuento: la quale forma triangolare diceuano i Magi (secondo Plutarco nelle discipline Pyttagoriche) che ripresentaua la diuinità & imagine delle cose celesti, le quali tutte composte di bene & per bene, non possono declinare verso l' iniquità contraria alla giustitia: Et in somma con la Grua che vola tra Gioue & Saturno (figurata da gl' Egytij per la vigilanza & speculatione delle cose piu alte) il senso de gl' altri iiij. sopradetti hieroglyfici intorno al mio Disegno è questo, Liber, fidelis, constans, & iustus sublimium rerum indagator.

DIP. *Io mi sono sino à qui doluto della mia disgratia, ma il tuo veramente pio & speculatiuo ragionamento, (hauendo osseruati & dichiarati*

tanti

tanti occulti misterij, rinouate le memorie di tanti huomini grandi, & tirato al senso morale tante Imprese che non insegnauano, ne diceuano, ne seruiuano à nulla) mi muoue anchora piu à com passione della tua cattiua fortuna, la quale come non nasce per tua colpa, cosi non mi lascia piu marauigliare se la tua modestia non hà quei gradi, che, occupati dall' arroganza, ti si conuerrebbono nel mondo, in dispregio del quale bisogna (se l' opere fanno fede del vero) che io ti attribuisca questa lode,

Che tu te solo & null' altro somigli.

VRAN. *Gran mercè, Et io, da te licentiandomi, ti lascio con Cicerone per vltimo (se mai accadesse che tu ritornasse felice nel tuo stato) questo buon ricordo,*

SAPIENTER COGITANT,
QVI TEMPORIBVS SE-
CVNDIS CASVS AD-
VERSOS REFOR-
MIDANT.

A' DIO.

00055874

D. GVIOTI GYMNASIAR-

chæ Claromontani de laudib us
apud ſe conuiuantium
Philoſophorum

ODE.

Tibiam infla nunc Erato canoram,
Admoue dextram fidibúſque Clyo,
Ac loquax plectrum capias, lyrámque
Augur Apollo.
Nomina iſtorum vt recinat virorum
Echo doctorum, reditura ſemper
Monte in hoc Claro, quem habitat ſororum
Turba nouena.
Nil prius dicas, celebréſve docto
Muſa Maguino fidibus canoris,
Qui chori ſacri bonus eſt phonaſcus,
Iuráque callet.

Temperat voces hominum ſuaues,
Ornat & doctos homines, fouétque
Barbaras omnes, Latiáſque linguas
Diſcere tentat.
Tu meum poſſes Alacrem ſilere
Muſa? non viuo ſine quo profectò,
Qui parem vllum vix habet aut ſecundum
Diuite vena.
Dotibus tantis Alacrem Minerua
Ornat, vt gnatus merito videri
Eius & dici queat, ac tonantis
Filius alti.
Prodigos illos animæ Catones
Non canas, verùm SYMEONA doctũ
Et ſimul fortem, mage qui eſt celebris
Omnibus illis.
Hic graueis æſtus tolerare mauult,
Atque diuerſas peragrare terras,
Ac eas pigris vbi nulla campis
Aeſtuat herba,
Quàm manus cuiquam dare vel ſubeſſe,
Námque libertatis amator eſt hic

Tant

Tantus, vt Gangis ferat ante lymphis
Diuitis illam.
Hic libros dextra tenet, & sinistra
Clypeum, instaurat monumenta Regum, &
Principum, illius micat inter omnes
Fama Camillos.
Te nec occulta referam camœna
Mentis ANDREV dimidium meæ, qui
Me graui morbo penè iam peremptum
Subtrahis orco.
Fulget Andreus medica arte tanta
Anteat priscos reliquos, & illos
Fama adhuc quorum, volitat virorum
Docta per ora.
Proximos isti mi IOSEPHE honores
Occupas, diuus docuit quem Apollo
Quomodo possis reuocare in auras
Mortua membra.
Prælio audacem memora PESANDVM
Atque facundum, niueus veluti qui
Cygnus, omnes voce sua dolores
Pellit acerbos.

Diuitem verè cupiat videre
Si quis, hunc ipſum niueis ocellis
Spectet, hic Diues ſuperat triumphum
Diuitis omnem.
Clarior nam quo eſt opibus caducis
Nobilis virtus, ita clarior ſtat
Diues, hac fulget velut inter ignes
Luna minores.

Tan

TAVOLA DELLE COSE

piu notabili contenute

nel Dialogo.

A.

AVGVRIO di Lauinia. pag.40.
Arme di Sutri con la ſua interpretatione. 74
Antichità di Sutri. 86
Anelli & Impreſe de Romani. 98
Arme della caſa d'Ambuoſa & du Prat. 105
Augurij de gl'Antichi 125
Augurij moderni 126.127.128
Atto magnanimo, il rinouare le memorie antiche. 141
Argumenti ſopra il ſito di Gergobia. 149
Aſſalto dato da i Romani à Gergobia. 170.171
Altezza del monte di Gergobia miſurata da Ceſare. 169

B.

Bellezza & nobiltà del ſito di Lione. 12
Bontà di Papa Pagolo III. 147

C.

Che coſa ſia Impreſa 4
Como ſono honoreuoli le vettorie. 8
Caccia fatta à Fiorenza. 9
Città di Lione abbruciata. 12
Canzone della Pace. 32
Chimera del Duca di Fiorenza. 45
Chimera monte nella Lycia. 146
Chi ſono quelli, che lecitamente ſi poſſono lodare. 50

00055874

Come vſarono gl'Egytij la Croce. 52
Comparationi tra i Romani & Vinitiani. 57
Come i Romani vſurparono Cypro. 58
Comparatione tra le fortezze antiche & moderne. 61
Città di Sutri non eſſere Saturnia. 71.72.73
Città antichiſsime di Toſcana. 77
Come gl'Egytij figurarono il tempo. 81
Corrotione del noſtro ſecolo. 87.123
Canzone ſopra alla morte d'Arrigo II. Re di Francia. 112
Conſideratione dell'Autore circa alla ſeruitù dell'huomo. 123
Correctori dell'Anno. 135
Caccia di Tito Imp. nell'Amfiteatro. 145
Città di Gergobia in Ouernia aſſediata. 148
Coloſſo di Mercurio in Ouernia. 149
Come ſi gouernano li ſtati. 154
Come aſſaltauano i Romani le terre. 164
Carta della Limagna d'Ouernia. 165
Come naſceſſe il lago di Sarlieua in Ouernia. 166
Comparatione tra le guerre antiche & moderne. 179
Capo di Meduſa nella Città di Chiaramonte. 183
Colonna & memoria d'Hadriano in Ouernia. 188
Caſtello di Pulygnac in Velay. 192
Coloſſo del Sole in Rodi. 195
Come gl'Arabi faceuano le paci.

D.

Dichiaratione dell'anima & de Demoni. 17
Dio ama l'huomo come ſua fattura. 38
Deriuatione del Fiume d'Arno. 47
Diſcorſo ſopra le antichità di Toſcana. 64
Diuiſione di Latio & Toſcana tra Noe & Saturno. 66
Denario Quadrigato. 93

Dispregio delle ricchezze. 108
Due Città doue è lecito tassare le persone publicamente. 121
Discorso sopra all'assedio di Gergobia. 158
Dieu soit Castello della Reina Madre. 159
Difensione d'Hadriano Imp. 189
Desiderio d'Alessandro Magno. 189
Dono fatto à Alcibiade. 198
Diligenza de soldati di Cesare. 163

E.

Eccellenza della lingua Toscana. 11
Edifitij antichi in Lione. 13
Elegie & Satyre dell'Autore. 119
Errore notato nell'Efemeridi del 1560. 135
Edifitij rinouati da gl'Imperadori Romani. 141
Epitaffio & vita dell'Autore. 103
Eccellenza del Triangolo.

F.

Figura della vera Chimera 46
Fondatione di Camerino & del ponte a Rignano. 64.65
Falsità de Greci. 69
Figura & dichiaratione del Tripode. 101
Figura del Cielo nell'Eclisse del Sole 1560. 137
Figura dell'Amfiteatro di Roma. 146
Figura del Foro di Traiano. 147
Fondamenti di mura nel fondo della Sona. 161

G.

Generosità del Lione. 10
Genij diuersi gouernatori de gli huomini. 18
Gl'huomini operando senza conoscerlo s'indouinano il futuro. 31
Generatione di Cham con l'historia di Saturno. 68

Guerre tra i Romani & Toſcani per amore di Sutri. 73
S.Guglielmo Choul gẽtilhuomo &Anticario Lioneſe. 99
Giorno di S.Medardo prodigioſo à i Lioneſi. 134

H.

Huomo irrationale. 25
L'Haſta vſata in luogo di Scettro da gl'Antichi. 69
Habitatione de i Druidi in Normandia. 160
Hiſtoria & boto di Teſeo.

I.

I poeti partecipi della diuinità. 38
I mezzi che fecero i Romani potentiſsimi. 56
Italia ſproueduta di ſoldati & perche. 61
In che conſiſte la fortezza d'vn Principe. 63
Italia detta Saturnia. 77
Inuidia & malignità di Nerone. 97
Improperio de i Trionfatori. 120
Interpretatione del vocabolo ἐγλοκία. 148
Interpretatione della Syllaba AC. 151
Impreſa hyeroglifica dell'Autore. 155
Interpretatione dell'Epitaffio dell'autore.
Interpretatione de caratteri hyeroglifici nel monumento dell'autore ſecondo gl'Egytij. 216
Infidelità di Labieno. 187

L.

Le cagioni dell'amore & dell'odio. 19
Le ricchezze cagione dell'ignoranza. 30
Lione di pietra dorata in Fiorenza. 44
Legge de Romani circa alle Monete. 54
Libro di Ceſare rinouato dell'Autore. 161
Luoghi & Oracoli dedicati à Apolline. 195.196
La lyra corriſpondente à ogni inſtrumento. 154
Le regole volgari non ſono neceſſarie à gl'huomini dotti.

Lettere & seuerità dell'Autore. 211. 212. 213. 214. 215. 216.
La lyra attribuita alla sapienza. 221

M.

Medaglie antiche & Imprese moderne vna medesima cosa. 3
Medaglia & superbia di Domitiano. 13
Monsi. dell'Angelo amatore delle antichità. 16
Moneta della Republica Fiorentina. 48
Medaglie d'Augusto & di Carisio. 53. 54
Medaglie d'Hadriano Imp. 82
Medaglie di Diana & Faustina. 88
Medaglie di Vitellio & d'altri. 89. 90
Medaglie d'Augusto & di Tito. 92
Medaglie di Massentio & di Giuliano. 94
Medaglia Greca. 99
Medaglia d'vna Vestale. 139
Medaglia di Vespasiano. 140
Memoria di Vespasiano. 141
Memorie di Vespasiano & Tito. 144
Misure dell'antico sito di Gergobia. 151
Matteo Balbani Gentilhuomo Lucchese. 157
Memoria di due Centurioni Romani. 180
Moneta de Rodiani. 196
Medaglia d'Heliogabalo. 197
Memoria di Claudio nel Castello di Pulygnac. 199
Memoria lasciata dall'Autore in Ouernia. 201
Medaglie d'Augusto & d'Hadriano. 222
Medaglie d'Agatocle & d'Augusto. 222
Monumento dell'Autore. 103
Mercurio inuentore della lyra. 224
Medaglia d'Antinoo. 191

00055874

TAVOLA.

N.

Nuoue ſentenze volgari dell'Autore. 11
Natiuità del Re Arrigo & di Madama Caterina de Medici. 42
Natura del ſegno di Capricorno. 45
Numero di Legionarij trouati in Italia. 60
Nuoua interpretatione della Medaglia di Iano. 66
Nuoua interpretatione del nome di Saturno. 80
Natura d'Orione & d'altre ſtelle fiſſe. 133
Natura di Marte Orientale in Lione. 135
Neceſsità fa l'huomo ſauio. 163
Nomi & proprietà del Sole. 199
Natiuità dell'Autore.

O.

Obliuione compagna della felicità. 6
Opinione di Seneca. 42
Oſſeruatione de Romani negli Augurij. 39
Occaſioni perdute da i Venitiani. 57
Occiſione fatta de Toſcani ſotto Sutri. 73
Origine de Pelaſgi fondatori d'alcune Città in Toſcana. 83
Offitij di Roma indegnamente collocati. 104.123
Oracolo d'Apolline in Velay. 148
Origine di Meduſa. 179
Oracolo d'Apolline Clario. 193
Origine del nome di Rhodi. 196
Prouerbio Toſcano. 5
Principi antichi virtuoſi. 30
Perche i Fiorentini preſſero la ſtatua d'Hercole & il Lione per inſegna. 47
Primi fondatori de Franzeſi, Spagnuoli, & altre nationi. 67

Prouerbio d'Erasmo altrimenti interpretato dall'Autore. 76
Prime case de gl'Antichi. 79
Primi habitatori di Toscana. 84
Promontorij & nomi di Sicilia. 91
Presagio della succesſione del Vescouado d'Ouernia. 105
Presagio della morte immatura del Cardinale de Medici. 109
Presagio della rouina di Troia. 110
Prudenza d'Alessandro Magno. 124
Ponte di Sona in Lione fatto in vn giorno. 161
Ponte di Cesare sopra al Reno. 162
Proprietà della Limagna d'Ouernia. 181
Perche abonda la Lybia di serpenti. 184
Purgatione dell'Autore. 185
Peregrinatione d'Hadriano. 191

Q.

Quale sia il vero amore. 190

R.

Romani studiosi del ben publico non priuato. 58
Religione de Romani. 88
Ragioni astronomiche della mutatione dell'Aria. 131
Reliquie del nome di Gergobia. 150
Ritirata di Cesare in Ouernia. 174
Ritratto d'Alessandro Magno.
Ragione del numero delle Corde della lyra.

S.

Sentenze latine dell'Autore. 6
Sentenze volgari. 20
Sogno d'Hecuba. 39
Sogni osseruati da Augusto. 39

Significatione della saetta & d'altri fuochi. 39
Significatione delle palle nell'arme de Medici. 43
Significatione del Sole nello scudo Fiorentino. 52
Saturno quel medesimo che il tempo. 80
Significatione de gl'Elefanti nelle medaglie. 92
Sfinge Impresa d'Augusto. 95
Suggello di Nerone & sua interpretatione. 96
Sugelli d'Augusto. 98
Scudo d'oro battuto in monte Alcino. 104
Sonetto contro à i discredenti. 111
Sentenza di Giulio Cesare. 122
Sonetto della felicità dell'huomo. 129
Stratagemma di Cesare. 161
Spositione del nome di Gondola. 163
Spositione di Quintis Castris. 164.170
Soldati Romani ributtati da Gergobia. 173
Sipolchro antico nella Città di Chiaramonte. 186
Senso allegorico del capo di Medusa. 185
Stoltitia de gli huomini che credono hauere la pace perpetua. 219
Sentenza di Cicerone. 220.230
Sentenze hyeroglifice dell'Autore interpretate. 225

T.

Testimonio di Seneca circa all'incendio di Lione. 15
Tempio della Carità in Francia abruciato. 40
Triumuiri delle Monete à Roma. 53
Tauole di marmo cauate in Campidoglio. 56
Tre nomi di Saturno. 70
Tre spetie d'Aborigini. 78
Tempio di Vesta in Lione. 139
Tempio della Ritonda ristaurato. 144
Testa & Tempio dell'Oracolo d'Apolline in Velay. 201

Teſtimonio d'Horatio & d'Ouidio. 223

V.

Viſione di Gieremia. 40
Vſanza de gl'Atenieſi. 55
Vettoria d'Emilio Pappo. 59
Vettoria di Caio Flamminio. 60
Viterbo reſidenza di Noè. 65
Vſanza de gl'antichi nel porre i nomi. 67
Voti publici & ſecolari. 94
Vaſi di rame vſati ne i Teatri & perche. 102
Villa del Papa di Monte. 143
Veſcouo di Chiaramonte & ſuo nipote. 156
Vita & morte di Vercingentorige d'Ouernia. 175.178
Virtù de i quattro Angoli del Cielo. 208

Fine della Tauola.

00055874

Errori corretti doppo la stampa.

Nelle Imprese.

Doue fa il Mar del Rodano rapina.pag.13.
Dopo vn lungo affanno.29.
Presto l'huom rileuar quando è caduto.43.
Come palla, in cui chiuso à tempo è fuoco.68.
Ogni sforzo dee far, porre ogni ingegno.113.

Nel Dialogo.

Fondamenti altissimi & di marauigliosa grandeZZa.13.ver.3.
Su la costa di S.Bastiano nella vigna.13.ver.6.
Dopo cento anni, corsi da Augusto.13.ver.13.
Sicur nel mar, nel bosco, e alla campagna.32.ver.8.
Nel meZZo (come luogo piu domestico) 46.ver.8.
Et tanti altri veramente letterati.50.ver.4.
In Lombardia & nelle dissensioni.57.ver.13.
Piu tosto che la Rep.patisse danno o dishonore) 58.ver.4.
Va vedi ne i Comentarij di Cesare.63.ver.11.
Due mila cinquantotto anni.64.ver.15.
Camillo mandato dal Senato.75.ver.19.
(Secondo la fede de i detti Autori, come tu hai veduto) 80.ver.5.
(Come tu puoi facilmente vedere.56.ver.4.
Il Senato di poi.92.ver.2.
Diaspri & massime rossi.98.ver.8.
Sacerdotesse di quel dio, chiamate Febadi.101.ver.5.
Dal quale vocabolo di velare.102.ver.1.
Se non del tutto nulla, al meno in mediocre.127.ver.10.
Che la sustanZa d'vna cosa eccellente.129.ver.18.
Ma nel resto, con tutte le ragioni.149.ver.4.
Terra di Ganat, anchora che &c.181.ver.3.

VTRVMQVE AB AVTORE ABSOLVTVM OPVS
MENSE VNO,
A CALCOGRAPHIS VERO TRIBVS
KAL. NOVEMBRIS.
M. D. LX.

A LIMAGNA D'OVERNIA

DIVÆ KATARINÆ MEDICEÆ

CHRISTIANISSIMÆ GAL. REGINÆ, ARVERNORVM, BOIORVMQ.D.
FOEMINÆ SPECTATISSIMÆ CASTITATIS, VENVSTATIS EXIMIÆ,
LIBERORVM FOECVNDITATE FELICISS. PIISIMÆ, SANCTISSIMÆQ.
NOVAM HANC LIMANIÆ PROVINCIÆ TOPOGRAPHIAM,
VNA CVM OPPIDI INVICTO GERGOBIÆ SITV, QVEM FALSO
NONNVLLI ALTERVTRAM CLAROMONTENS. SANFLORANO-
RVMVE FVISSE VRBIVM ASSERVERVNT,
PRINCIPI ET PATRONÆ INCOMPARABILI DED.
GABRIEL SYMEONEVS FLORENTINVS ΕΥΔΟΚΙΑΣ

M. D. LX.

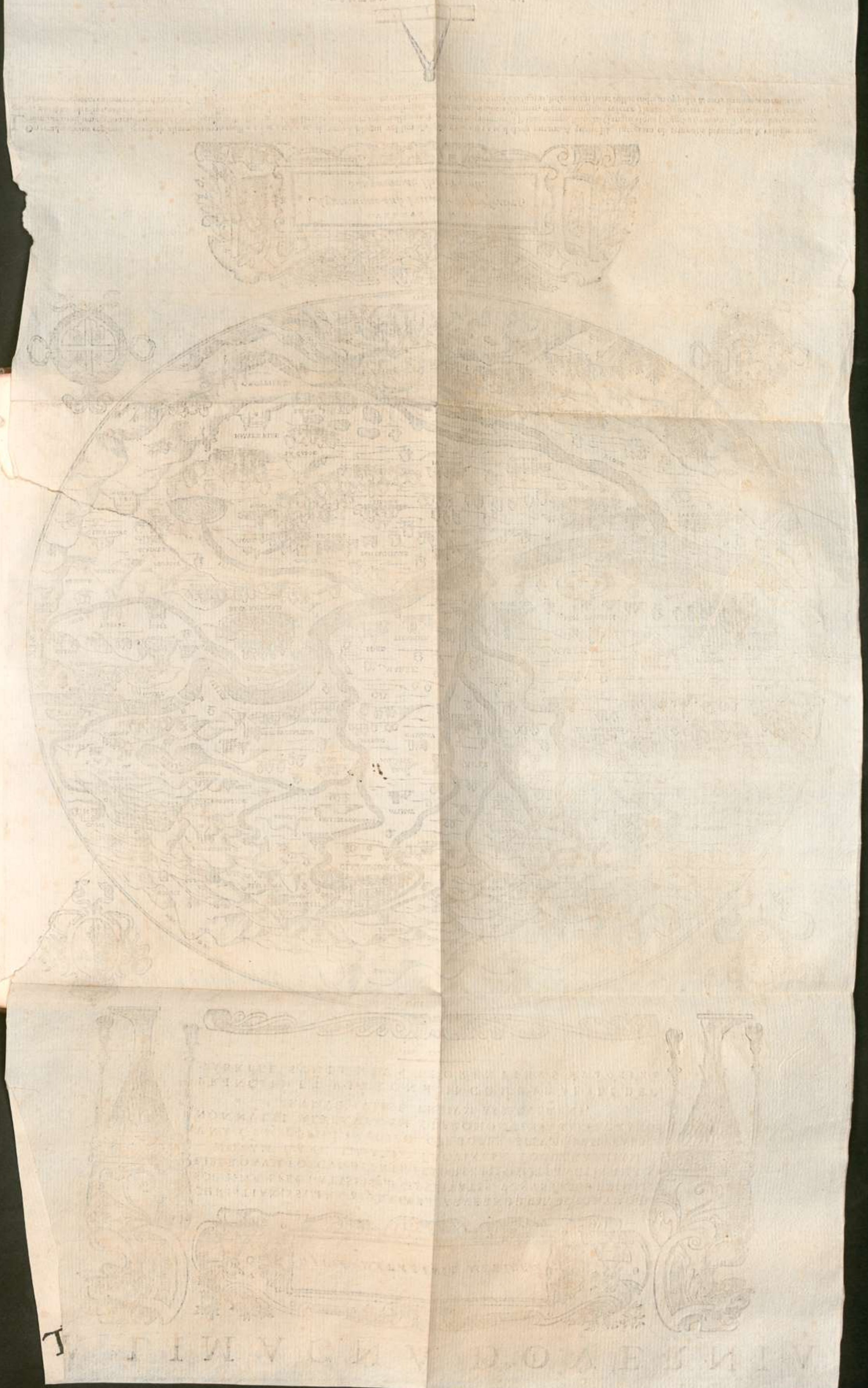


LVCANVS LIB. I.

Aruernique ausi Latios se fingere fratres,
Sanguine ab Iliaco Populi.

LOngitudo totius regionis (quam ab alimoniis non nulli ALIMANIAM, alij verò à pingui vel limoso solo LIMANIAM dictam putant, & quam hîc integram ob temporis breuitatem, & vallium montiúmque conglomerationes, sinuosíque soli orbiculares flexitudines ostendere, locorúmque interualla punctim metiri nequiuimus) à Ponte veteris Briuatæ Ganatú vsque (frugibus, vino, melle, pecudibus, iumẽtis, croco, nucibus, oleribus, pascuis, nemoribus, fontibus, fluminibus, balneis, bitumine, lacubus, argentifodinis, Familiis insignibus, locis munitis, mercimoniisque refertæ) leucarú circiter XX. Latitudo verò ferè VIII. At nos, feraciorem cultiorémque duntaxat sequuti partem, Leucarum longitudinem paulominus VIII. latitudinem penè VII. complexi sumus, inferiorem hanc collocandis in oppidis & vicis seruantes mensuram.

ΠΑΝΤΩΝ ΜΕΤΡΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ.



00055874

00055874

00055874